



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 22/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

22/10/2013 Il Sole 24 Ore	10
Sconti all'impresa in formato ultra-leggero	
22/10/2013 La Repubblica - Firenze	12
Napolitano al congresso Anci in città anche mezzo governo	
22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	13
Tassa sulla casa, due nuove imposte e tre incognite	
22/10/2013 ItaliaOggi	15
Venerdì prossimo, appuntamento a Firenze con Matteo Renzi alla sua nuova Leopolda	
22/10/2013 QN - La Nazione - Umbria	16
Imposte più salate e quattro milioni di tagli	
22/10/2013 Huffington Post	17
Tasi, un affare per i comuni. Insieme all'Imu, dal 2015 potranno "mungere" fino a 40 miliardi l'anno	
22/10/2013 Corriere Fiorentino - Firenze	19
Tutti i sindaci d'Italia a Firenze (con Napolitano e Letta)	
22/10/2013 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	20
Dalla Regione 41 milioni per lavoratori in Cigs	

FINANZA LOCALE

22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	22
SECONDA CASA Valore catastale a 1.000 euro, la spesa può superare i 2.000	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	23
Dall'Imu alla Tasi: la casa divide ancora	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	25
A Milano aliquota Irpef massima	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	26
Il conto della Tasi fra molti aumenti e qualche beneficio	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	28
Punite abitazioni sfitte e comodati	

22/10/2013 La Stampa - Nazionale	30
Casa, il governo studia il ritorno di una franchigia a 200 euro	
22/10/2013 La Stampa - Nazionale	31
Rifiuti, tassa cara Conti da rifare nel 2014	
22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	32
E ora è caccia a 2,4 miliardi per cancellare l'Imu di dicembre	
22/10/2013 Il Giornale - Nazionale	33
Stangata sul mattone: la Tasi ci costerà fino a 7 miliardi in più	
22/10/2013 Avvenire - Nazionale	34
Casa, è battaglia di cifre sulla nuova Tasi «Costerà fino a 7,5 miliardi più dell'Imu»	
22/10/2013 Il Foglio	35
Sventare la patrimoniale camuffata	
22/10/2013 ItaliaOggi	36
Comuni, manovra a saldo zero	
22/10/2013 ItaliaOggi	37
I debiti della p.a. salvano il Durc	
22/10/2013 L'Unità - Nazionale	38
Fassino: tra governo e Comuni ora c'è un cambio di passo	
22/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	40
Stretta sulle abitazioni sfitte	
22/10/2013 Il Fatto Quotidiano	41
Onida: il prof difende le Province	
22/10/2013 La Notizia Giornale	42
Svelato il trucco della Tasi, sarà una maxi-stangata	
22/10/2013 La Notizia Giornale	43
Con la manovra il tesoretto di Befera sale a 370 milioni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
Il Pdl va all'attacco delle spese inutili Taglio per Province e 250 piccoli ospedali	
22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	47
Chi paga il conto più salato della Manovra	
22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	48
PENSIONI Il congelamento e la beffa delle detrazioni	

22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	49
GLI STATALI Taglio del 10% al salario dallo stop ai nuovi contratti	
22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	50
Banche, un round all'Italia sugli stress test	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	51
Triglia, avanti su Agenzia e fondi	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	52
Più fondi al cuneo e statali: le altre priorità del Senato	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	54
«Niente assalti in Parlamento»	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	56
Per gli assegni una rivalutazione ridotta	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	58
Perdite su crediti, sconto esteso	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	60
Stretta antifrodi anche per le imposte dirette	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	62
Sconti Inail per le aziende virtuose	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	63
La mano del fisco Usa arriva fino in Italia	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	64
Sette grandi imprese e 200 Pmi a caccia di fondi europei	
22/10/2013 La Repubblica - Nazionale	66
La manovra Il bonus per i redditi bassi resta per ora a 15 euro al mese Prime case, un po' meno tasse	
22/10/2013 La Stampa - Nazionale	68
Manovra al via: ecco la lista dei tagli	
22/10/2013 La Stampa - Nazionale	70
Contratto europeo per gli sconti fiscali a chi soffre la crisi	
22/10/2013 La Stampa - Nazionale	71
Shutdown anche a Bruxelles A rischio i fondi alle Regioni	
22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
Con Bruxelles più difficile l'assalto alla diligenza	

22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
Manovra, i sindacati: 4 ore di sciopero Letta: precipitosi ci sarà la crescita	
22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	77
Cannata: mercati assicurati, guardano alla sostanza	
22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
Statali, è saltato il privilegio del distacco a Palazzo Chigi	
22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	79
Regioni, ecco perché il sistema attuale non regge	
22/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	81
Agenda Digitale, il governo preme per colmare i ritardi	
22/10/2013 Il Giornale - Nazionale	82
L'esproprio di Letta sui piccoli risparmi: salasso pure per i Bot	
22/10/2013 Il Giornale - Nazionale	83
Bruxelles muove contro Poste-Alitalia	
22/10/2013 Avvenire - Nazionale	84
La lotta ai paradisi fiscali adesso guarda ai big	
22/10/2013 Avvenire - Nazionale	85
Sugli sconti fiscali c'è il rischio stangata	
22/10/2013 Avvenire - Nazionale	87
Cuneo giù solo ai redditi sotto i 40mila euro Caccia a risorse tra costi standard e fondi Ue	
22/10/2013 Avvenire - Nazionale	88
Tagli sì, ma solo sulle retribuzioni	
22/10/2013 Libero - Nazionale	89
Ancora fermo ai box il nuovo redditometro	
22/10/2013 Libero - Nazionale	90
Il regalo alle banche vale 20 miliardi	
22/10/2013 Libero - Nazionale	92
La rateizzazione fiscale s'è persa col decreto	
22/10/2013 Il Tempo - Nazionale	93
La legge di Stabilità dà una mano agli evasori	
22/10/2013 Il Tempo - Nazionale	94
Una mano all'edilizia. UniCredit fa ripartire i cantieri	

22/10/2013 ItaliaOggi	95
Le Regioni non hanno più alibi	
22/10/2013 ItaliaOggi	97
Sforbiciata ai crediti d'imposta	
22/10/2013 ItaliaOggi	98
I rimborsi da 730 sotto esame	
22/10/2013 ItaliaOggi	99
Contributo di solidarietà ok anche prima del 2007	
22/10/2013 ItaliaOggi	100
Pmi, fondo di garanzia fantasma	
22/10/2013 ItaliaOggi	101
Appalti, serve la moralità	
22/10/2013 ItaliaOggi	102
Da gennaio 2014 concorsi unici per dirigenti p.a.	
22/10/2013 ItaliaOggi	103
No al redditometro con rinvio agli incrementi	
22/10/2013 ItaliaOggi	104
Microcredito avanti tutta	
22/10/2013 ItaliaOggi	105
Bonus 65%, esclusi stufe e caminetti	
22/10/2013 ItaliaOggi	106
I bonus assunzioni? Un flop	
22/10/2013 ItaliaOggi	107
Esuberi, ecco i prof in pole per la riconversione	
22/10/2013 L Unita - Nazionale	108
L'unica strada possibile	
<i>VISCO</i>	
22/10/2013 L Unita - Nazionale	110
L'Europa ci osserva e ricorda i paletti del rigore	
22/10/2013 L Unita - Nazionale	111
«I sindacati potevano aspettare almeno il confronto»	
22/10/2013 L Unita - Nazionale	112
Legge di stabilità è partito l'assedio	

22/10/2013 MF - Nazionale	114
Imprese, la Camera studia incentivi	
22/10/2013 MF - Nazionale	115
Dal paradiso all'inferno fiscale	
22/10/2013 MF - Nazionale	117
La Tobin Tax fa la prima vittima	
22/10/2013 Il Fatto Quotidiano	118
Tasse sulla stangata scaricata sui sindaci. Cgil, Cisl e Uil: sciopero	
22/10/2013 La Notizia Giornale	119
spending review al via La Consip al fianco di Cottarelli	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	121
Acea, la politica e il giudizio di Standard & Poor's	
22/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	123
Alitalia, Air France è pronta a scendere	
22/10/2013 Corriere della Sera - Roma	124
Varchi elettronici ai Fori Metro C, lavori a rischio	
<i>ROMA</i>	
22/10/2013 Il Sole 24 Ore	125
Trasporti chiamati all'esame del 2.0	
22/10/2013 La Repubblica - Roma	126
Metro C al Comune: "Pagate o stop ai cantieri"	
<i>ROMA</i>	
22/10/2013 La Repubblica - Roma	127
L'opportunità delle piccole imprese acquisti online per gli enti pubblici	
<i>ROMA</i>	
22/10/2013 La Stampa - Nazionale	128
Sprecopoli sanità a Caserta Seimila pazienti fantasma morti, emigrati o trasferiti	
22/10/2013 Il Messaggero - Roma	130
Consiglio comunale, nuovo stop Chiesto l'intervento del prefetto	
<i>ROMA</i>	
22/10/2013 Il Tempo - Roma	132
Ai Fori Imperiali arrivano le telecamere	
<i>ROMA</i>	

22/10/2013 Il Tempo - Roma	133
Il Comune: mille nuovi alloggi sociali e 4mila case popolari	
<i>ROMA</i>	
22/10/2013 L Unita - Nazionale	134
Alta tensione tra i lavoratori nel Sulcis Iglesiente	
<i>CAGLIARI</i>	
22/10/2013 MF - Nazionale	135
Venezia, immobili all'asta	
<i>VENEZIA</i>	
22/10/2013 MF - Nazionale	136
Finmeccanica ritappa la falla Sistri	

IFEL - ANCI

8 articoli

Il nodo deduzioni. L'aliquota è del 20%

Sconti all'impresa in formato ultra-leggero

I BENI La «strumentalità per natura» esiste anche se l'immobile non viene usato o se è affittato o concesso in comodato COMMERCianti Il mini-bonus può riguardare anche i negozi, se il proprietario è titolare di reddito d'impresa o «da arti e professioni»

Sa.Fo.

Promessi dal «decreto Imu» di maggio, quello che ha sospeso la prima rata poi cancellata a fine agosto, gli sconti per gli immobili strumentali delle imprese sono arrivati nella legge di stabilità: in formato ultra-leggero, perché i saldi di finanza pubblica e le tante urgenze in agenda non permettono troppi voli, ma validi già per l'anno d'imposta 2013: una volta tanto, la retroattività riguarda una norma di favore per il contribuente, ma trascina con sé all'indietro anche l'Irpef sulle case sfitte che serve a finanziarla.

La partita, che si concretizza nella deducibilità da Ires o Irpef del 20% dell'Imu pagata, vale secondo le stime ufficiali della Ragioneria generale dello Stato 274,3 milioni di euro all'anno a regime.

Sulla base delle analisi di gettito 2012 condotte dal dipartimento Finanze, si può calcolare che capannoni, alberghi, negozi, centri commerciali, uffici e studi professionali hanno versato poco più di 10 miliardi di Imu, cioè il 41% dei frutti dell'Imu prodotti dalle aliquote comunali, che spesso hanno alzato il conto rispetto ai livelli standard (l'aliquota ordinaria media si è attestata al 9,33 per mille secondo i dati dell'Ifel). Se questo è l'ordine di grandezza, uno sconto da 274,3 milioni non può certo cambiare in modo sensibile il peso dell'Imu sulle attività economiche, tanto più che il passaggio dall'Ici all'Imu nel 2012 ha prodotto aumenti a raffica che in qualche caso (Milano per esempio) hanno portato a triplicare l'imposta. Dopo anni così difficili, allora, l'arrivo di uno sconto può essere letto come un segnale, un cambio di rotta che ora attende di essere perseguito.

Il primo punto da affrontare è l'individuazione degli «immobili strumentali» che, secondo il Ddl stabilità, beneficiano della deducibilità Imu. In sostanza, stando all'articolo 43 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/86), ce ne sono di due tipi, in gran parte coincidenti: anzitutto quelli strumentali per natura, che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di altra utilizzazione senza radicali trasformazioni (il classico caso del capannone industriale che non può essere usato in altro modo senza interventi radicali). Tra l'altro, la «strumentalità per natura» esiste anche se l'immobile non venga usato o sia affittato o concesso in comodato. La risoluzione ministeriale 3/330 del 3 febbraio 1989 aveva elencato le categorie catastali che individuavano gli immobili strumentali per natura: praticamente tutte, uffici compresi, tranne le abitazioni e gli immobili a destinazione speciale (come ponti, fari e cimiteri).

Gli immobili strumentali per destinazione sono invece quelli «utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'impresa commerciale da parte del possessore». Quindi sono esclusi gli immobili a uso promiscuo (come le abitazioni che fanno anche da studio). E in teoria anche qui sarebbero escluse le abitazioni, dato che dal punto di vista delle norme urbanistiche un immobile con destinazione d'uso abitativa non può essere utilizzato per altri scopi, e l'eventuale variazione ha un riflesso immediato anche sul piano della categoria catastale.

Individuati i beni, va calcolato lo sconto: in pratica, un quinto dell'Imu pagata va sottratto dal reddito, che nel caso delle imprese è soggetto all'aliquota Ires del 27,5%. Lo sconto, allora, taglia dall'Ires una somma pari al 5,5% dell'Imu pagata, mentre nel caso dei soggetti Irpef (imprese in contabilità semplificata, professionisti eccetera) tutto dipende dall'aliquota marginale: più cresce il reddito totale, più sostanzioso è lo sconto.

Nell'ultima versione della legge di stabilità, il mini-bonus può riguardare anche i negozi, a patto che il proprietario sia titolare di reddito d'impresa o «da arti e professioni». Una condizione che, in pratica, si può verificare quando negoziante o artigiano sono proprietari degli immobili, ma che nega gli sconti quando a possedere il negozio o il laboratorio sia un contribuente che dichiara redditi da lavoro dipendente o autonomo. Niente sconti, almeno immediati, nemmeno per imprese e artigiani in perdita, perché manca il reddito d'impresa da cui dedurre l'Imu: nel loro caso, quindi, il meccanismo si traduce in un ulteriore credito

d'imposta, da sfruttare in tempi migliori.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELL'IMU SULLE AZIENDE

1.388.511

Il numero

I capannoni presenti in Italia stando ai dati dell'agenzia delle Entrate

492.869

Imponibile medio

L'imponibile Imu medio ai fini Imu, espresso in euro, sulla base dei valori attribuiti

6.385

Il totale dell'imposta

Il gettito stimato per il 2013 sulla base dei dati comunicati al Parlamento

25,9%

In percentuale

Il peso dell'Imu derivante dai capannoni sul totale del gettito Imu

L'evento Il presidente parteciperà ai lavori e incontrerà il sindaco dopo la polemica sull'amnistia

Napolitano al congresso Anci in città anche mezzo governo

Il meeting che riunisce i primi cittadini d'Italia sarà alla Fortezza e durerà tre giorni

SIMONA POLI

DOPO il grande freddo tra il Quirinale e Palazzo Vecchio nato dalle critiche rivolte da Renzi ad amnistia e indulto, domani potrebbe tornare il sereno. Di certo il sindaco di Firenze e Giorgio Napolitano si stringeranno la mano alla Fortezza da Basso, dove il presidente della Repubblica è atteso in veste di ospite d'onore al congresso annuale dell'Anci. Il meeting che riunisce tutti i sindaci italiani durerà fino a venerdì 25, l'ultimo giorno coincide con l'inizio della convention renziana della Leopolda e per Fassino, Emiliano, il ministro Del Rio ed altri partecipanti dell'iniziativa della Fortezza l'appuntamento con Renzi che impegna l'intero fine settimana sarà un'occasione per prolungare il soggiorno fiorentino. Il capo dello Stato interverrà solo domani alle 15.30, al momento dell'apertura dei lavori della XXX assemblea dell'Associazione dei Comuni. Fino a questo momento è data per certa anche la presenza del presidente del Consiglio e quindi Renzi potrebbe incontrare in casa propria sia Napolitano che Enrico Letta, in un momento delicatissimo sia per gli equilibri del governo che di quelli del Pd che si avvia ad un congresso in cui il sindaco è destinato ad essere eletto segretario nazionale con una larghissima maggioranza. Con Letta anche una nutrita schiera di ministri, il suo vice Angelino Alfano, la responsabile della giustizia Annamaria Cancellieri, del lavoro Enrico Giovannini, degli affari regionali Graziano Delrio, della cultura Massimo Bray, della semplificazione Giampiero D'Alia, dell'istruzione Maria Chiara Carrozza, dell'integrazione Cécile Kyenge, della coesione territoriale Carlo Trigilia, dell'ambiente Andrea Orlando, dello sviluppo economico Flavio Zanonato, delle infrastrutture Maurizio Lupi ed il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta.

A svolgere la relazione introduttiva sarà il sindaco di Torino Piero Fassino, presidente nazionale dell'Anci. Sarà lui a spiegare la scelta di intitolare la manifestazione "Il Paese siamo noi. Diamo fiducia ai Comuni per ridare fiducia ai cittadini". Fassino e gli altri sindaci discuteranno di patto di stabilità, rapporti istituzionali tra i livelli di governo, servizi sociali e crisi economica. Ma il convegno uscirà dalle porte della Fortezza giovedì sera, quando alle 21 una selezione di sindaci sfiderà a calcio una squadra di parlamentari nello stadio Buozzi-Due strade (via Ximenes 74). Il ricavato della partita sarà devoluto alla fondazione Tommaso Bacciotti che raccoglie fondi da destinare ad attività di studio, assistenza ed informazione sui tumori cerebrali infantili.

«L'assemblea fiorentina», spiegano dall'Anci nazionale, «vuole rappresentare il luogo in cui cercare nuovamente una sintesi tra le esigenze dei Comuni e quelle dell'amministrazione centrale e fare il punto sulla situazione della finanza comunale, anche in considerazione del prossimo dibattito parlamentare sulla legge di stabilità». I lavori potranno essere seguiti in diretta streaming sul sito anci.it o su Twitter (#Anci2013). ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ARRIVO Il presidente Napolitano sarà a Firenze domani per l'assemblea annuale dell'Anci

Il focus

Tassa sulla casa, due nuove imposte e tre incognite

Luca Cifoni

ROMA Il nuovo assetto della tassazione sulla casa comprende un tributo sui servizi (Trise) con al suo interno una specifica tassa sui servizi indivisibili (Tasi). Tre i nodi da sciogliere: tetti alla tassazione, prelievo sulle seconde case e potenziali penalizzati. Cifoni a pag. 4 ROMA Una rivoluzione incompiuta: la trasformazione della tassazione immobiliare contenuta nella legge di stabilità troverà forse la sua forma definitiva solo dopo l'esame parlamentare, ed anche dopo l'approvazione definitiva della manovra saranno poi la scelte concrete dei Comuni a decidere gli effetti concreti sui contribuenti. I sindaci, in particolare quelli con il bilanci in sofferenza, potrebbero ad esempio trovarsi a decidere se alleviare in qualche modo i residenti, che sono anche elettori, a scapito magari dei proprietari delle seconde case e degli altri immobili. L'Anci intende sollecitare durante l'esame parlamentare un incremento della dote riconosciuta agli enti locali. Sulle seconde case del resto grava anche il ritorno dell'Irpef, seppur in misura ridotta e limitatamente alle abitazioni che si trovano nello stesso Comune in cui il contribuente ha l'abitazione principale. Alle incertezze di carattere tecnico si aggiunge poi la sensibilità politica del tema. Da parte del Pdl sono già arrivati avvertimenti sull'effettiva portata delle novità proposte. Il centro-destra teme che dopo la cancellazione dell'Imu per il 2013, il vecchio tributo di fatto si ripresenti dopo altra veste. Luca Cifoni

Tetto aliquote: possibile stangata dopo il 2014

La Tasi, tassa sui servizi indivisibili dei Comuni, è una componente del più generale tributo sui servizi (Trise). Colpirà tutti i fabbricati ed è stata delineata dal governo con una aliquota iniziale pari all'1 per mille. La base imponibile è la stessa dell'Imu: ossia la rendita catastale cui viene applicato un moltiplicatore pari a 160. Questo assetto dovrebbe garantire ai Comuni 3,7 miliardi (la relazione tecnica al provvedimento non è chiarissima in proposito ma questo gettito pare riferito alla generalità degli immobili). Il punto è: il prelievo resterà a questo livello oppure è destinato a crescere? La questione va considerata separatamente tra le abitazioni principali e gli altri immobili. La legge specifica per le prime un tetto del 2,5 per mille per l'anno 2014, che già comporta un probabile aumento del prelievo per le abitazioni con rendita catastale bassa, a causa della scomparsa della detrazione per abitazione principale. Ma in assenza di altre indicazioni dall'anno successivo il prelievo potrebbe salire ancora. Fino a quanto? Sulla carta, il 7 per mille, ossia l'1 per mille di base più un altro 6 che corrisponde alla massima aliquota Imu attualmente in vigore per questa tipologia: livello che appare straordinariamente alto. La stessa regola vale per gli altri immobili, per i quali però resta in vigore l'Imu. Siccome l'aliquota massima possibile è il 10,6 per mille tra Tasi e imposta municipale si potrebbe arrivare all'11,6, con un aggravio massimo pari all'1 per mille rispetto alla situazione attuale.

*Gettito Imu 2012 Gettito Imu-Tasi 2014**Abitazioni principali**3,7 miliardi**(aliquota Tasi all'1 per mille) (aliquota Imu media del 9,3 per mille + Tasi all'1 per mille)**Gettito Imu-Tasi 2014 con applicazione dell'aliquota massima***TOTALE****Imu e Tasi, il gettito con la legge di Stabilità****25,8 miliardi**

31,2 miliardi TOTALE TOTALE (+8,86%) Cifre in euro 4 miliardi Variazione 2014-2012 Variazione 2014-2012 (+31,65%) 9,1 miliardi 19,7 miliardi 19,7 miliardi Altri immobili 22,1 miliardi 22,1 miliardi Altri immobili +2,1 miliardi Altri immobili +7,5 miliardi Abitazioni principali Abitazioni principali (aliquota Tasi al 2,5 per mille)
Fonte: Ufficio Studi Confedilizia (aliquota Imu media del 9,3 per mille + Tasi all'1 per mille)

Sulle seconde abitazioni anche il peso dell'Irpef Dopo un tira e molla che era già iniziato con il decreto sull'Imu di fine agosto, la legge di stabilità sancisce effettivamente il ritorno dell'Irpef e delle relative

addizionali sul reddito degli immobili sfitti. Ma solo in una versione limitata. La norma infatti si riferisce agli immobili ad uso abitativo, non locati, che si trovano nello stesso Comune in cui il contribuente ha la propria abitazione principale. Sono quindi esclusi sia gli immobili produttivi come negozi capannoni e così via, ma anche tutte le case di vacanza che tipicamente si trovano in un Comune diverso da quello di residenza. La portata limitata dell'intervento è abbastanza evidente dalla relazione tecnica, che stima un maggiore introito per il fisco di circa 300 milioni, poco più di un terzo di quel che si sarebbe potuto ricavare dal ripristino dell'imposta per tutti gli immobili, seppur in misura del 50 per cento del reddito. Va ricordato che tutti gli immobili non affittati erano sottoposti all'Irpef, sull'intero reddito fino al 2011: dall'anno successivo questo prelievo è stato assorbito nell'Imu e dunque non è stato pagato con l'ultima dichiarazione dei redditi. Da notare che la novità scatta subito con effetto sull'anno fiscale in corso (2013). Qualche dubbio può forse restare sul concetto di abitazione principale nello stesso Comune, che non coincide completamente con la residenza anagrafica ma suppone anche la cosiddetta dimora abituale. In assenza della quale in teoria l'Irpef potrebbe non essere applicata.

I penalizzati: rischiano le rendite catastali basse Non è facile rispondere alla domanda che tutti i contribuenti si pongono, ossia chi guadagnerà e chi perderà con il nuovo assetto della tassazione immobiliare. A parte la necessità di verificare le modifiche che al testo saranno apportate in Parlamento, moltissimo dipenderà dalle scelte effettive dei Comuni, che non solo possono muovere l'aliquota Tasi pur entro i tetti previsti dal governo, ma hanno anche la facoltà riconosciuta dalla legge di disporre riduzioni ed esenzioni anche tenendo conto della effettiva situazione familiare misurata dall'Isee. Ovviamente i margini di manovra per le amministrazioni locali saranno relativamente più ampi quando i bilanci sono in ordine: dunque rischia innanzitutto chi vive in Comuni con una situazione finanziaria pesante. Se l'aliquota di base sarà innalzata e non verranno disposte agevolazioni, saranno certamente penalizzate le abitazioni principali con rendita catastale relativamente bassa (fino a 1.500-600 euro) che finora beneficiavano della specifica detrazione; al contrario saranno favorite quelle con rendita più alta. Infine una categoria che può subire cambiamenti non favorevoli è quella dei proprietari di seconda casa: le amministrazioni comunali potrebbero decidere di far scivolare su di loro i necessari sacrifici, lasciando crescere al massimo le aliquote, per salvaguardare invece i residenti (nonché elettori) che possiedono la propria abitazione principale.

Stavolta non ci sarà un'assemblea plenaria ma solo piccoli gruppi di lavoro

Venerdì prossimo, appuntamento a Firenze con Matteo Renzi alla sua nuova Leopolda

Pronti per il nuovo «Big bang» di Matteo Renzi? Il sindaco di Firenze spiega nella sua ultima e-news come sarà la nuova Leopolda, in programma il prossimo week end, dal 25 al 27 ottobre, e indica gli altri appuntamenti che lo vedranno protagonista in questo autunno in versione congressuale del Pd. La Leopolda grillina - Ha un sapore vagamente grillino la nuova Leopolda. Il 25 ottobre, primo giorno dell'atteso happening renziano, non ci sarà nessuna assemblea plenaria. La vecchia stazione fiorentina diventerà teatro di cento piccoli gruppi di lavoro, ognuno composto da dieci persone che discuteranno insieme e alla pari per un paio d'ore ed elaboreranno la loro cartella di proposte specifiche su un singolo punto. Temi sul tavolo saranno i costi della politica, il lavoro che non c'è, Alitalia, l'innovazione tecnologica, le smart cities, la sanità pubblica, la scuola, la cultura, il terzo settore, il sovraffollamento delle carceri, la legge elettorale e l'Europa. È lo stesso Renzi a chiarirlo perché «se c'è una caratteristica della Leopolda è che ciascuno di noi è chiamato a essere protagonista, non spettatore». Ogni tavolo sarà comunque impreziosito dalla presenza di un «moderatore-provocatore» di livello scelto tra parlamentari, membri del governo, esperti che prenderanno parte all'iniziativa. Per ora nessun nome confermato da parte dello staff, indaffarato nei preparativi del grande evento del prossimo w-e. L'evento a cui Renzi tiene di più, il suo marchio di fabbrica da ormai quattro anni, la grande vetrina per sé e per la sua città. Camper e Berlinguer - «Matteo» punta sulla Leopolda, anche perché ha scelto il low profile per la sua corsa alla segreteria Pd. Nessun tour faraonico a bordo di camper provincia per provincia, pochi e selezionati appuntamenti legati ai contenuti. Così nelle-news non vengono esplicitate le date ma si preannunciano un discorso sul futuro dell'economia a Milano, l'inaugurazione di un circolo Pd intitolato a Enrico Berlinguer a Cavriglia (Arezzo), un'iniziativa ad hoc sul terzo settore, la presentazione della legge elettorale made in «Matteo» a metà novembre. L'incontro con Napolitano - Prima della Leopolda, c'è un altro appuntamento importante che metterà il sindaco sotto i riflettori. Mercoledì il presidente Napolitano dovrebbe essere a Firenze in occasione del prossimo congresso dell'Anci. «La nostra città - ne sono certo - lo accoglierà con l'affetto e la stima che sempre abbiamo riservato al Capo dello Stato», ha commentato Renzi. Ma dopo la presa di posizione contro amnistia e indulto del giovane candidato alla segreteria Pd, letta da molti come attacco diretto al Quirinale e a Enrico Letta, non c'è nessuna conferma della presenza del capo dello Stato all'evento, scrive Antonella Rampino sulla Stampa. www.formiche.net

Imposte più salate e quattro milioni di tagli

Palazzo dei Priori porta l'Imu al 6 per mille e l'addizionale Irpef allo 0,8 per cento
MICHELE NUCCI

di MICHELE NUCCI - PERUGIA - AUMENTA di un punto l'addizionale Irpef e di un punto anche l'Imu sulla prima casa (a patto che il Governo non la cancelli). Via al taglio di altri 4 milioni di spese. Il bilancio che «sbarca» oggi pomeriggio in Giunta è un'altra manovra «lacrime & sangue». Non bastano gli appelli dell'Anci, dei sindaci, delle amministrazioni comunali di tutta Italia: i tagli della legge di stabilità 2012 sono stati quantificati e pesano sulle casse dei municipi in maniera inesorabile. Ieri il bilancio preventivo (che a causa dei rinvii continui del Governo dovrà essere approvato entro la fine di novembre) è stato al centro di un incontro di maggioranza. Al CAPIGRUPPO sono stati illustrati i motivi e le cifre dell'operazione. Si comincia allora dal capitolo imposte: la Giunta proporrà di portare l'addizionale Irpef dallo 0,7 allo 0,8 per cento, ipotizzando in questo modo maggiori entrate per circa 2,8 milioni. Un punto in più anche per l'Imu sulla casa (dal 5 al 6 per mille) con ipotesi di aumentare le risorse per altri 3 milioni. Qui però bisognerà vedere cosa farà il Governo: se decidesse di cancellare anche la seconda rata dell'imposta a pagarla sarebbero solo coloro che hanno un'abitazione di lusso. I TAGLI saranno di nuovo pesantissimi. La manovra del Governo 2012 ha ridotto i trasferimenti ai Comuni di 2,2 miliardi di euro: tradotto per Palazzo dei Priori significano altri 9 milioni in meno rispetto all'anno passato. Ma non finisce qui: la crisi infatti pesa sull'economia cittadina in modo inesorabile e quindi è stato stimato che tra minori introiti sui permessi a costruire, su addizionali e altre imposte, verranno a mancare altri 4 milioni di euro. Come rimediare? Con ulteriori tagli sulle spese correnti: ai singoli assessorati è stata chiesta una riduzione dei costi di circa il 5%. Riunioni su riunioni si sono ripetute per tutta la scorsa settimana, fino ad arrivare a una cesura complessiva di 4 milioni. Questo fa sì che negli ultimi quattro anni il Comune abbia tagliato costi per un importo complessivo che si aggira intorno all'8 per cento. In compenso la Tares (tariffa rifiuti) a fine anno non aumenterà più dei 30 centesimi a metro quadro decisi dallo Stato: un importo che i perugini pagheranno e che finirà direttamente nelle casse di Roma, senza passare da Corso Vannucci. LA FILOSOFIA che ha ispirato la giunta-Boccali è la solita: mantenere i servizi più importanti ed evitare di tagliare la «carne viva». Certo, i perugini non saranno contenti di dover tirare fuori più denaro del solito. Anzi. Ora il bilancio passa al vaglio dei consiglieri e più d'uno in maggioranza è convinto che possano essere fatti ritocchi importanti (verso il basso) anche sulle imposte. Image: 20131022/foto/7685.jpg

Tasi, un affare per i comuni. Insieme all'Imu, dal 2015 potranno "mungere" fino a 40 miliardi l'anno

Il forziere della tassazione immobiliare dal 2015 potrebbe contenere la cifra record di oltre 40 miliardi di euro. Tanto vale il gettito complessivo dell'imposizione sulla casa (Imu + Tasi), considerando le massime aliquote applicabili su tutte le abitazioni. Quanto e come attingere dipenderà dai sindaci, che come nel caso dell'Imu potranno decidere che percentuale prelevare regolando le aliquote, il moltiplicatore che determinerà il valore finale dell'imposta. Già ora i comuni erano liberi di regolarle, m

Il forziere della tassazione immobiliare dal 2015 potrebbe contenere la cifra record di oltre 40 miliardi di euro. Tanto vale il gettito complessivo dell'imposizione sulla casa (Imu + Tasi), considerando le massime aliquote applicabili su tutte le abitazioni. Quanto e come attingere dipenderà dai sindaci, che come nel caso dell'Imu potranno decidere che percentuale prelevare regolando le aliquote, il moltiplicatore che determinerà il valore finale dell'imposta. Già ora i comuni erano liberi di regolarle, ma con margini molto più ristretti. Per le prime case potevano oscillare dal 2 al 6 per mille, per le seconde dal 4,6 al 10,6 per mille. Dal 2015, i margini di libertà per i comuni sono molto più: ampi da zero a sette per mille per la prima casa (2,5 solo per quest'anno), e da zero a undici per mille per la seconda. Considerati i numeri sulla base imponibile a fini Imu forniti dall'Agenzia del Territorio, più di 4 mila miliardi di euro (vedi tabella sotto), la potenza di fuoco dei comuni rischia di essere potenziamente distruttiva per i contribuenti. Oltre 12 miliardi sulla prima casa, 29 miliardi sugli altri immobili. 41 miliardi in totale. Certo, non tutti i Comuni automaticamente sceglieranno di aumentare al massimo le aliquote. I dati 2012 forniti dalla Fondazione Ifel mostrano che, nella media, i comuni hanno deciso di non sfruttare al massimo il loro potere di "spremitura" sui contribuenti. Per le prime case, l'aliquota media applicata è stata il 4,44 per mille, per la seconda il 9,3 per mille. Ma molti comuni, visti le difficoltà di cassa, hanno provveduto nell'ultimo anno a livellare verso l'alto le aliquote. È il caso, ad esempio, delle seconde case nelle grandi città, in cui l'aliquota è già al massimo disponibile, e con l'arrivo delle Tasi arriverà automaticamente al record di 11,6. Sulla prima casa, tutto dipenderà da cosa deciderà di fare il governo il prossimo anno. In assenza di modifiche al testo, dal 1 gennaio 2015 per i Comuni il campo sarà liberissimo. Con l'Imu abolita, sulla carta, ma con una nuova imposta senza tetto che potrà essere ancora più pesante della defunta tassa. Nel 2012, l'imposta introdotta da Monti ha generato un gettito complessivo di 23,7 miliardi di euro. Con gli ampi margini di libertà affidati ai Comuni, le cui casse non godono già di ottima salute, è facile immaginare che la somma sia destinata a crescere. Quanto, lo decideranno i sindaci. Il forziere della tassazione immobiliare dal 2015 potrebbe contenere la cifra record di oltre 40 miliardi di euro. Tanto vale il gettito complessivo dell'imposizione sulla casa (Imu + Tasi), considerando le massime aliquote applicabili su tutte le abitazioni. Quanto e come attingere dipenderà dai sindaci, che come nel caso dell'Imu potranno decidere che percentuale prelevare regolando le aliquote, il moltiplicatore che determinerà il valore finale dell'imposta. Già ora i comuni erano liberi di regolarle, ma con margini molto più ristretti. Per le prime case potevano oscillare dal 2 al 6 per mille, per le seconde dal 4,6 al 10,6 per mille. Dal 2015, i margini di libertà per i comuni sono molto più: ampi da zero a sette per mille per la prima casa (2,5 solo per quest'anno), e da zero a undici per mille per la seconda. Considerati i numeri sulla base imponibile a fini Imu forniti dall'Agenzia del Territorio, più di 4 mila miliardi di euro (vedi tabella sotto), la potenza di fuoco dei comuni rischia di essere potenziamente distruttiva per i contribuenti. Oltre 12 miliardi sulla prima casa, 29 miliardi sugli altri immobili. 41 miliardi in totale. Certo, non tutti i Comuni automaticamente sceglieranno di aumentare al massimo le aliquote. I dati 2012 forniti dalla Fondazione Ifel mostrano che, nella media, i comuni hanno deciso di non sfruttare al massimo il loro potere di "spremitura" sui contribuenti. Per le prime case, l'aliquota media applicata è stata il 4,44 per mille, per la seconda il 9,3 per mille. Ma molti comuni, visti le difficoltà di cassa, hanno provveduto nell'ultimo anno a livellare verso l'alto le aliquote. È il caso, ad esempio, delle seconde case nelle grandi città, in cui l'aliquota è già al massimo disponibile, e con l'arrivo delle Tasi arriverà automaticamente al record di 11,6. Sulla prima casa, tutto dipenderà da cosa deciderà di fare il governo il

prossimo anno. In assenza di modifiche al testo, dal 1 gennaio 2015 per i Comuni il campo sarà liberissimo. Con l'Imu abolita, sulla carta, ma con una nuova imposta senza tetto che potrà essere ancora più pesante della defunta tassa. Nel 2012, l'imposta introdotta da Monti ha generato un gettito complessivo di 23,7 miliardi di euro. Con gli ampi margini di libertà affidati ai Comuni, le cui casse non godono già di ottima salute, è facile immaginare che la somma sia destinata a crescere. Quanto, lo decideranno i sindaci.

Domani il congresso Anci

Tutti i sindaci d'Italia a Firenze (con Napolitano e Letta)

Parte domani mattina, per concludersi venerdì, l'incontro dell'Anci nazionale, alla Fortezza da Basso. Nel pomeriggio, si terrà l'assemblea con la partecipazione del premier Letta, alla presenza del presidente della Repubblica Napolitano. E venerdì, con l'arrivo del ministro dell'interno Alfano, movimenti e associazioni si presenteranno per una contromanifestazione pro-migranti.

Piano straordinario per dare sostegno a chi è in mobilità

Dalla Regione 41 milioni per lavoratori in Cigs

CATANZARO -Risorse per 41 milioni di euro per chi ha perduto il lavoro. La Regione Calabria, in accordo con i sindacati, ha lanciato un piano straordinario per "i precettori degli ammortizzatori sociali in deroga". La burocrazia romana, sfidando la Crusca, chiama così gli espulsi dal mondo del lavoro. E ieri il governatore Scopelliti, che era affiancato dall'assessore al Lavoro Nazareno Salerno, ha presentato la piattaforma che prevede di dare ristoro, attraverso varie misure, ai quasi 8 mila lavoratori calabresi che si trovano in una condizione di estrema precarietà. Il Dipartimento ha sviluppato un atto d'indirizzo per favorire la riqualificazione/aggiornamento professionale per facilitare il rapido rientro in azienda. Rafforzare le competenze dei singoli al fine di facilitare una diversa collocazione anche creando nuove opportunità aziendali; quindi garantire i lavoratori colpiti dalla crisi, sostenendo il reddito dei cosiddetti precettori in mobilità in deroga prorogati al 31/12/2012. Il governatore ha detto ai cronisti accreditati al Palazzo Alemanni che si tratta di un intervento decisivo in momento di crisi, considerato che il governo non sta trasferendo i fondi necessari, pari a 245 milioni, mentre ne sono stati ricevuti solo 91. «Facciamo di più - ha aggiunto il presidente perché abbiamo inserito nei fondi Pac 37 milioni di euro perché sapevamo che lo stesso governo non sarebbe riuscito a pagare i lavoratori, mettendo così in campo strumenti alternativi per dare risposte concrete. Grazie anche ai sindacati, abbiamo messo in campo uno strumento nuovo per offrire più prospettive. Ci siamo fatti carico di circa 8 mila persone che hanno gravi emergenze e che la Regione ha deciso di aiutare». Questo atto si muove lungo tre direttrici: sulle politiche attive, sull'alleanza pubblico/privato, sul sostegno al reddito. Il primo asse è una sorta di catalogo formativo che costituisce un elenco dei profili e delle qualifiche, riassumendo le figure professionali richieste dal mercato tenendo conto dall'indice di occupabilità. In questo ambito sono previste risorse e individuati incentivi attraverso "bonus assunzionali" (sic!), anche sotto forma di credito d'imposta. Provvidenze temporali per i lavoratori di lavoro che possono beneficiare di un'agevolazione del 50 % del costo salariale annuo per un periodo massimo di 3 anni; e nel caso di assunzione a tempo determinato i benefici e i periodi d'erogazione sono ridotti al 50 %. Gli incentivi all'imprenditoria, volti all'auto-impiego, beneficiano di una copertura finanziaria di 40 mila euro, di cui il 50 % a fondo perduto e il 50 % con credito agevolato. E' altresì prevista la costituzione di società di persone che potranno ottenere un'agevolazione massima di 120 mila euro per tre persone. E ancora: premialità a valle di accordi che la Regione farà con Anci e Upi. E poi la costituzione di un fondo di rotazione a favore delle imprese che manterranno costante il numero dei dipendenti. Sono previsti "Work experience", ovvero tirocini di varia natura. «Con tale misura - sostiene la Regione - proseguirà l'esperienza positiva dei precettori negli uffici giudiziari e sarà coinvolta la Soprintendenza delle belle arti della Calabria presso i siti archeologici». Le politiche attive predisposte dal dipartimento guardano a misure di sostegno economico per il versamento volontario dei contributi dei precettori, inoltre sono previsti incentivi a favore delle agenzie di somministrazione per ogni lavoratore per almeno 24 mesi. Copre questo provvedimento un finanziamento di 5 mila euro per ogni lavoratore, cifra che sarà ridotta del 50 % nel caso di assunzione a tempo determinato. Poi c'è tutta la partita delle cosiddette alleanze tra pubblico e privato. Con Anci e Upi, come detto, e con i protocolli con gli enti bilaterali al fine di promuovere e sostenere sistemi di sostegno di origine mutualistica. Il sostegno al reddito apre anche una finestra per i lavoratori precettori di mobilità che siano prossimi alla pensione e non rientrano nel D.L. 123/2013 tramite lo strumento dell'accompagnamento alla pensione.

FINANZA LOCALE

18 articoli

SECONDA CASA Valore catastale a 1.000 euro, la spesa può superare i 2.000

Gino Pagliuca

Il nuovo sistema di tassazione porterà a un forte inasprimento del prelievo sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Il testo in arrivo sulla Gazzetta Ufficiale infatti prevede due disposizioni peggiorative rispetto a quelle presentate sulle «slide» illustrative presenti sul sito del Governo. La prima è la precisazione che la somma tra l'aliquota Tasi e quella Imu non potrà superare la vecchia aliquota massima dell'Imu, ma al netto dell'aliquota di base della Tasi. Il testo è molto arzigogolato ma in sostanza significa che il prelievo massimo sugli immobili diversi dall'abitazione principale potrà arrivare all'1,16% invece che all'1,06%. Nella media nazionale significa un aumento di circa il 10% delle imposte. A Milano o a Roma una seconda casa del valore catastale di 1.000 euro nel 2013 pagherà 1781 euro; se i due comuni decideranno di portare al massimo la somma tra Tasi e Imu ne pagherà 1.949. La norma getta anche un'ombra sinistra sui proprietari di abitazioni principali. La Tasi infatti per il 2014 potrà arrivare allo 0,25% ma dal 2015 potrebbe teoricamente toccare lo 0,7%.

Secondo provvedimento che manca nelle slide dell'Esecutivo ma che entrerà nel decreto è il ritorno dell'Irpef anche se al 50% sul reddito catastale sulle case sfitte site nello stesso comune in cui il contribuente ha l'abitazione principale. «Una norma che non ha alcun senso giuridico - chiosa il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani - e che non tiene conto della realtà dato che nessuno tiene apposta una casa sfitta: se non la dà in locazione è perché non riesce». I conti della stangata sono presto fatti: un contribuente milanese che paga il 40% tra Irpef e addizionali potrebbe arrivare a spendere nel 2014 per la casa del nostro esempio altri 279 euro, portando il conto complessivo a 2.228 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità LE NOVITÀ

Dall'Imu alla Tasi: la casa divide ancora

Pdl all'attacco: rischio stangata - Da risolvere il rebus sullo stop alla seconda rata per il 2013 L'AFFONDO Brunetta: dov'è la riduzione della pressione fiscale? Di questo dovremmo parlare nella cabina di regia prima che in Parlamento
Eugenio Bruno

ROMA

La tassazione immobiliare in Italia somiglia sempre più a un serial televisivo. Con gli interpreti che di volta in volta cambiano ma il copione e, soprattutto, la location no: una grande casa di proprietà. A simboleggiare la condizione che accomuna quasi l'80% degli italiani e che - dopo aver già segnato, in tutto o in parte, il destino del governo Monti, l'ultima campagna elettorale e il cammino percorso fin qui dall'esecutivo di Enrico Letta - rischia di condizionare anche il cammino parlamentare del Ddl sulla legge di stabilità 2014. Che ieri è stato firmato dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e trasmesso sia al Senato che a Bruxelles.

Sulla nuova Tasi sui servizi - che, insieme alla Tari sui rifiuti, dall'anno prossimo formerà il Trise e avrà il compito di sostituire la Tares e sommarsi all'Imu - il Pdl è già partito all'attacco. Intervenendo a «Un caffè con...» su Sky Tg24, il capogruppo a Montecitorio, Renato Brunetta, ha affidato ai numeri le sue perplessità: «Leggendo le carte - ha dichiarato - viene fuori una cosa molto strana: l'Imu di Monti era 24 miliardi di euro, comprensivi degli extraggettivi degli enti locali; l'Imu 2013, se verrà cancellata la seconda rata, dovrebbe essere attorno a 20 miliardi di euro, quindi 4 miliardi di euro in meno; l'Imu 2014 - ha aggiunto - dovrebbe essere quasi 24 miliardi senza la parte aggiuntiva data ai Comuni, e questa potrebbe portare a 30 miliardi di euro di gettito, e non si saprà se non nel 2015, a consuntivo». Cifre a cui l'ex ministro della Pa ha fatto seguire prima un interrogativo («Io mi chiedo, dov'è la riduzione della pressione fiscale?») e poi un monito al Governo: «Di tutto questo dovremmo parlare in cabina di regia, prima che in Parlamento», altrimenti si rischia un «assalto alla diligenza».

Sugli stessi temi si è esercitato il suo collega di partito, Daniele Capezzone. «Devo confermare e aggravare fino alle virgole tutte le preoccupazioni. Ma davvero - si è chiesto il presidente della Commissione Finanze della Camera - si può accettare il ritorno dell'Imu sotto falso nome, e addirittura con non pochi peggioramenti?». In riferimento al comunicato pubblicato domenica scorsa dal Tesoro secondo il quale dall'arrivo della Tasi non ci sarebbe un aumento del prelievo sugli immobili, Capezzone ha ricordato di avere posto sette punti sul tavolo dell'Economia «che pesano come macigni». A partire dal fatto - ha sottolineato l'esponente del Pdl - che la nota del ministero «fa riferimento solo all'aliquota standard (quando invece ci saranno maggiorazioni molto consistenti, com'è noto), e a partire dalla inaccettabile natura di patrimoniale (neanche troppo "mini") della nuova imposizione». Nel ricordare che la nuova tassa sui servizi partirà dall'1 per mille ma che in realtà nel 2014 potrà arrivare al 2,5, Capezzone ha quindi ribadito che il «rischio-stangata» c'è eccome.

Di diverso avviso il Pd. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, in un'intervista alla Stampa ha ricordato che «per evitare che la somma delle due tasse nella nuova service tax comporti un aggravio fiscale per i cittadini, il Governo ha fissato l'aliquota massima per il 2014 al 2,5 per mille e ci ha messo sopra un miliardo per arginare il rischio che i Comuni siano costretti ad elevare il carico». Elementi sufficienti, a suo dire, per «escludere che la nuova tassa superi, per ammontare, la sommatoria delle due imposte che va a sostituire».

Come se non bastasse, l'esecutivo deve sciogliere un altro nodo collegato al "mattone": l'addio al saldo dell'Imu 2013. Dando per chiusa la partita sulla prima rata - anche se il Dl 102 che la dispone attende ancora l'ok definitivo del Senato, ndr - quella sulla seconda non è nemmeno iniziata. Il fatto nuovo è che anche il Pd sembra essersi convinto a sopprimerla. Almeno a sentire ieri il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, ai microfoni di Mix24 su Radio 24: «Non si pagherà». Ma non è ancora chiaro con quali risorse, come

confermato sempre da Fassina: «Dobbiamo coprire 2,4 miliardi di euro che è molto difficile trovare». In teoria per reperirli c'è tempo fino al 16 dicembre; in pratica, bisognerà individuarli il prima possibile se non si vuole scaricare una tensione in più sull'iter parlamentare della legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso sul mattone

IMU PRIMA CASA

Nel 2013 è stata versata solo sugli immobili di pregio

Nel 2012 dalla sola abitazione principale l'Imu ad aliquota standard valeva per i Comuni 3,3 miliardi. A confermarlo è la relazione tecnica al disegno di legge di stabilità per il 2014 che quantifica in 400 milioni l'ammontare delle detrazioni sui figli. Sommando queste due voci si arriva così a 3,7 miliardi. Se dopo l'acconto venisse cancellato anche il saldo nel 2013 il gettito Imu sulla prima casa varrebbe solo 52,6 milioni

3,3 miliardi

IL GETTITO 2012

IMU IMPRESE

In arrivo la deducibilità da Irpef e Ires al 20%

Stando sempre ai dati del gettito 2012, da seconde case, capannoni e altri immobili l'aliquota del 7,6 per mille produce 16,7 miliardi. Al netto dell'aumento di aliquota deciso dai Comuni, questo prelievo è destinato a scendere a regime di 274 milioni all'anno. Tanto vale la deducibilità da Irpef e Ires secondo la relazione tecnica alla stabilità. Che saranno coperti con il gettito atteso dal ritorno dell'Irpef sulle case sfitte

16,7 miliardi

IL GETTITO 2012

TARES

Cancellata la maggiorazione di 30 centesimi

A dicembre, nel pagare la seconda rata della Tares, i cittadini pagheranno una maggiorazione di 30 centesimi, che saranno versati direttamente alle casse dello Stato. Con la riforma contenuta nella legge di stabilità tale maggiorazione scompare, perché la Tasi fa debuttare effettivamente l'imposta locale per i «servizi indivisibili» dei Comuni

1 miliardo

LA MAGGIORAZIONE

TASI

Nel 2014 aliquota massima
del 2,5 per mille

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili prevista dalla legge di stabilità per aggiungersi all'Imu (tranne che sulla prima casa non di pregio) e sostituire la Tares. Avrà un'aliquota di partenza dell'1 per mille che si sommerà al tetto massimo dell'Imu. Nel 2014 sull'abitazione principale non potrà superare il 2,5 per mille. La relazione tecnica quantifica in 3,7 miliardi il gettito di partenza della Tasi

3,7 miliardi

IL GETTITO ATTESO

Fisco locale. Palazzo Marino verso la modifica dell'addizionale comunale: 0,8% per tutti

A Milano aliquota Irpef massima

LA COMPENSAZIONE Salirà la soglia di esenzione che da 15mila passa a 21mila euro. A pagare sarà il 53% degli oltre 957mila contribuenti meneghini

Sara Monaci

MILANO

Maratona nella notte per portare al massimo l'aliquota Irpef di Milano. Il consiglio di Palazzo Marino modifica l'addizionale comunale all'imposta sul reddito: per tutti gli scaglioni sarà fissata, per la prima volta, allo 0,8 per cento. Non ci saranno più, quindi le fasce graduali da 0,67 a 0,8% previste dalla prima stesura del bilancio previsionale 2013, approvato alla giunta guidata da Giuliano Pisapia. Salirà, tuttavia, la soglia di esenzione, che passa da 15mila a 21mila euro, come forma di compensazione per i cittadini meno abbienti. Questo significa che a pagare sarà il 53% dei milanesi su un totale di 958mila contribuenti. Il gettito complessivo dell'addizionale comunale Irpef sarà di 179 milioni.

Oltre all'imposta sulle persone fisiche, il Comune di Milano ha già aumentato anche l'Imu "virtuale" (perché in realtà dovrebbe essere compensata dallo Stato), portandola dal 5,75 al 6 per mille. Dall'extragettito prodotto dall'aumento delle due aliquote, Irpef e Imu, Palazzo Marino ottiene un tesoretto di 26 milioni, utilizzati in parte per aumentare la soglia di esenzione dell'Irpef - da 15 a 21mila, appunto - e in parte (7 milioni) per alleggerire il costo del trasporto pubblico per anziani e fasce deboli.

Per Milano si tratta di un fatto simbolico, oltre che pratico: solo fino al 2010 l'addizionale Irpef era azzerata. Ma le cose sono cambiate negli ultimi due anni. A giocare un brutto scherzo ai milanesi sono stati più fattori: la consapevolezza del disavanzo del Comune (circa 500 milioni), emerso nel 2011 con l'arrivo di Pisapia; il progressivo taglio dei trasferimenti statali e il blocco all'utilizzo delle alienazioni patrimoniali per la parte corrente dei bilanci degli enti locali, imposto dalle norme nazionali (e ampiamente utilizzato per far quadrare i conti prima del 2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità LE TASSE SUL MATTONI

Il conto della Tasi fra molti aumenti e qualche beneficio

Gli incrementi di prelievo sono quasi generalizzati Salvo le prime case con rendita alta se non ci sono figli
Gianni Trovati

Tasse più leggere per le abitazioni principali di valore fiscale medio e alto, a patto però che non ci siano figli (e quindi detrazioni Imu) a cambiare i conti, e richieste più elevate per tutti gli altri: abitazioni principali di valore catastale medio-basso, seconde case vuote o affittate, negozi e così via.

Si presenta con queste caratteristiche il passaggio alla Tasi, il nuovo tributo che debutterà il prossimo anno per finanziare i «servizi indivisibili dei Comuni», quando si ragiona ad aliquota standard, cioè senza contare le possibili scelte fiscali dei sindaci. Scelte che, con la Tasi, potranno contare su spazi molto più ampi degli attuali, al ribasso ma anche al rialzo.

I tetti massimi previsti dalla legge di stabilità, 2,5 per mille (solo per il 2014) sull'abitazione principale e 11,6 per mille per la somma di Imu e Tasi sugli altri immobili, possono infatti far volare il nuovo tributo fino a quota 9 miliardi di gettito: una dote da aggiungere ai 17,6 miliardi dell'Imu sugli altri immobili (sempre ad aliquota standard) e alla tassa rifiuti.

Guardando i casi concreti, sull'abitazione principale il primo nodo da rilevare è una certa "regressività" nel passaggio alla Tasi, che finisce per colpire le abitazioni più modeste per beneficiare invece quelle che secondo il Fisco valgono di più. A determinare questo effetto è l'addio alle detrazioni (quella da 200 euro di base e quella "provvisoria" da 50 euro per ogni figlio) che nel regime attuale hanno escluso dall'Imu quasi 5 milioni di case, di valore fiscale medio-basso e in genere abitate da famiglie con redditi leggeri. Per verificarlo basta osservare che cosa accade alle abitazioni principali nel grafico qui a destra: il monolocale vede peggiorare il conto dai 90 euro del 2012 ai 139 del 2014, il bilocale passa da 220 a 262 euro mentre il trilocale passa dai 450 euro versati nel 2012 ai 415 del prossimo anno, dopo averne versati 345 nel 2013. Nel trilocale si ipotizza una famiglia "media", con un figlio, ma se i figli sono due l'Imu 2012 sarebbe scesa a 150 euro, e il 2014 vedrebbe un aggravio di 15 euro: discorso opposto, naturalmente, se i figli non ci sono.

Nel calcolo ministeriale, diffuso domenica, si mette a confronto la Tasi con l'Imu sull'abitazione principale e la maggiorazione Tares, cioè l'imposta statale da 30 centesimi al metro quadrato che si dovrà pagare a dicembre, e si considera anche l'addio alle detrazioni da 50 euro per i figli (400 milioni in tutto) non più previsti per il 2014. In questo modo il nuovo tributo (3,7 miliardi) risulta più leggero della somma di Imu (3,3 miliardi, sempre ad aliquota standard, più 400 milioni di detrazioni) e maggiorazione Tares (un miliardo). Questa impostazione riflette in termini di copertura, perché calcola le poste da finanziare nei saldi del bilancio pubblico; dal punto di vista degli effetti sul contribuente, occorre però tenere conto anche del fatto che l'Imu si è pagata nel 2012 e non nel 2013 (il Governo progetta lo stop anche alla seconda rata), e la maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadrato si paga nel 2013 e non nel 2012 (non c'era).

Un'altra dinamica si prospetta poi fuori dalle abitazioni principali, dove di partenza l'aliquota standard della Tasi (1 per mille) si aggiunge alla situazione attuale, perché la somma di Imu più Tasi non può superare l'aliquota massima (10,6 per mille) ma secondo l'ultima versione del Ddl stabilità il calcolo va effettuato «al netto» dell'1 per mille della Tasi. Guardando ancora una volta alla situazione "standard", quindi, il conto appare destinato ad aumentare sia rispetto al 2012 sia rispetto al 2013, considerando o meno anche il passaggio da Tarsu a Tares.

Fin qui il quadro di base, senza l'intervento dei Comuni. A loro tocca però l'ultima parola sulle scelte effettive, che possono ridurre fino ad azzerare oppure moltiplicare le richieste della Tasi. L'esperienza recentissima dell'Imu, con gli aumenti 2012 concentrati sugli «altri immobili» e quelli 2013 che recuperano anche l'abitazione principale in attesa delle compensazioni statali, non alimenta l'ottimismo, anche perché il continuo lavoro su tutte le voci-chiave della finanza locale ha confuso il quadro fino a spostare a fine anno il termine dei preventivi. Resta da chiarire, poi, la dotazione di partenza per il 2014, alla luce del dare-avere scritto nella

legge di stabilità: con l'addio all'Imu su abitazione principale e fabbricati e terreni agricoli spariranno le compensazioni statali (4,8 miliardi calcolati sulle aliquote reali 2012), la Tasi porterà 3,7 miliardi e il miliardo mancante è dato dall'aumento del fondo di «solidarietà comunale» già deciso dal Governo. Il livello di partenza, in termini di dote finanziaria, sarebbe analogo a quella di inizio 2013. Un altro miliardo è stanziato sul Patto, per liberare i pagamenti in conto capitale, ma per pagare servono le entrate: senza contare che molti sindaci, da Milano a Brescia, da Bologna a Roma, hanno deciso o stanno decidendo aumenti di aliquota, e chiedono che gli indennizzi statali ne tengano conto: un meccanismo che farebbe lievitare di almeno 260 milioni il conto da saldare a carico dello Stato, ma che è ancora tutto da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO 1

Abitazione principale

Calcoli riferiti a case di categoria A/3, classe media, in una zona tra semicentro e semiperiferia di una grande città. Per il trilocale si ipotizza che il proprietario abbia un figlio convivente. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto

CASO 2

Seconda casa sfitta

Immobili (categoria A/3, classe e zona medie) che si trovano nello stesso comune di residenza del proprietario, e sono privi di inquilino oppure concessi in comodato ai figli. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto

CASO 3

La seconda data in fitto

Abitazioni (di categoria catastale A/3, classe e zona media) affittate oppure vuote e a disposizione ma in un comune diverso da quello di residenza del proprietario. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto

CASO 4

Il negozio

Negozi di categoria catastale C/1, classe media, adibiti a rivendita ortofrutticole, che si trovano in una zona non centrale di una grande città. Gli indicatori di Tarsu e Tares seguono i calcoli sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo stimati da Ref-ricerche e non sono determinanti nel confronto

CASO 5

L'immobile d'impresa

Gli immobili d'impresa beneficiano dal 2013 della deduzione del 20% dell'Imu dall'Ires con aliquota del 27,5 per cento. L'Imu è stata calcolata imputandole il beneficio che deriva dalla deducibilità. La Tarsu-Tares è stata calcolata solo sulle aree di deposito (circa il 50 per cento), e senza considerare aumenti per la grande variabilità dei dati

Il fronte Irpef. Esclusi gli immobili adibiti a seconda casa fuori dal Comune in cui si trova l'abitazione principale **Punite abitazioni sfitte e comodati**

EFFETTI INDESIDERATI Saranno soggetti a prelievo maggiorato gli immobili abitativi che il proprietario non è riuscito ad affittare
Saverio Fossati

Per il grande ritorno dell'Irpef la scelta finisce per colpire chi non riesce ad affittare la casa. Nell'ultima versione del Ddl di Stabilità, infatti, la copertura per la deducibilità del 20% dell'Imu per imprese e professionisti trova la sua copertura nella tassazione al 50% della rendita catastale delle abitazioni non principali.

La norma, attualmente contenuta all'articolo 23 del disegno di legge, non sembra oscura: il reddito Irpef delle abitazioni non locate e soggette a Imu, situate nello stesso Comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, assoggettati all'imposta municipale propria, concorre alla formazione della base imponibile Irpef e delle relative addizionali nella misura del 50 per cento.

Le conseguenze sono evidenti: dato che la seconda casa posseduta nel Comune in cui si abita è stata evidentemente comprata per investimento, cioè per affittarla, chi non riesce a trovare un inquilino viene colpito dal Fisco. Non è del tutto chiaro se la base imponibile sarà la semplice rendita catastale aggiornata oppure, come previsto dal Testo unico delle imposte sui redditi (articolo 41) proprio per le abitazioni non usate come abitazione principale del possessore o dei suoi familiari, il reddito da considerare sarà quello maggiorato di un terzo. Ma se il Ddl stabilità parla di «reddito», sembra proprio che l'unica fonte cui far riferimento sia il Tuir. Tra l'altro, così formulata, la norma richiama sotto l'Irpef anche le abitazioni in comodato (in genere ai figli), proprio quelle che il decreto «Imu-2» (DI 102/2013) permette ai Comuni di trattare come abitazione principale: anche queste, infatti, sono «abitazioni non locate». In base alla normativa in vigore, non scontano però l'aumento di 1/3 della base imponibile.

La norma che aveva esentato dall'Irpef tutte le abitazioni non principali (quelle principali lo erano già da un pezzo) risale alla nascita dell'Imu (versione Monti) e ha dispiegato i suoi effetti per la prima (e si direbbe, unica volta) quest'anno, con la dichiarazione dei redditi 2012. Già aveva suscitato qualche perplessità questo "premio" a vantaggio di chi aveva un sia pur piccolo patrimonio immobiliare o si permetteva il lusso di una casa per le vacanze, da usare un mese all'anno o poco più. Il costo, in termini di gettito Irpef, era stato valutato in 1,6 miliardi.

Ora, quindi, per correggere quello che sembrava un ingiusto privilegio, il Governo è andato a colpo sicuro: colpire i proprietari che vorrebbero affittare la casa e non ci riescono, anche se siamo in tempi di grande morosità degli inquilini, che è all'origine del 90% delle sentenze di sfratto. Le difficoltà ormai enormi per trovare inquilini solvibili rischia quindi di trasformare in una beffa il ritorno dell'Irpef. Forse la mossa del Governo vuole colpire gli affitti in nero, come se comunque non convenisse continuare con l'evasione fiscale anche a fronte di un'Irpef severa. Facciamo due conti: senza considerare l'Imu e la Tasi, un proprietario onesto che volesse ricavare 600 euro lordi mensili da un bilocale nella periferia milanese (categoria A/3, classe media, 3 vani catastali) e ci riuscisse, pagherebbe al fisco, con la cedolare secca, 1.656 euro (ricavi netti 5.544 euro annui). Se invece non ce la facesse, cosa assolutamente probabile, ne pagherebbe 213 all'anno in perdita secca, con un'aliquota marginale del 38 per cento (la stessa usata negli esempi in pagina). Ma se il proprietario fosse un evasore intascherebbe comunque 1.443 euro in più dell'onesto. Quindi, perché dovrebbe registrare il contratto?

La considerazione di base, però, è che chi invece la casa la usa per andarci in vacanza non pagherà l'Irpef, a meno che non vada in villeggiatura nello stesso Comune in cui abita. Scelta possibile, ma bizzarra.

Per Achille Colombo Clerici, presidente di Assoedilizia «è un controsenso, produce una discriminazione illogica a svantaggio di chi non riesce ad affittare. L'abitazione che serve a dare alloggio ai concittadini è punita, quella che serve per le vacanze è premiata. Sarebbe forse più comprensibile penalizzare chi la tiene

per proprio diletto. Questa scelta crea effetti distorsivi preoccupanti».

Tanto più che la soluzione per i più facoltosi è già pronta: se possiedono molte case sfitte in città e (come spesso accade) anche una seconda casa al mare o in montagna, possono trasferire lì la loro abitazione principale e risparmiare l'Irpef su tutte quelle in città. Imu permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Casa, il governo studia il ritorno di una franchigia a 200 euro

Ma lo sconto costa 2 miliardi. Niente Irpef sugli appartamenti al mare e in montagna LA DETRAZIONE Obiettivo ridurre il peso su abitazioni più modeste e famiglie numerose LE RISORSE NECESSARIE L'aliquota al 2,5 per mille potrebbe salire ancora: salasso sulle case normali PAOLO RUSSO ROMA

Sulla Tasi tutti continuano a dare i numeri mentre il governo pensa a come alleviare il peso dell'imposta sulle abitazioni più modeste, magari reintroducendo una franchigia di 200 euro, limite sotto il quale non si pagherebbe il balzello. Nel week end il Ministero dell'economia si era affrettato a dimostrare che la nuova imposta sui servizi indivisibili vale meno della vecchia Imu sulle prime case e ieri la relazione tecnica alla legge di stabilità ha confermato un gettito di 3,7 miliardi, 300 milioni in meno dell'Imu. Peccato che quelle stime siano state elaborate facendo finta che i dissestati comuni si limitino ad applicare l'aliquota minima dell'1 per mille. I numeri li ha dati allora anche Confedilizia, per dire che con l'aliquota massima del 2,5 per mille sulle prime case si finirebbero per pagare 9,1 miliardi contro i 4 dell'Imu, mentre sommando anche le seconde abitazioni il fisco preleverebbe comunque 7 miliardi in mezzo in più dalle tasche dei contribuenti. E anche con l'aliquota minima la stangata arriverà comunque sugli altri immobili, dove la Tasi peserebbe 2,4 miliardi in più, senza contare che al 50% le seconde case «faranno reddito» anche ai fini Irpef. A questo proposito una novità è però spuntata nel testo finale della legge di stabilità, che fa cadere la mannaia dell'Irpef solo sulle seconde case che si trovano nello stesso comune dell'abitazione principale. Un modo per esentare le case di villeggiatura al mare o in montagna. Sconticini a parte la Tasi continua comunque a non andare proprio giù al Pdl, che della battaglia per l'abrogazione dell'Imu ha fatto una bandiera. «Se si fosse voluto rispettare l'impegno all'abolizione dell'Imu sulla prima casa anche nel 2014 - mette in chiaro il presidente della commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone - il gettito Tasi avrebbe dovuto corrispondere alla differenza del gettito Imu più Tares sui rifiuti, che secondo il Mef è di 4,7 miliardi e il gettito Imu 2012 di 4 miliardi». «In pratica la Tasi - conclude- sarebbe dovuta gravare solo per 700 milioni e invece sappiamo benissimo che così non sarà». E lo sa anche il governo, dove nella componente Pd c'è chi pensa di correre ai ripari. Gli squilibri maggiori nella nuova imposta sembrano venire soprattutto dalla cancellazione delle detrazioni di 200 euro sulla rendita catastale e di 50 euro su ciascun figlio a carico, che alleggerivano, se non azzeravano proprio, in peso dell'Imu sulle abitazioni più modeste e per le famiglie più numerose. Ora anche nelle stanze di Via XX settembre c'è chi pensa di far rivivere nella Tasi la franchigia di 200 euro, così com'era per l'Imu. I primi calcoli li ha fatti per noi la Cgia di Mestre e in primo luogo vien fuori che per le abitazioni di tipo economico classificate in A3, che hanno in media una rendita catastale di 423 euro, anche spingendo al massimo sull'aliquota Tasi al 2,5 per mille l'imposta non si pagherebbe più. Salvo avere un'abitazione economica ma di grandissime dimensioni. Ma anche per le numerosissime abitazioni di tipo civile A2, dove la rendita catastale media è di 625, euro i benefici sarebbero notevoli. In pratica fino a un'aliquota dell'1,5 la Tasi non entrerebbe nel vocabolario fiscale delle famiglie, poi peserebbe poco più di una manciata: 10 euro con aliquota al due, 62 con l'aliquota massima del 2,5. «Però delle detrazioni per ora non c'è traccia e quindi non vorremo dover rimpiangere l'Imu», chiosa il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi. Il problema è che la detrazione costa. Almeno 2 miliardi secondo le prime stime. Da qui l'alternativa allo studio del Governo: consentire ai comuni di applicare un'aliquota anche più alta del 2,5 per mille in modo da avere risorse sufficienti per esentare le fasce più deboli. Una operazione Robin Hood che rischia però di trasformarsi in salasso per i proprietari di case non economiche o popolari.

Foto: MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

ACCOLTA LA RICHIESTA DEL PDL

Rifiuti, tassa cara Conti da rifare nel 2014

BEPPE MINELLO

Dalle 420 mila tonnellate di pattume che produce Torino e che ci costano un occhio della testa portarle via e smaltirle, potrebbe nascere un minimo di collaborazione fra maggioranza e opposizione in Comune per il bene della città. Una collaborazione per rivedere il meccanismo con il quale si calcola e soprattutto si ripartisce la tassa raccolta rifiuti, la famigerata Tares lievitata a quota 204 milioni. Collaborazione che, salvo non improbabili scontri che potrebbero infiammare l'aula da oggi alla prossima settimana quando si concluderà la maratona per approvare il bilancio di previsione 2013, si traduce nella disponibilità data dalla giunta Fassino ad allestire un tavolo tecnico per affrontare, tutti insieme e con le categorie produttive, una sorta di controllo-revisione delle tariffe applicate per calcolare la tassa rifiuti. E all'interno di questa revisione, vedere se è possibile aumentare quella per le attività commerciali che ospitano macchinette per il gioco d'azzardo. Richiesta, quest'ultima, avanzata dalla Lega, mentre il «tavolo tecnico» è solo una delle tante richieste avanzate dal Pdl.

E ora è caccia a 2,4 miliardi per cancellare l'Imu di dicembre

IL CASO I VINCOLI AL MOMENTO LE COPERTURE ANCORA NON CI SONO: IN ASSENZA DI ALTRE TASSE SERVONO TAGLI DI SPESA

Michele Di Branco

ROMA Le certezze di Stefano Fassina («la seconda rata dell'Imu non si pagherà») non sono del tutto condivise in via XX Settembre. Ed anzi ai piani alti del ministero dell'Economia sposano con maggior convinzione la seconda parte del ragionamento del vice ministro. Quella nella quale l'esponente governativo del Pd dice che «si dovranno trovare risorse per sostituirla» riconoscendo però che i 2,4 miliardi che servono per chiudere la partita «sono molto difficili da trovare». Insomma, tra i collaboratori del ministro Saccomanni, ad ogni livello, si fa fatica a trovare qualcuno disposto a scommettere che, alla fine, l'Imu versione 2013 sarà cancellata definitivamente. Per la prima rata è stato così, per la seconda la questione è molto più spinosa. Il problema, ovviamente, sono le coperture. «Negli ultimi 5 mesi - ragiona una fonte tecnico-politica - tra rimborsi alle aziende, cassa integrazione, esodati e precari della scuola abbiamo fatto manovre per 11 miliardi di euro. Senza considerare che pochi giorni fa, per rientrare sotto il 3% nel rapporto deficit-Pil come impone Bruxelles, abbiamo dovuto fare un'altra operazione da 1,6 miliardi di euro». Un elenco di fardelli alle spalle chiuso da una realistica osservazione: «Non possiamo stampare moneta». Come a dire: i soldi sono questi e non c'è margine per fare tutto. Tanto più che, in queste ore, la concentrazione dei tecnici del Tesoro è tutta rivolta verso la definizione della legge di Stabilità. A farla breve, si chiarisce, il dossier seconda rata Imu è una pagina bianca ancora da aprire. Certo, il tempo incalza visto che, senza una soluzione, il 16 dicembre i contribuenti (già appesantiti dall'aumento dell'Iva) saranno chiamati a passare alla cassa per il versamento. Ma c'è la convinzione che aprire il capitolo a metà novembre (la data indicata per affrontare la questione lasci ampi margini di manovra. Di certo, le fonti governative del ministero dell'Economia, confermano che la soppressione definitiva della tassa non arriverà con aumenti di imposte già esistenti. Su questo, c'è un impegno formale di Palazzo Chigi che alcuni giorni fa ha votato un alla Camera un ordine del giorno promosso da Scelta civica. Dunque, quando le componenti della maggioranza si siederanno intorno a un tavolo per mettere a fuoco le voci da mettere nel mirino dovrebbero essere esclusi ritocchi alle accise su tabacchi, alcol e giochi, oltre che una tassazione per le banche. Vale a dire ipotesi che, nelle ultime settimane, sono circolate in parlamento e negli uffici tecnici dei ministeri economici. «Il vero problema - dice apertamente una fonte governativa del Pd - è che la questione della seconda rata dell'Imu arriverà a fine anno quando tutte le coperture saranno state impegnate con la legge di Stabilità». Se non si osano alzare altre tasse («nelle attuali condizioni di finanza pubblica, l'abolizione della seconda rata dell'Imu vuol dire aumentare altre imposte», ammise però Fassina alcuni giorni fa), è necessario sforbiciare la spesa. E, comunque, forse sarà necessario rinunciare all'idea di abolire l'Imu per tutti. Sarebbe questo, in definitiva, il progetto che accarezza l'ala più a sinistra della coalizione: far pagare la seconda rata al 10% degli immobili di pregio. Una soluzione che farebbe risparmiare circa 1,2 miliardi. Michele Di Branco

Stangata sul mattone: la Tasi ci costerà fino a 7 miliardi in più

La nuova tassa sui servizi è in realtà un'«Imu mascherata»: con l'aliquota massima una mazzata per tutti i proprietari MANI IN TASCA Anche Confedilizia smaschera gli aumenti decisi dall'esecutivo
Gian Battista Bozzo

Roma La nuova Tasi - la tassa sui servizi indivisibili dei Comuni - peserà molto più dell'Imu sul portafoglio degli italiani. Se i Comuni utilizzeranno infatti l'aliquota massima prevista dalla legge, incasseranno 7 miliardi e mezzo in più dalla Tasi rispetto all'Imu 2012. Complessivamente, il gettito Imu-Tasi per le abitazioni principali sarà pari a 3,7 miliardi se verrà applicata l'aliquota standard dell'1 per mille, ma potrà lievitare a 9,1 miliardi se ad essere applicata sarà l'aliquota massima del 2,5 per mille. E con le casse vuote, che cosa faranno le amministrazioni locali, se non stritolare i proprietari di casa? I calcoli della Confedilizia confermano ancora una volta che lo scambio tra la vecchia combinazione Imu-Tares (quest'ultima è la tassa sui rifiuti) e la nuova Service tax (anch'essa basata su due gambe, la Tasi e la Tari sui rifiuti) è in grave perdita per i contribuenti. Il governo continua a sostenere l'invarianza del prelievo, ma i numeri che propone anche nella relazione tecnica alla legge di stabilità non sono convincenti. Infatti si riferiscono all'imposta calcolata in base all'aliquota standard; ed è anche molto probabile che la nuova tassa rifiuti, comunque la si chiami, sia più cara rispetto al 2013. Nel 2012, dall'Imu si è avuto un gettito di 23,7 miliardi di euro. Nel 2014, applicando l'aliquota standard dell'1 per mille, il gettito sale a 25,8 miliardi, con un aumento di 2,1 miliardi di euro. Ma se, come probabile, i Comuni applicheranno l'aliquota massima, il gettito totale salirà a 31,2 miliardi di euro, ovvero 7 miliardi e mezzo in più dell'Imu che abbiamo pagato l'anno scorso. Si tratta di cifre che preoccupano, e non poco, i contribuenti. Ma che stanno anche facendo suonare campanelli d'allarme nei partiti, in particolare nel Pdl. Daniele Capezzone paventa il ritorno dell'Imu «sotto falso nome», e con non pochi peggioramenti, anche nel caso improbabile che i Comuni mantenessero l'aliquota più bassa. Anche l'ex sottosegretario all'Economia nel governo Monti, Gianfranco Polillo, conferma che i proprietari di casa pagheranno molto di più sia rispetto a quest'anno (con l'Imu prima casa abolita) sia nei confronti del 2012, quando l'Imu era in vigore. Non manca alla nuova imposizione sulla casa una connotazione da «Robin Hood alla rovescia»: circa 5 milioni di abitazioni, per lo più modeste, esenti da Imu grazie alla detrazione di base di 200 euro e a quella di 50 euro per ciascun figlio convivente, adesso pagheranno la Tasi. E viene ripristinata l'Irpef sulle seconde case sfitte nel Comune di residenza: il governo dimentica che il mercato degli affitti è quasi dappertutto in crisi.

Casa, è battaglia di cifre sulla nuova Tasi «Costerà fino a 7,5 miliardi più dell'Imu»

l'incognita Confedilizia fa i conti considerando le aliquote dei comuni

ncognita aliquote per la nuova imposta sulla casa che sostituirà l'Imu. Infatti, secondo i proprietari di Confedilizia, l'aggravio potrebbe arrivare, rispetto all'Imu, fino a 7,5 miliardi in più considerando prime case ed altri immobili. Questo anche se il Governo, nella relazione tecnica che accompagna la Legge di Stabilità, parla di un gettito «di circa 3.764 milioni di euro su base annua a partire dal 2014». Ma Confedilizia fa due conti: il gettito Imu-Tasi nel 2014, con l'applicazione dell'aliquota massima del 2,5 per mille per l'abitazione principale e dell'1 per mille per tutti gli altri immobili produrrebbe un gettito di 9,1 miliardi per le abitazioni principali e di 22,1 miliardi per gli altri immobili (con aliquota Imu media al 9,3 per mille + Tasi 1 per mille). A conti fatti sarebbe un gettito di 31,2 miliardi con una variazione 2014-2012 di +7,5 miliardi (+31,65%). I calcoli elaborati da Confedilizia sono così destinati a riaccendere le polemiche. Anche perché la Tasi è una delle fonti di entrata irrinunciabili per l'architettura complessiva della manovra. E il governo ha già avvertito: bene modifiche ma il saldo deve restare invariato. E già l'argomento ha suscitato non poche polemiche: il governo ha già precisato in merito a vecchie e nuove imposte che i 3,7 miliardi previsti come gettito dalla nuova Tasi sono meno dei circa 4,7 miliardi garantiti dalla vecchia Imu e dalla componente Tares servizi indivisibili, rispondendo così ad un'ennesima polemica sull'ipotesi «nuova stangata» già evocata da diversi falchi del Pdl. E i minori introiti per i Comuni? Verrebbe compensato da trasferimenti dallo Stato. Ma i proprietari tornano all'attacco e c'è un dubbio in più: secondo la Cgia infatti la Tasi sulle abitazioni popolari sarà più cara rispetto all'Imu sulla prima casa pagata nel 2012. Cioè la nuova tassa rischia di penalizzare i proprietari che maggiormente beneficiavano dell'abbattimento dell'Imu grazie alla detrazione base (200 euro) e quella ulteriore di 50 euro per ogni figlio residente. Agevolazioni che ora non ci sono più. E infatti il Governo nella relazione tecnica spiega: «a partire dal 2014 il gettito Imu passerebbe da 3.331 milioni di euro (gettito standard 2012) a 3.731 milioni di euro, in quanto viene meno l'ulteriore detrazione per figli, quantificata in circa 400 milioni di euro». La norma proposta dispone inoltre che l'imposta municipale propria non si applica alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari. La stima della perdita di gettito relativa è effettuata a partire dai versamenti effettuati dai soggetti in questione (individuati sulla base della natura giuridica) per l'anno 2012 con indicazione della detrazione per abitazione principale, stimabili in circa 12 milioni di euro. Sulla base di tale importo, la stima del minor gettito Imu risulta di circa 4 milioni di euro. Insomma la Tasi sarebbe un'Imu più leggera. Ma - sostengono i proprietari - questo dipenderà dalle aliquote che i Comuni delibereranno. Il governo afferma che «applicando alla base imponibile l'aliquota dell'1 per mille, si stima un gettito annuo Tasi di circa 3.641 milioni di euro». Ma è proprio questo il punto: la nuova Tasi - dice Confedilizia - peserà nelle tasche degli italiani di più dell'Imu con un aggravio nel 2014, rispetto al 2012, che potrà appunto variare da un minimo di 2,1 miliardi di euro (+8,86%) fino a 7,5 miliardi (+31,65%) e proprio in base all'aliquota che verrà decisa dai Comuni.

Vecchia Imu e nuova Tasi Cifre in milioni di euro Gettito stimato della "Tassa sui servizi indivisibili" (Tasi) a confronto con le imposte sostituite IMU+TARES IMU TASI IMU 1a casa aliquota base (4 x mille) 3.331 con aliquota base (1 x mille) 2014 (relazione tecnica al ddl stabilità) 3.764 1a casa effettiva con aliquote comunali 2012 (dati Mef) 4.000 1a casa + servizi indivisibili 2013 (calcolo teorico Mef)* 4.700 TASI con aliquota massima possibile 1a casa e altre 2014 (stima ipotetica) 9.000

EDITORIALI

Sventare la patrimoniale camuffata

La Tasi può diventare più pesante dell'Imu, e meno razionale

Il testo della Legge di stabilità, che ha già subito mutamenti, sembra destinato a subirne molti altri in sede parlamentare, in particolare per la nuova imposta sui servizi comunali destinata a integrare l'Imu. C'è confusione sul suo importo perché viene mescolata la parte che riguarda i rifiuti solidi urbani, che dovrà coprire l'intero costo del servizio, e la Tasi che invece servirà a coprire i costi di servizi detti "indivisibili", che la legge non indica. Fatto sta che, secondo Confedilizia, il gettito dalla prima casa oscillerà tra i 3,7 miliardi (in caso di aliquota Tasi all'1 per mille) a 9,1 miliardi (aliquota al 2,5), mentre l'Imu pesava 4 miliardi. Inoltre emerge già una contraddizione fra il fatto che si tratta di una "tassa" rivolta a coprire il costo di specifici servizi e il fatto che questi sono definiti come "indivisibili". Tale contraddizione viene accentuata dal fatto che non se ne fa un elenco e che questo potrà essere cambiato ogni anno dal comune. Il legame con i costi tende a sparire, perché il comune può mantenere invariata la Tasi o aumentarla, anche se i costi dei servizi tassati vengono ridotti, perché ne può inserire di nuovi. E poiché la Tasi sarebbe applicata al valore dell'immobile accertato per l'Imu, essa finisce per configurarsi come una addizionale a questa, con un'aliquota normale dell'1 per mille, che può salire al 2,5 per l'abitazione principale. Non vi è alcun tetto specifico per gli altri immobili, salvo quello derivante dalla somma fra Tasi e Imu che non può superare l'aliquota massima di questa: il che implica una ipotetica aliquota del 5 per mille, nel caso di immobili con Imu ad aliquota minima. Occorre scegliere fra una vera tassa, prezzo di servizi specifici, e una patrimoniale immobiliare camuffata da tassa, cioè fra dirigismo ed economia di mercato.

LEGGE DI STABILITÀ/ La deducibilità dell'Imu delle imprese vale 475 milioni nel 2014

Comuni, manovra a saldo zero

Tasi e Imu si compensano. Ma tutto dipende dai sindaci

La riforma della fiscalità locale parte a saldo zero per i comuni. Ma se i sindaci decideranno di spingere sulla leva fiscale, il conto positivo per i municipi sarà destinato a crescere. Le tabelle contenute nella relazione tecnica della legge di stabilità alzano il velo sulla sostenibilità finanziaria della mini-rivoluzione fiscale che in un colpo solo ha abolito definitivamente l'Imu sulla prima casa, pensionato la Tares e istituito la service tax (Trise) nella duplice veste di Tasi (servizi) e Tari (rifiuti). La cancellazione dell'Imu prima casa (escluse le abitazioni di lusso) vale 3,3 miliardi se calcolata sulle aliquote 2012. A questa cifra, poi, bisogna aggiungere il tesoretto derivante dall'abolizione delle detrazioni per i figli a carico (che con l'Imu prima casa ancora in vigore avrebbe generato un extra gettito di 400 milioni) più una serie di ulteriori perdite di gettito conseguenti all'esenzione Imu degli immobili delle cooperative a proprietà indivisa (4 milioni), degli alloggi sociali (10 milioni), delle abitazioni di dipendenti del comparto sicurezza (5 milioni) e dell'abitazione assegnata al coniuge in caso di divorzio (14 milioni). Totale: 3,764 miliardi di gettito mancante, esattamente quanto i comuni incamererebbero dalla nuova Tasi applicando l'aliquota base dell'1 per mille. I calcoli della Ragioneria dello stato non prendono però in considerazione due variabili in grado di influire pesantemente sui saldi finali. La perdita di gettito conseguente all'abolizione dell'Imu prima casa è infatti calcolata sui versamenti 2012 e non, come chiedono i sindaci, sulle maggiori aliquote 2013 che i comuni stanno deliberando in questi ultimi giorni. Qualora il governo Letta dovesse anche solo parzialmente accogliere le istanze degli enti, il conto per l'erario potrebbe farsi più salato. Al tempo stesso, il gettito della Tasi potrebbe essere ben maggiore di 3,764 miliardi se, com'è probabile, i municipi, opteranno per un'aliquota superiore a quella base dell'1 per mille (fino a un massimo del 2,5 per mille). A saldo zero per i comuni sarà anche la soppressione della maggiorazione Tares sui servizi indivisibili (0,30 euro a metro quadro) stimata in circa 1 miliardo di euro e passata più volte di mano nel corso degli ultimi due anni. Nata come maggiorazione a beneficio dei comuni, il governo Monti decise di riservarla direttamente allo stato, con la conseguenza che i sindaci si videro prima decurtato e poi reintegrato il Fondo di solidarietà di 943 milioni di euro. Le conseguenze negative saranno invece sul bilancio statale per un ammontare di 1 miliardo di euro che rappresenta proprio l'impegno preso dal governo Letta per finanziare l'operazione service tax. Le tabelle della Ragioneria svelano anche come la deducibilità al 20% dell'Imu sui capannoni e il dietrofront sull'esenzione Irpef degli immobili non locati soggetti a Imu siano due voci della stessa partita di giro. Le due new entry hanno trovato posto all'ultimo momento nel testo della legge di stabilità e sono tra loro in stretto rapporto contabile nel senso che la seconda finanzierà la prima. Nella versione definitiva della manovra si prevede che il reddito degli immobili a uso abitativo non locati, situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale e assoggettati a Imu, concorre alla formazione della base imponibile Irpef e delle relative addizionali nella misura del 50%. E in più si stabilisce la retroattività della misura che avrà effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013. La relazione tecnica prevede che l'erario incassi 508 milioni in più nel 2014 (+489 milioni a titolo di extra gettito Irpef, +14 milioni dall'addizionale regionale e +5,3 milioni dall'addizionale comunale) e 297,4 milioni nel 2015 e 2016. Questo tesoretto servirà a coprire invece il buco generato dalla possibilità di dedurre da Irpef e Ires il 20% dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese. La deducibilità dell'Imu costerà 475 milioni nel 2014 e 274 nel 2015 e nel 2016. Nel 2014 la perdita per l'erario sarà così ripartita: -136 milioni di Irpef statale, -4,9 milioni a titolo di addizionale regionale, -2,1 di addizionale comunale e -332,7 milioni di minor gettito Ires.

Le istruzioni del ministero del lavoro sulle procedure per il rilascio del documento

I debiti della p.a. salvano il Durc

Con la certificazione dei crediti garantita la regolarità

Durc regolare alle imprese con debiti contributivi se vantano crediti nei confronti di p.a. A tal fine i crediti devono essere certi, liquidi ed esigibili e d'importo non inferiore ai debiti contributivi in base alla certificazione rilasciata dalla p.a. debitrice. La «regolarità» così raggiunta consentirà alle imprese di poter continuare ad operare, ma non limita in alcuna misura il potere sanzionatorio agli istituti di previdenza e alle casse edili, né tantomeno quello di attivare la procedura di riscossione coattiva. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nella circolare n. 40 emessa ieri. Crediti e debiti. Le istruzioni concernono la possibilità di ottenere un Durc regolare da parte delle imprese che, in opposizione a scoperture contributive, vantano crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni (enti pubblici, regioni, enti locali, Ssn). Una possibilità prevista dal dl n. 52/2012 e disciplinata dal dm 13 marzo 2013 ai fini della certificazione dei crediti pubblici. Il ministero spiega che, ai fini del rilascio del Durc, la copertura contributiva deve risultare «saldabile» in pieno con i crediti pubblici i quali, peraltro, devono essere certi, liquidi ed esigibili. Se, dunque, i crediti risultano inferiori al debito contributivo il Durc sarà comunque rilasciato «di non regolarità». La dichiarazione dei crediti. Al fine del rilascio del Durc (in tabella gli elementi caratteristici) è necessario che il soggetto intestatario dichiari la presenza di crediti certificati nei confronti della pa, cosa che andrà fatta evidentemente nei riguardi della p.a. e/o del soggetto titolare del procedimento amministrativo per il quale occorre il Durc stesso. In particolare, l'interessato deve dichiarare di vantare crediti nei confronti della pa che hanno avuto la certificazione tramite l'apposita piattaforma informatica, precisandone gli estremi (amministrazione, data rilascio, protocollo, codice piattaforma). Per evitare di ripetere la dichiarazione in ogni procedimento, l'interessato può rendere la dichiarazione sui crediti alla cassa edile o a un istituto previdenziale che ne terranno conto in ogni richiesta di emissione di Durc anche se proveniente da altri (per esempio da una stazione appaltante). Controllo incrociato. Come da indicazioni del ministero dell'economia, spiega ancora la circolare, gli enti previdenziali e le casse edili dovranno verificare per mezzo della predetta piattaforma e attraverso l'apposito codice l'esistenza delle certificazioni di credito, anche perché l'emissione del Durc resta possibile fintantoché il credito resta esistente a copertura dei debiti. La piattaforma consente tale verifiche, nonché la sua effettiva disponibilità al momento della richiesta e dell'emissione del Durc. Nelle more dell'avvio del descritto procedimento (non ancora attivo), il ministero stabilisce che la verifica vada fatta sulla base delle certificazioni rilasciate dalla piattaforma e trasmesse per Pec o esibite sotto la responsabilità anche penale del soggetto titolare del credito certificato (cioè l'impresa richiedente il Durc), agli istituti e/o alle casse edili. Durata di 120 giorni. Il ministero, infine, chiarisce che questa disciplina non riveste un carattere di specialità rispetto alle disposizioni ordinarie per cui rimane che anche il Durc emesso ai sensi della dl n. 52/2012 ha una durata di 120 giorni dalla data del rilascio.

Fassino: tra governo e Comuni ora c'è un cambio di passo

GONNELLI A PAG. 5 / «Tra governo e Comuni c'è un cambio di passo» RACHELE GONNELLI ROMA Il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, è convinto che per la prima volta il governo, questo governo, abbia operato «un significativo cambio di passo» nel rapporto, da anni in effetti molto teso, tra amministrazione centrale dello Stato e enti locali: allentamento del patto di stabilità, niente più tagli lineari alle amministrazioni locali e anzi, impegni a rifinanziare fondi specifici per servizi alla persona e a garantire investimenti. Però, c'è un però. E riguarda la nuova service tax e quello che Fassino chiama «un delta», variabile che indica una differenza tra due grandezze matematiche. Come si fa a far pagare meno i contribuenti rispetto alle vecchie Imu e Tares e allo stesso tempo a non diminuire gli introiti per i comuni? «Il governo si è impegnato a dare ai comuni un contributo compensativo - ammette il presidente dell'Associazione dei comuni italiani - che al momento è fissato in un miliardo di euro. Il problema è che non basta». Vuol dire che i bilanci dei comuni sono penalizzati dalla legge di stabilità? «Al contrario. Si apre una fase diversa nel rapporto tra Stato e comuni perché viene allentato il patto di stabilità per un miliardo di euro aprendo spazi nuovi per gli investimenti. Si escludono nuovi tagli ai trasferimenti statali per il 2014. La vecchia manovra triennale prevedeva per l'anno prossimo 250 milioni di tagli sui trasferimenti statali. Noi diciamo che a parte questi non ci devono essere altri tagli e questo ci è stato assicurato. Con la manovrina da 1 miliardo e 600 milioni, fatta nelle scorse settimane per rientrare nel parametro del 3 per cento, il governo aveva assorbito 350 milioni che erano destinati ai comuni virtuosi con l'impegno a restituire questa cifra nel 2014 e così ci è stato ribadito che sarà fatto. In più abbiamo apprezzato che nella legge di stabilità siano stati rifinanziati i fondi per il welfare, per i non-autosufficienti e che sia stato istituito un nuovo fondo per i minori stranieri non accompagnati. In Italia sono 7mila e finora gravavano interamente sui comuni. Questi sono tutti finanziamenti in più rispetto ai trasferimenti statali. C'è anche l'impegno a rifinanziare il fondo per il trasporto pubblico locale nelle stesse dimensioni del 2013. E apprezziamo che non ci siano tagli al Servizio sanitario nazionale». Per il resto va tutto bene? «In sede di conversione della manovra attuale ci sono due questioni che restano aperte davanti al Parlamento: chiediamo il superamento del patto di stabilità per i comuni sotto i 5mila abitanti e l'esclusione dai vincoli del patto delle quote di cofinanziamento dei progetti finanziati con fondi europei. Imporre il patto di stabilità a comuni di poche centinaia di abitanti è irrilevante sul piano dei saldi globali ed è una gabbia troppo rigida per i piccoli comuni che vengono solo messi in difficoltà sul come fare. Quanto ai fondi europei, gli enti locali sono chiamati a contribuire ma rischiano di rinunciare ad accedere a questi bandi se questo rischia di aggravare il loro deficit. Quindi per facilitare questi investimenti cofinanziati dall'Europa, vanno esclusi. Poi c'è la service tax. Con questa nuova tassa si introduce un principio importante che è la fiscalità comunale esclusiva. Non è più come la vecchia Imu che veniva ripartita tra comuni e Stato. È qui però che c'è un delta». Come si quantifica questo delta? Insomma, quanti soldi vi mancano? «Sulla base delle simulazioni fin qui fatte la compensazione statale di un miliardo non è sufficiente. È necessario alzare questo contributo a 1 miliardo e mezzo o anche a due miliardi. Oppure si deve concedere ai comuni di poter modulare in modo flessibile le aliquote Tasi, la parte patrimoniale della nuova service tax». Non sono dunque i sindaci a decidere le aliquote della tassazione sulla prima casa? «No. Al momento è deciso a livello nazionale che le aliquote della Tasi non devono superare il 2,50 per cento. Dovrà decidere il Parlamento se renderla più flessibile». I sindaci quindi vogliono più discrezionalità sulla tassazione comunale? «Il livello della fiscalità comunale potrà essere più alto o più basso a seconda di quale sarà il contributo compensativo dello Stato. E in ogni caso intendiamo salvaguardare le fasce deboli, introducendo detrazioni e criteri di equità sociale». È quello che chiederete nell'assemblea dell'Anci che inizia domani alla Fortezza da Basso di Firenze? «Sarà un'assemblea di tre giorni particolarmente importante perché si tiene in un momento cruciale dal punto di vista politico, economico e sociale del Paese e in un passaggio significativo dei rapporti tra Stato

e enti locali. A Firenze porremo tra l'altro la questione di come rifare l'architettura delle amministrazioni locali con l'istituzione delle città metropolitane e le misure per agevolare l'unione dei piccoli comuni, essenziale per superare la frantumazione degli attuali oltre 8mila comuni italiani. Un processo importante come pure quello di riprendere la strada dell'autonomia degli enti locali oggi mortificata da rigurgiti di centralismo che vengono dai ministeri e dall'amministrazione centrale dello Stato. Più che la riduzione delle risorse oggi i sindaci sono mortificati da quotidiane prescrizioni di carattere normativo e anche organizzativo. Su come erogare i servizi, quali erogare e così via. Tutto ciò è inaccettabile, deve smettere. L'autonomia locale tra l'altro è prevista dalla Costituzione. E poi tutti evocano sempre l'Europa. Ecco, l'Europa fissa per gli Stati membri dei macroparametri ma non dice come organizzare i ministeri e quali leggi fare, ogni Stato è responsabile sulla base delle scelte che opera di come rispettare i vincoli comunitari. Così faccia lo Stato: ci dia i saldi entro cui dobbiamo stare e ci lasci liberi di operare all'interno di questi saldi contabili. I sindaci sono senz'altro in grado di farlo meglio di altri».

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Il presidente dell'Anci: «Ma il contributo compensativo di un miliardo non basta» Da domani a Firenze la trentesima Assemblea

Foto: . . . «Con la service tax si introduce un principio importante: la fiscalità comunale esclusiva» Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino FOTO L'ESPRESSO

Stretta sulle abitazioni sfitte

Matteo Palo ROMA RIVOLUZIONE in arrivo. Se alcuni passaggi della legge di Stabilità sono ancora al centro di ragionamenti ondivaghi, su un punto si sta formando un consenso trasversale tra Pd e Pdl: il nuovo mix di tassa sui rifiuti e sui servizi indivisibili, la famigerata Trise, andrà profondamente rivisto. Con un lungo elenco di interventi, dall'introduzione di un sistema di detrazioni al riequilibrio a favore dei cittadini più poveri e della classe media. Ma, soprattutto, con la garanzia che non si materializzi il ritorno della vecchia Imu sotto mentite spoglie. COME era accaduto per l'imposta sugli immobili, il Pdl si prepara ad alzare barricate contro la Tasi mettendo ancora una volta sotto scacco l'esecutivo. In attesa che il testo arrivi in Parlamento e possa partire il lavoro di dettaglio, sono molti i passaggi sui quali si sta concentrando l'attenzione dei tecnici azzurri. Anziché elencarli tutti, si farebbe prima a dire che, delle nuove norme sulla casa, il centrodestra non apprezza praticamente nulla. Tanto che l'espressione che risuona con più frequenza dalle parti di piazza San Lorenzo in Lucina è «riscrittura integrale del provvedimento». Anzitutto, non piace la portata dell'operazione che, ai saldi attuali, rischia di superare di molto l'ammontare della vecchia Imu. Difficile accettare che, dopo la battaglia per cancellare la tassa sugli immobili nel 2013, la si faccia rientrare dalla finestra. Secondo i calcoli di Confedilizia, addirittura, l'appesantimento potrebbe variare tra i 2,1 e i 7,5 miliardi. Non piace l'accanimento sulle fasce popolari: circa cinque milioni di abitazioni che prima non pagavano l'Imu dal 2014 pagheranno la Tasi, così come dovranno fare gli inquilini, che si vedranno di colpo coinvolti in una partita che fino a ieri non li riguardava. Ma non piacciono neppure le mosse destinate a colpire duramente la classe media. Come quella che ripristina il computo ai fini Irpef della rendita delle case sfitte. O, ancora peggio, il fortissimo aggravio delle aliquote a carico delle seconde case. SU MOLTI di questi punti è già stato avviato un dialogo con il Pd. E i parlamentari democratici sembrano anche loro convinti che, su alcuni passaggi, la manovra abbia colpito il bersaglio sbagliato. Soprattutto, bisognerà evitare che la nuova service tax vada a pescare dalle tasche dei più poveri, perché a sinistra un'operazione di questo tipo non sarebbe giustificabile. Così le attenzioni si stanno concentrando, oltre che su alcuni punti indicati dal Pdl, sull'impianto delle detrazioni. La Tasi, a differenza dell'Imu, non prevede un sistema di sgravi fiscali che, invece, dovrebbe essere introdotto per consentire a chi ha figli o situazioni familiari particolari di non pagare o versare di meno.

Onida: il prof difende le Province

QUARANTAQUATTRO costituzionalisti hanno inviato un appello alle Commissioni affari costituzionali per chiedere di salvaguardare le province. La sorpresa arriva scorrendo i nomi dei firmatari, tra cui c'è anche Valerio Onida, uno dei 35 saggi scelti da Napolitano proprio per riformare la Costituzione. Nel documento si "Riteniamo che non si possa sopprimere con legge ordinaria le funzioni di area vasta delle Province e attribuirle a Regioni e Comuni, né trasformare gli organi di governo da direttamente a indirettamente elettivi, né rivedere con una legge generale gli ambiti territoriali di tutte le Province. Non si possono - continua la nota - svuotare di funzioni enti costituzionalmente previsti e costitutivi della Repubblica". La nota ha provocato la reazione del ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie (nonché firmatario del ddl per l'abolizione delle province) Graziano Delrio che, attraverso il proprio consigliere giuridico, ha affermato: "Spiace vedere che molti colleghi continuano a considerare il ruolo del costituzionalista in una visione strettamente legata alla difesa della lettera delle norme e alla conservazione dell'ordinamento esistente".

Svelato il trucco della Tasi, sarà una maxi-stangata

Capezzone fa i conti: i Comuni possono aumentare l'aliquota di 2,5 volte. Accordi violati. Il gettito sarà superiore di almeno 3 miliardi rispetto a quanto pagheremo quest'anno con la cancellazione delle due rate dell'Imu.

VITTORIO PEZZUTO

Doveva dissipare i dubbi, ha invece confermato i peggiori sospetti. Stiamo parlando della nota che due giorni or sono il Ministero dell'Economia e Finanze si è trovato costretto a emanare per cercare di replicare a quanti nel Pdl stanno lanciando l'allarme sulla nuova stangata che aspetta dietro l'angolo i proprietari di case. «Il confronto tra la Tasi e le imposte contemplate nell'attuale ordinamento deve prendere in considerazione non soltanto l'Imu ma anche la componente della Tares relativa ai servizi indivisibili» hanno precisato i tecnici di via XX Settembre, spiegando che i circa 3,7 miliardi di gettito previsti dalla Tasi «sono inferiori al gettito di circa 4,7 miliardi oggi garantito dall'Imu sull'abitazione principale e dalla Tares servizi indivisibili, abolite. Il minor gettito per i Comuni è compensato da trasferimenti dallo Stato». Una versione dei fatti (e soprattutto dei numeri) radicalmente contestata da Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera. Quest'inesausta sentinella antitasse osserva infatti come la stima del Mef sul futuro gettito della Tasi faccia riferimento solo all'aliquota standard, confermando peraltro la natura di patrimoniale della nuova imposizione. Con un vero e proprio trucco di parole, Saccomanni e compagni (termine affatto improprio) starebbero insomma nascondendo nientemeno che la reintroduzione dell'Imu, così violando un caposaldo dell'accordo politico che tiene in piedi questa fragile maggioranza. «Tutto si gioca sul fatto che l'aliquota standard della Tasi è maggiorabile fino a 2,5 volte: il che rende evidente il rischio-stangata» spiega Capezzone. «Ma quand'anche per magia i Comuni si limitassero all'aliquota standard, senza aumentarla, il problema resterebbe lo stesso enorme: il gettito sarà comunque superiore di almeno 3 miliardi rispetto a quanto i cittadini pagheranno nel 2013 grazie alla cancellazione di entrambe le rate Imu. Se invece si fosse voluto rispettare l'impegno all'abolizione dell'Imu prima casa anche nel 2014, infatti, il gettito Tasi sarebbe dovuto corrispondere alla differenza tra il gettito Imu+Tares (4,7 miliardi, secondo il Mef) e il gettito Imu 2012 (4 miliardi), quindi a soli 700 milioni». E invece, purtroppo, così non sarà se il Parlamento non cambierà radicalmente il testo della legge di Stabilità. «Ma davvero si può accettare il ritorno dell'Imu sotto falso nome, e addirittura con non pochi peggioramenti?» è la domanda retorica di un Capezzone per nulla arrendevole.

Foto: Daniele Capezzone

Con la manovra il tesoretto di Befera sale a 370 milioni

L'ultima versione della legge aggiunge 40 milioni per la riforma del Catasto. Le risorse messe a disposizione dell'Agenzia delle entrate sono spalmate fino al 2019 st. san.

Dopo una serie impressionante di bozze, che fino all'ultimo hanno avvolto nella nebbia la reale portata delle misure, l'ultima versione della manovra fa salire di 40 milioni di euro il "bottino" a disposizione dell'Agenzia delle entrate. Se fino alla scorsa settimana la struttura, guidata da Attilio Befera, poteva contare su 330 milioni di euro per la lotta all'evasione e la riforma del catasto, adesso la cifra è salita a 370 milioni. L'ultimo testo della legge di stabilità, in particolare, lascia immutati per il 2014 i 100 milioni di euro stanziati per le spese di funzionamento dell'Agenzia, che in una prima versione erano appositamente destinati alla lotta all'evasione fiscale. Cambia, invece, la distribuzione delle risorse per la riforma del catasto. Nella precedente versione della manovra, a tal fine, si prevedeva lo stanziamento di 30 milioni per il 2014 e di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Ora la tranche da 30 milioni viene abbassata a 20, mentre si prevede un finanziamento da 50 milioni per ciascuno degli anni dal 2015 al 2019. Viene compreso, quindi, un maggior numero di anni, anche se il singolo stanziamento per esercizio viene dimezzato. Ma il saldo finale è maggiore. Se infatti prima, per la riforma del catasto, erano destinati 230 milioni dal 2014 al 2016, adesso ne vengono messi a disposizione 270 dal 2014 al 2019. Queste risorse, spiega l'ultimo testo, dovranno essere utilizzate per riformare il sistema catastale così come si prevede all'interno della delega fiscale. Inutile osservare che della riforma del catasto si parla ormai da decenni. Nel corso del tempo si sono succedute numerose promesse, ma i tentativi che ne sono seguiti non hanno prodotto gli effetti sperati. La materia catastale, peraltro, è tradizionalmente di competenza dell'Agenzia del territorio, che però ormai da qualche mese è stata inglobata all'interno dell'Agenzia delle entrate guidata da Befera. Questo per dire che le risorse, in ogni caso, verranno gestite dalla stessa struttura. Adesso non rimane che aspettare il passaggio parlamentare della legge di stabilità, il vero banco di prova della tenuta dell'impianto complessivo delle misure in essa contenute.

Foto: Attilio Befera

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

56 articoli

Verso il Parlamento La difesa di Colaninno (Pd): la legge di Stabilità va migliorata ma l'impianto è giusto

Il Pdl va all'attacco delle spese inutili Taglio per Province e 250 piccoli ospedali

Mario Sensini

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera, lealista Pdl, non ha dubbi. «La legge di Stabilità in Parlamento va riscritta» dice, tuonando contro «l'Imu che torna sotto falso nome». Anche i più moderati del partito hanno in mente una profonda rivisitazione della legge di bilancio del prossimo anno. Dal seminario della Fondazione Magna Charta di ieri, dagli interventi di Maurizio Sacconi e Gianfranco Polillo, è uscita una sentenza di condanna quasi senza appello. La manovra piace poco anche alla base del Pd, nonostante il vertice del partito, con qualche imbarazzo di fronte all'annunciato sciopero generale dei sindacati, si sforzi di mantenere moderazione nei giudizi. E preoccupa decisamente il drappello un po' spaesato dei parlamentari di Scelta civica, già tormentato dalle vicende politiche interne. Il cammino della legge di Stabilità in Parlamento, che oggi debutta nell'Aula del Senato con il primo esame di ammissibilità, non si preannuncia affatto facile.

Il centrodestra chiede una manovra molto più coraggiosa e ambiziosa di quella, assai prudente, impostata da Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni. Il premier ed il ministro dell'Economia hanno preferito non attribuire un gettito specifico alle misure per il rientro dei capitali dall'estero, alla rivalutazione delle quote delle banche nel capitale di Bankitalia, ma secondo buona parte del PdL non è proprio il caso di usare tanta precauzione. Quelle misure portano gettito, tanto vale «quotarlo» e utilizzarlo, per esempio per ampliare gli sgravi a favore dei lavoratori e delle imprese. Oppure per ridurre il peso delle imposte sulla casa, che dopo la riforma prevista dalla legge di Stabilità, come dice Capezzone, «rischiano di essere più alte di prima».

Quanto meno, sostiene ad esempio Maurizio Sacconi, si poteva essere un po' più aggressivi sui tagli della spesa pubblica. Ieri l'ex ministro del Lavoro ha presentato ai suoi un piano in dieci punti, che passa per il taglio di 250 piccoli ospedali, l'accorpamento di sanità e assistenza, la razionalizzazione delle università e del pubblico impiego, l'accelerazione del federalismo, con i costi standard applicati subito al trasporto pubblico locale, l'associazione dei servizi comunali secondo bacini di utenza di almeno 100 mila abitanti, l'eliminazione delle province e l'attuazione concreta del principio del fallimento politico, con l'ineleggibilità per gli amministratori che determinano il dissesto degli enti.

Un piano complicato, impegnativo. Completamente alternativo a quello delineato dalla legge di Letta e Saccomanni. Senza andare tanto oltre il PdL è comunque compatto nel chiedere al governo di ripensare la riforma dell'Imu, così come di alleggerire la manovra a carico dei pensionati. Secondo Sacconi la penalizzazione dell'indicizzazione parziale dovrebbe essere evitata a tutti i pensionati che hanno più di 67 anni d'età.

Il problema è sentito anche nel Pd, dove soprattutto nella base c'è comprensione per le ragioni della protesta sindacale. «Certamente il pubblico impiego è il settore che paga di più, una riflessione su questo comparto va fatta» dice Pierluigi Bersani. Matteo Colaninno, responsabile economico del partito, spiega con cautela che «la Legge va migliorata, ma preservata nel suo impianto generale». Va bene più coraggio, «ma non temerarietà», aggiunge. Anche il suo predecessore e attuale vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina, già duro con Saccomanni e convinto solo da Letta a restare al suo posto, pensa come Colaninno che lo «sciopero sindacale sarebbe un errore». Ma non demorde sull'Imu e chiede di fare ogni sforzo per trovare 2,4 miliardi entro metà dicembre ed evitare, così, il pagamento della seconda rata del 2013.

Anche dalle parti di Scelta civica la legge di Stabilità crea patemi d'animo. «Quest'anno abbiamo perso molto tempo, e fatto molto poco. Per questo abbiamo grandi problemi nell'affrontare il 2014. Servirebbe un deciso cambio di passo» dice il responsabile delle politiche fiscali, Enrico Zanetti. La nuova Imu, aggiunge, è uguale

a quella di prima. Ma è soprattutto l'impostazione per il futuro che preoccupa. «Ci sono quelle clausole di salvaguardia che prevedono il taglio delle spese fiscali di 20 miliardi a partire dal 2015. Sembra una tempistica perfetta per tirare avanti nel 2014 e poi lasciare, l'anno, dopo il cerino acceso in mano a qualcun altro» aggiunge Zanetti. «Esattamente come accadde nel 2010 con Tremonti, che immaginò per il futuro un taglio delle detrazioni impossibile da realizzare, determinando poi l'aumento dell'Iva e l'anticipo dell'Imu. Lasciando il famoso cerino in mano a Mario Monti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche 1 Pd: meno sacrifici per gli impiegati Il Pd punta a un miglioramento della manovra in Parlamento, ma senza modificarne l'impianto generale. C'è attenzione sul pubblico impiego, i tagli alle pensioni e alla nuova imposta sulla casa, che si vorrebbe un po' più leggera. 2 Pdl: tagli di spesa per avere più sgravi Nel Pdl prevale la linea che punta ad una profonda revisione della legge di bilancio del 2014. Si chiede soprattutto più coraggio sui tagli di spesa, creando i margini per un intervento più pesante sul cuneo fiscale e per tasse più basse sulla casa. 3 Scelta civica: priorità alla tenuta dei conti Scelta civica è preoccupata per l'impostazione del futuro. Sul bilancio dello Stato pendono ancora troppi rischi, ma nell'immediato non c'è molto da fare, considerato il livello estremamente basso delle risorse disponibili.

Approfondimenti Gli effetti della legge di Stabilità 2014

Chi paga il conto più salato della Manovra

Dai pensionati ai dipendenti pubblici, ecco che cosa cambia categoria per categoria

Ci rimettono i pensionati, che non godono delle detrazioni Irpef come i lavoratori dipendenti fino a 55mila euro di reddito, ma subiranno invece il probabile taglio dell'aliquota delle spese detraibili (mediche, mutui, ecc.) dal 19 al 18%. Va male, molto male, anche per i dipendenti pubblici, che perderanno potere d'acquisto poiché i loro contratti resteranno bloccati per il quinto anno consecutivo, con un mancato aumento delle retribuzioni che si può stimare di circa il 10%. Non ci guadagneranno nulla, come al solito, gli «incapienti», cioè quei milioni di contribuenti che, avendo guadagni così bassi da non presentare la dichiarazione dei redditi, non godono di deduzioni e detrazioni. Penalizzati sicuramente i proprietari di seconde case usate per vacanza o comunque non affittate. Infine andrà male anche per chi ha un po' di risparmi investiti: basta superare 17.100 euro e l'imposta di bollo sale dallo 0,15% attuale allo 0,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 18

Foto: per cento la nuova aliquota che entrerà in vigore per le detrazioni fiscali se entro la fine di gennaio il taglio selettivo delle agevolazioni fiscali non sarà stato possibile. L'obiettivo di risparmio per il governo è di 3 miliardi nel 2015, che dovranno salire a 7 l'anno dopo e a 10 miliardi nel 2016. Attualmente sulle detrazioni è applicata un'aliquota del 19% e dal 2015 scenderà al 17% a sarà valida a partire dai redditi 2013 così da consentire subito l'incasso con le dichiarazioni del 2014 2

Foto: per mille l'aliquota sulle attività finanziarie che entrerà in vigore nel 2014. Si tratta dell'imposta introdotta in sostituzione del bollo sulle comunicazioni finanziarie. Rispetto al 2012, quando l'aliquota era dell'1%, la legge di Stabilità prevede un raddoppio della tassazione. Attualmente invece sugli estratti conto titoli si paga l'1,5 per mille. Il governo ha invece rinunciato all'incremento delle imposte sulle rendite finanziarie per le quali era stato ipotizzato un aumento dall'attuale 20% al 22% 10

Foto: per cento l'incremento delle imposte sugli immobili diversi dall'abitazione principale. L'aliquota massima passerebbe infatti all'1,16% dall'attuale 1,06%. La regola è che la somma tra l'aliquota Tasi e quella Imu non potrà superare la vecchia aliquota massima dell'Imu, ma al netto dell'aliquota di base della Tasi. Per quanto riguarda invece le abitazioni principali la Tasi per il 2014 potrà arrivare allo 0,25% ma dal 2015 potrebbe teoricamente toccare lo 0,7%

PENSIONI Il congelamento e la beffa delle detrazioni

Enrico Marro

ROMA - Non c'è pace per i pensionati. La riforma della previdenza Fornero aveva bloccato l'adeguamento all'inflazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo per il biennio 2012-2013. Il disegno di legge di Stabilità del governo Letta contiene un nuovo blocco della perequazione, per tre anni, dal 2014 al 2016, ma per le pensioni superiori a sei volte il minimo, pari a 2.972,6 euro al mese. La manovra colpisce però anche le pensioni di importo compreso fra 1486,3 euro e 2.972,6 euro, cioè fra tre volte e sei volte il minimo. Per queste, infatti, l'adeguamento all'inflazione non sarà pieno, ma parziale. Per la precisione, la rivalutazione ai prezzi sarà garantita al 90% per i trattamenti complessivamente superiori a tre volte il minimo e pari o inferiori a quattro volte il minimo (1981,7 euro), «con riferimento all'importo complessivo dei trattamenti medesimi». Sarà penalizzato quindi l'intero importo della pensione e non solo la parte eccedente tre volte il minimo. Stessa cosa per gli assegni di importo fra quattro e cinque volte il minimo, cioè 2.477,2 euro al mese, che saranno complessivamente indicizzati al 75%, e per le pensioni fra cinque e sei volte il minimo che saranno adeguate solo al 50% dell'andamento dei prezzi. Chi ha una pensione oltre 2.972,6 euro se la vedrà invece interamente congelata ancora per un triennio. Il disegno di Stabilità contiene anche un «contributo di solidarietà» sulle quote di pensione eccedenti i 150mila euro annui. Per tre anni, 2014-16, sugli importi compresi fra 150mila e 200mila euro lordi annui, è dovuto un contributo del 5%, che sale al 10% sugli importi fra 200mila e 250mila euro lordi al 15% sulle somme eccedenti i 250mila euro lordi. Dal prelievo deriveranno maggiori entrate nette di 12 milioni all'anno nel triennio. Coloro che subiranno il contributo dal 5 al 15% sono circa 3.500 su un totale di 16,5 milioni di pensionati. I quali poi non beneficeranno delle sia pur modeste detrazioni per i lavoratori dipendenti, ma, se scatterà il taglio al 18% dell'aliquota delle spese detraibili, perderanno in media 25 euro di sgravi all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STATALI Taglio del 10% al salario dallo stop ai nuovi contratti

Lorenzo Salvia

ROMA - Il blocco della contrattazione, confermato per il 2014, che arriva così al quinto anno consecutivo, in parallelo con la crisi, tagliando complessivamente del 10% il salario medio di un impiegato. Blocco che potrebbe essere prorogato ancora, visto che viene sospesa fino al 2017 l'indennità di vacanza contrattuale, che dovrebbe compensare proprio i mancati rinnovi. E ancora le nuove regole sulla buonuscita, che dall'anno prossimo verrà pagata in un'unica tranche solo se non supera i 50 mila euro. Non è una sorpresa, anzi una conferma dell'orientamento degli ultimi anni, ma il settore dei dipendenti pubblici è tra quelli che perdono di più con la nuova Legge di Stabilità. In realtà c'è anche un altro capitolo che dovrebbe portare allo Stato una bella fetta di risparmi: il taglio degli straordinari pari al 10% rispetto ai livelli dell'anno in corso, con un sforbiciata più leggera (solo il 5%) per poliziotti, militari e vigili del fuoco. Ma su questo punto sembra fin da ora molto probabile una modifica nel corso dell'esame parlamentare. Difficile cancellare del tutto il taglio, probabile che vengano «salvate» proprio quelle categorie che già nel testo uscito da Palazzo Chigi erano state trattate meglio. Nei giorni scorsi il ministro per la Pubblica amministrazione aveva aperto uno spiraglio dicendo che si «potrebbe immaginare di differenziare il taglio o circoscriverlo solo a quelle attività lavorative che non comportino sforzi di natura operativa». E sul salvataggio degli straordinari per il cosiddetto comparto sicurezza di fatto ci sarebbe già un accordo fra Pd e Pdl. Nel testo finale non è poi entrata la possibilità di tagliare lo stipendio al dipendente pubblico che viene spostato ad altre mansioni, per le quali è prevista una busta paga più bassa. Mentre bisognerà aspettare un decreto attuativo per fissare un tetto alla retribuzione dei dirigenti di prima fascia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportelli e imprese L'Eba accoglie il pronunciamento di Draghi. Crediti in sofferenza se il ritardo nel pagamento supera 90 giorni

Banche, un round all'Italia sugli stress test

L'Authority: regole uguali per tutti nelle verifiche sulla solidità patrimoniale Discrepanze Molti Stati europei hanno fino a oggi considerato in modo molto discrezionale il termine dei 3 mesi
Stefania Tamburello

ROMA - Gli esperti dell'Abi si sono messi subito al lavoro per esaminare nel dettaglio le oltre sessanta pagine della raccomandazione dell'Eba, l'autorità europea di vigilanza delle banche, sulle regole di valutazione dei bilanci in vista anche dell'Asset quality review e degli stress test di fine anno. La prudenza, quando ci sono tanti elementi da analizzare, è d'obbligo, ma certo per le banche italiane la decisione dell'autorità presieduta da Andrea Enria è un motivo di soddisfazione perché accoglie la loro richiesta di regole uniformi per tutti i gruppi europei. In particolare l'Eba definisce i parametri, uguali per tutti, per giudicare e classificare le sofferenze, cioè i crediti non rimborsati e portati a perdite nei bilanci, un terreno sul quale gli istituti italiani risultano penalizzati nel confronto perché sono sottoposti a classificazioni più severe.

«È un documento importante perché testimonia l'impegno dell'autorità ad arrivare a un terreno di gioco livellato, soprattutto dove le differenze sono massime, come le classificazione dei crediti deteriorati» ha commentato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini.

L'Eba che ha deciso di muoversi sulle regole di maggior rigore, esamina, infatti, in particolare le partite in sofferenza - non performing loans - definendole come crediti i cui rimborsi della quota capitale o degli interessi tardano per più di 90 giorni oppure che, secondo il giudizio delle stesse banche, hanno una fortissima probabilità, indipendentemente dai giorni di ritardo, di non essere mai rimborsati. Una regola questa che viene seguita rigorosamente dalle banche italiane e meno - soprattutto per quel che riguarda il secondo punto - dalle altre. Nel Regno Unito - ma anche in Finlandia - per esempio anche il termine dei 90 giorni è discrezionale.

L'Eba, stabilisce poi che i crediti ristrutturati - definiti sulla base del cambiamento delle condizioni di rimborso - devono essere compresi fra le sofferenze solo se il creditore ha forte probabilità di non tornare in bonis e non in automatico come avviene in Italia dove accanto alle sofferenze vengono classificate altre tipologie di crediti deteriorati che altri paesi non hanno e che nei confronti internazionali vengono conteggiati come non performing loans . L'Eba infine chiarisce che le garanzie non possono incidere nella classificazione delle sofferenze.

L'armonizzazione delle regole dovrebbe portare dunque a una revisione dei raffronti tra i sistemi bancari europei, se è vero, come rileva uno studio della banca centrale austriaca, che l'Italia è l'unica a non avere cifre comparabili a causa della maggiore severità dei parametri applicate. Gli standard dell'Eba ora passeranno all'esame della Commissione europea che dovrebbe renderle cogenti entro l'anno ma intanto saranno mandati come indicazioni alle banche centrali, prima fra tutte la Bce che proprio domani renderà noti i criteri di valutazione dell'Asset quality review per la verifica dei bilanci delle banche di Eurolandia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Test di «resistenza» 1 L'autorità europea di regolamentazione bancaria (Eba) ha reso noti i criteri per i test che valuteranno la capacità delle banche di reggere a shock economici In 130 sotto la lente 2 Le nuove regole verranno usate dalla Bce per valutare se le prime 130 banche dell'area euro sono abbastanza attrezzate per far fronte alle crescenti sofferenze Capitale extra 3 L'Eba definisce un credito in sofferenza (quindi da compensare con accantonamenti extra) quando il ritardo nel pagamento supera i 90 giorni o quando il rimborso è improbabile Crediti ristrutturati 4 Una seconda regola fissata dall'Eba spiega quando un credito possa definirsi ristrutturato dopo che la banca ha consentito al debitore di saltare o ridurre i pagamenti

Foto: Vigilanza Andrea Enria, Eba

Coesione territoriale. Il ministro dà battaglia dopo l'endorsement del presidente della Repubblica

Trigilia, avanti su Agenzia e fondi

LEGGE DI STABILITÀ Il ministro punta a riportare il cofinanziamento nazionale ai fondi Ue al 50%. Ormai vicina al traguardo la nuova Agenzia
Giorgio Santilli

ROMA

Arrivare in porto con l'Agenzia per i fondi Ue, che dovrebbe avere il via libera definitivo della Camera il 30 ottobre, e riaprire la partita del cofinanziamento nazionale ai fondi europei del ciclo 2014-2020 nella legge di stabilità. Sono i due obiettivi del ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, che si fa forte del sostegno di Giorgio Napolitano.

Il Presidente della Repubblica lo ha incoraggiato di persona nell'incontro di giovedì scorso al Quirinale e poi ha ribadito pubblicamente il sostegno al ministro nell'intervista al direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, trasmessa al convegno dei Giovani industriali di Napoli venerdì scorso. Napolitano ha detto, in quella occasione, che l'Agenzia è un'innovazione fondamentale «per non disperdere risorse in mille rivoli», che la spesa dei fondi Ue restano la carta per lo sviluppo del Sud e che Trigilia, come il suo predecessore Fabrizio Barca, stanno facendo un buon lavoro per superare le inefficienze del passato.

La partita dell'Agenzia è ormai vicina al traguardo, al netto di imboscate sempre possibili (ma ormai improbabili) in Parlamento. Il decreto legge 101, approvato al Senato, alla Camera ha giusto il tempo per una rapida conversione. Il compromesso raggiunto a Palazzo Madama rende tranquillo Trigilia: con la soppressione della norma che prevedeva l'assunzione di 120 persone aggiuntive si è di fatto sminato il tema più insidioso. All'Agenzia andranno 200 unità del Dipartimento per le politiche di sviluppo (Dps) oggi in organico allo Sviluppo economico.

Il ministro è soddisfatto del testo uscito dal Senato: con l'affidamento all'Agenzia di un potere sostitutivo nella gestione diretta dei programmi, si è evitato di svuotare il ruolo della nuova struttura. Non mancano, d'altra parte, i paletti che rendono digeribile il compromesso anche a quei Governatori che si erano mostrati più agguerriti, come Niki Vendola: l'Agenzia potrà esercitare i poteri sostitutivi solo in casi di «inerzia o inadempimento» delle amministrazioni titolari, a condizione che vi sia «mancato rispetto delle scadenze del cronoprogramma» e comunque l'intervento sostitutivo si renda «necessario al fine di evitare il disimpegno automatico dei fondi erogati». Per il resto Trigilia conta sul beneficio che arriverà a tutte le amministrazioni centrali e periferiche dal sostegno e dall'assistenza tecnica costanti che l'Agenzia potrà svolgere.

Nel decreto c'è un altro passaggio non trascurabile. Nel rafforzare i poteri di indirizzo e coordinamento della Presidenza del Consiglio (e del ministro per la Coesione territoriale) si chiarisce che a Palazzo Chigi viene ancorata la programmazione del Fondo coesione e sviluppo (Fcs), terza gamba della programmazione che nel ciclo 2014-2020 varrà 54,8 miliardi e sarà destinato totalmente alle infrastrutture. Il Fcs ha sostituito il Fas che fu oggetto di battaglie epocali fra Economia e "resto del mondo" perché usato, soprattutto dall'ex ministro Giulio Tremonti, per finanziamenti di ogni genere senza alcun riguardo per lo sviluppo del Sud.

L'altra battaglia di Trigilia sarà per il cofinanziamento nazionale ai Fondi Ue. Chi gli sta vicino assicura che il ministro non si è fatto rassegnato a quel "taglio" di 5,2 miliardi imposto dalla legge di stabilità. Il ministro ha chiesto da sempre la conferma del parametro storico di un cofinanziamento nazionale del 50% rispetto alla programmazione Ue: la legge di stabilità assegna, però, solo 24 miliardi rispetto ai 29,2 accordati in bilancio dalla Ue all'Italia. Al ministro questa quota del 46-47% non va giù e promette ancora battaglia in Parlamento, sperando forse che le Regioni stavolta siano dalla sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al testo. Ieri l'ok anche dal Quirinale dopo cinque giorni di correzioni al Ddl approvato in Consiglio dei ministri

Più fondi al cuneo e statali: le altre priorità del Senato

Marco Rogari

ROMA

Una partita con tre obiettivi: rafforzare e ricalibrare il taglio del cuneo, ridurre l'impatto della service tax in formato Trise sulla casa e alleggerire i tagli sul pubblico impiego, a cominciare dalla stretta sulle liquidazioni. E con un'incognita: l'eventuale estensione della riduzione delle tasse sul lavoro anche ai pensionati, che attualmente ne sono rimasti fuori, magari con un intervento progressivo. È quella già in corso al Senato sulle modifiche da apportare alla legge di stabilità, che oggi, dopo l'ok arrivato ieri sera dal capo dello Stato, comincia il suo cammino parlamentare. Con i partiti che sono già al lavoro per affinare le proposte di modifica. Che faticeranno però a superare uno scoglio quasi insormontabile: l'invarianza dei saldi di finanza pubblica. Il Pdl ha nel mirino soprattutto cuneo, service tax e tagli alla spesa. Il Pd invece è pronto a dare battaglia per favorire nel meccanismo di detassazioni per le famiglie a più basso reddito e più numerose, tutelare pensionati e esodati, alleggerire il giro di vite sui dipendenti pubblici e per "recuperare" l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento.

Una partita che si annuncia non priva di tensioni. Anche per questo motivo a chiedere la riattivazione della cabina di regia con il Governo non è solo il Pdl ma anche il Pd. Ma, anche se Enrico Letta ha detto che il testo della stabilità non è affatto blindato auspicando miglioramenti da parte del Parlamento, il margine di manovra dei partiti appare ridotto. Anche perché, come si continua a ricordare dal ministero dell'Economia, i saldi della manovra non potranno essere in nessun modo intaccati così come dovranno essere rigidamente rispettati gli impegni con la Ue.

Il Pdl punta soprattutto a ridurre l'impatto della service tax in formato Trise riducendo anzitutto l'aliquota massima applicabile dai Comuni per la componente immobiliare (Tasi) al fine di tutelare i cittadini. Nei giorni scorsi anche Antonio Azzolini, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha detto a chiare lettere che una verifica della tassazione sugli immobili «va fatta non superficialmente». Per il Pdl è anche prioritario accelerare il piano di tagli alla spesa puntando sui costi standard e agendo sulle aziende di trasporto locale. Altro obiettivo da centrare sia per i lealisti sia per la parte del partito più vicina ad Angelino Alfano è l'aumento delle risorse per la riduzione del cuneo concentrandole maggiormente su imprese. Ma senza dimenticare i lavoratori. Il Pdl starebbe lavorando in particolare su due proposte: concentrare le risorse per il taglio del cuneo sul salario di produttività; erogazione anticipata, in versione rafforzata, del bonus Irpef previsto per i lavoratori.

Anche per il Pd una rivisitazione del taglio del cuneo è prioritaria. Ma i democratici pressano per concentrare le risorse sulle fasce di reddito più basso e sulle famiglie con più figli per garantire un bonus di almeno 170-200 euro. Il Pd sembra orientato a presentare anche una misura per estendere ai pensionati la detassazione collegata al taglio del cuneo: per coprirlo servirebbe più di un miliardo (forse due), ma la soluzione sarebbe quella di ricorrere a un intervento graduale nel tempo. I democratici cercheranno poi di rafforzare la tutela degli esodati. E di irrobustire le dote per la Cig. Il Pd tenterà di rendere più sopportabile il giro di vite sugli statali cambiando la norma che congela le liquidazioni e ripristinando l'indennità di vacanza contrattuale per attutire gli effetti della proroga del blocco dei contratti. Su questo punto ieri è intervenuto a "Porta a porta" anche l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani auspicando una discussione. Sempre il Pd spinge per ripristinare l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22% saltata dalla "stabilità" e sostituita dall'aumento della mini-patrimoniale (imposta di bollo) targata Monti sui depositi finanziari.

Scelta civica, alle prese con il caso scissione interna dopo le dimissioni del suo leader Mario Monti, è orientata a presentare emendamenti anzitutto per dare incisività agli interventi per tagliare la spesa. Su questo versante, tra l'altro, ieri l'amministratore delegato di Consip, Domenico Casalino, ha detto di essere

pronto a collaborare con il commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli. Da Scelta civica arriveranno anche correttivi per dare più forza alle misure di detassazione su lavoratori e imprese legate al taglio del cuneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure nel mirino

SERVICE TAX

Interventi in vista

per le tasse sulla casa

Il Pdl punta soprattutto a ridurre l'impatto della service tax in formato Trise riducendo prima di tutto l'aliquota massima applicabile da parte dei Comuni per la componente immobiliare (cioè la Tasi) con l'obiettivo di tutelare i cittadini da un aumento della pressione fiscale che a partire dal 2014 graverà sugli edifici di proprietà

CUNEO FISCALE

Un'area di intervento

che coinvolge tutti

Un altro elemento che probabilmente sarà oggetto di revisione da parte dei parlamentari del Pd e del Pdl è il cuneo fiscale. Per gli esponenti del partito guidato da Silvio Berlusconi bisogna concentrare le risorse per il taglio del cuneo sul salario di produttività e, parallelamente, erogare anticipatamente il bonus Irpef previsto per i lavoratori

REDDITI BASSI E PENSIONI

Tra gli obiettivi un bonus

per aiutare le fasce più povere

I democratici sono in pressing per concentrare le somme messe a disposizione all'interno della legge di stabilità sulle fasce di reddito più basse e sulle famiglie con più figli per garantire un bonus di almeno 170-200 euro. Inoltre si pensa di estendere anche ai pensionati la detassazione collegata al taglio del cuneo: un'operazione da 2 miliardi

LAVORO

Manovra per aumentare

le risorse per Cig e esodati

Gli esponenti del Partito democratico sono intenzionati anche a intervenire per aumentare la dote a disposizione della cassa integrazione e per estendere il numero degli esodati "salvati". Inoltre il Pd vuole cambiare la norma che congela le liquidazioni e ripristinare l'indennità di vacanza contrattuale per attutire gli effetti della proroga del blocco dei contratti

TAGLI ALLA SPESA

Costi standard e Tpl

per ridurre i costi dello Stato

Per il Popolo della libertà è prioritario accelerare il piano di tagli alla spesa pubblica: per ottenere questo obiettivo l'intenzione è di indirizzare le modifiche su una spinta ai costi standard e su un intervento che riduca i costi delle aziende di trasporto locale. Quello della spesa è un punto nodale anche per Scelta civica, che è intenzionato a presentare emendamenti proprio per rendere più incisivi gli interventi in questo senso

RENDITE FINANZIARIE

Possibili emendamenti

per aumentare la tassazione

Il Pd spinge anche per ripristinare l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento. L'operazione era stata "accennata" in fase di approvazione da parte del Governo del Ddl di stabilità destinato a passare in Parlamento. Ma la misura poi è stata abbandonata e sostituita dall'aumento della mini-patrimoniale (l'imposta di bollo) sui depositi finanziari

Legge di stabilità LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

«Niente assalti in Parlamento»

Squinzi: più fondi per il cuneo, ma le Camere non stravolgano la manovra I CICLISTI NON MOLLANO
«Siamo ancora in una situazione difficile: ma io sono un ciclista, i ciclisti sanno soffrire e non mollano»
Nicoletta Picchio

La legge di stabilità «è un passo nella giusta direzione ma è insufficiente». Alla vigilia dell'approdo della manovra a Palazzo Madama, Giorgio Squinzi continua nel suo pressing con il governo: «È buono il metodo, ma scarso il risultato». Mancano le risorse adeguate per far fare uno scatto alla ripresa economica. E il presidente di Confindustria ieri l'ha denunciato ancora, nel discorso all'assemblea di Anima (industrie meccaniche).

«Delude l'entità degli stanziamenti, che è molto lontana da quella in grado di garantire un forte impatto sull'economia. Le risorse messe in campo per il cuneo fiscale non sono in grado di stimolare la domanda», è l'analisi di Squinzi. Ora si tratta di rivedere i numeri in Parlamento. La legge di stabilità va migliorata. E il presidente di Confindustria vuole anche scongiurare il pericolo di «porcherie» o «porcate del passato», magari con spinte elettorali, come aveva paventato sabato, concludendo il convegno dei Giovani, a Napoli. «Mi auguro che questo non succeda, stiamo mandando con forza questo messaggio al governo». Governo al quale Squinzi augura di durare oltre la presidenza italiana della Ue: «Abbiamo bisogno di stabilità e mi auguro che il governo possa durare qualche mese più in là, visto che da maggio a ottobre 2015 abbiamo l'Expo e presentarsi in una situazione di instabilità politica non sarebbe positivo».

Confindustria, ha aggiunto, proseguirà il suo lavoro affinché le misure siano adattate alle reali necessità del paese e possano consentire di cogliere e soprattutto alimentare la ripresa. I dati Istat di ieri hanno avuto un andamento positivo su ordinativo e fatturato di agosto, ma il presidente di Confindustria ha usato parole caute: «Sicuramente il clima economico a livello globale si sta orientando verso il positivo, ma voglio ricordare che i segnali sono riferiti a brevi periodi, confrontati con l'anno prossimo siamo di nuovo in zona negativa». Ed ancora: «Dipende dai settori, io non sono così positivo perché pur essendo un imprenditore chimico ho come riferimento il mercato dell'edilizia, che per il momento non sta affatto migliorando».

Per il cuneo fiscale, ha raccontato Squinzi, avevamo chiesto 10 miliardi, prima ne erano stati annunciati 5, poi 2,6-2,7. «Dobbiamo mantenere una forte pressione su questo punto perché in questo modo è impossibile far nascere nuove imprese e attirare investimenti dall'estero». Una pressione che i sindacati eserciteranno con uno sciopero: «Di quattro ore è gestibile a livello locale, non è di dimensioni apocalittiche».

Il peso del cuneo fiscale è anche un fattore che penalizza la competitività delle imprese italiane: siamo a quota 53%, peggio di noi fa solo il Belgio. Se si prendono i dati sulla facilità di fare impresa in Italia siamo al 73° posto, contro il 53° della Germania. Italia e Germania sono i due paesi manifatturieri d'Europa. E ieri, dopo l'assemblea di Anima, Squinzi si è spostato a Bolzano, dove si è avviato l'incontro bilaterale tra la Confindustria italiana e quella tedesca.

Squinzi aprendo i lavori si è soffermato anche su un altro fattore che penalizza la competitività italiana nei confronti dei tedeschi oltre al costo del lavoro, quello dell'energia. Affrontandolo anche in chiave europea: con gli Usa che stanno puntando sullo shale gas, se la politica europea dell'energia non sarà adeguata, i due principali paesi manifatturieri della Ue, Italia e Germania, ne saranno particolarmente penalizzati.

È l'industria il motore della crescita, in Europa e in Italia. «Se il paese tornerà alla normalità, si tornerà alla crescita e l'industria potrà ripetere il miracolo economico del Dopoguerra. Siamo consapevoli - ha aggiunto Squinzi - delle limitate risorse pubbliche e dei vincoli finanziari del paese, ma sono necessari interventi urgenti, come la riforma della Pubblica amministrazione che così com'è pesa su cittadini e imprese e causa sprechi».

Una «situazione complicatissima», quella dell'economia italiana, secondo Squinzi. Che ha fatto un riferimento anche sulla presidenza di Confindustria: «Non credevo di trovarmi in una situazione così

complessa, se lo avessi saputo prima non mi sarei candidato. Ma è solo una battuta: sono un ciclista e i ciclisti sanno soffrire, non mollano mai. Credo di avere particolare voglia di far tornare questo paese competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al Forum italo-tedesco. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria (a sinistra) e Ulrich Grillo, presidente di Bdi, ieri a Bolzano

Welfare. Riparte l'indicizzazione parziale dei trattamenti superiori a tre volte il minimo Inps ma non sarà recuperato quanto perso con il blocco nel 2012 e nel 2013

Per gli assegni una rivalutazione ridotta

Confermata l'aliquota Iva del 4% per le prestazioni socio-sanitarie effettuate da cooperative e Onlus NEL PANIERE La carta acquisti è estesa ai cittadini comunitari e agli stranieri con permesso di soggiorno di lungo periodo

Mauro Pizzin Matteo Prioschi

Dopo lo stop dettato dal decreto Salva Italia di fine 2011, riparte l'adeguamento all'inflazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo Inps. Ma i due anni "persi" non saranno recuperati e le regole previste dal disegno di legge stabilità sono meno generose di quelle in vigore prima della riforma previdenziale Monti-Fornero. Di conseguenza gli assegni saranno più leggeri di almeno il 5% rispetto all'applicazione delle regole ante-riforma.

In compenso, il disegno di legge di stabilità varato dal Governo (e che ora andrà all'esame del Parlamento) prevede un'ampliamento degli interventi di salvaguardia dalla riforma previdenziale e regole meno penalizzanti in tema di spending review per le Casse di previdenza dei professionisti.

In materia di welfare, oltre agli interventi sul fronte della previdenza, il disegno di legge di stabilità interviene con misure di carattere sociale che trovano particolare spazio nell'articolo 7 del testo normativo. Si parte con il rifinanziamento del fondo per le non autosufficienze per l'anno 2014 con 250 milioni (25 in meno del 2013), risorse che includono quelle destinate al sostegno di persone affette da sclerosi laterale amiotrofica.

Per il fondo nazionale dei minori stranieri non accompagnati viene autorizzato un incremento di 20 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Istituito dal DI 95/12 con una dote limitata a 5 milioni, questo fondo ha lo scopo di consentire il superamento della situazione di emergenza umanitaria relativa all'afflusso eccezionale di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa e di garantire una gestione ordinaria dei minori non accompagnati.

Ammonta a 100 milioni, poi, la dote destinata per il 2014 al finanziamento delle disposizioni in materia di lavori socialmente utili, integrazione salariale e formazione professionale. Di questi, 99 milioni verranno utilizzati per gli interventi in favore del Comune e della Provincia di Napoli e del Comune di Palermo (legge 135/97) e un milione per la concessione di un contributo ai Comuni con meno di 50mila abitanti destinato alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili con oneri a carico del bilancio municipale da almeno otto anni (legge 244/07). Crescono anche le risorse destinate alla cosiddetta "social card" o carta acquisti, ricaricata con 80 euro ogni due mesi dallo Stato e utilizzabile per comprare alimenti, medicine, oppure per pagare le utenze domestiche. Il sussidio spetta al genitore di minori di tre anni o agli anziani dai 65 in su che abbiano un Isee inferiore ai 6.700 euro l'anno.

Un'altra novità contenuta nel Ddl di stabilità è la concessione della carta acquisti oltre che ai cittadini italiani, anche a quelli stranieri comunitari ovvero familiari di cittadini italiani o comunitari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno permanente, ovvero di cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Il provvedimento, figlio della necessità di superare le censure della Commissione Ue, comporterà per il 2014 maggiori oneri di spesa per 250 milioni. Rifinanziato con 5 milioni il fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, previsto dalla legge 134/12.

Infine, nel disegno di legge di stabilità è contenuto, all'articolo 6, un altro provvedimento che avrà importanti effetti sul mondo delle cooperative sociali e delle onlus. Si tratta del blocco dell'aumento Iva dal 4% al 10%, previsto dall'articolo 1, commi 488 e 490, della legge 228/12 per una serie di prestazioni socio-sanitarie di grande impatto finanziario e di notevole rilievo sociale, con una perdita di gettito stimato da parte dello Stato di 153 milioni su base annua. L'incremento dell'aliquota, previsto a partire dai contratti stipulati dal 2014, avrebbe pesato notevolmente sui bilanci degli enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di stabilità/1. Il Ddl per il 2014 allinea la posizione dei soggetti «non las» a quelli che seguono gli standard internazionali

Perdite su crediti, sconto esteso

Deducibilità in tutti i casi di cancellazione dal bilancio per eventi estintivi IL CONTROLLO Resta ferma la possibilità per gli uffici di sindacare l'inerenza e la non economicità delle operazioni
Emanuele Reich Franco Vernassa

Manutenzione continua per la disciplina riguardante le perdite su crediti: dopo il decreto legge 83/2012, l'articolo 6, comma 21 del disegno di legge di Stabilità 2014 interviene nuovamente a modificare l'articolo 101, comma 5, del Tuir, con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, al fine di estendere ai soggetti che applicano i principi contabili nazionali la disposizione, fino a oggi operante solo per i soggetti las, secondo cui gli elementi certi e precisi sussistono in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili. Per meglio comprendere la portata della novità che sarà introdotta, è opportuno ripercorrere l'evoluzione intervenuta su questo particolare aspetto della disciplina riguardante la deduzione delle perdite su crediti.

L'articolo 33, comma 5 del decreto legge 83/2012, come risultante dalle modifiche apportate dalla legge 134/2012 di conversione, aveva modificato l'articolo 101, comma 5 del Tuir al fine di stabilire, tra le altre cose, che per i soggetti che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali gli elementi certi e precisi si considerano verificati ex lege in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in dipendenza di eventi estintivi. Prima della modifica introdotta dal DL 83/2012, era in effetti discusso se il principio di derivazione rafforzata, introdotto per i soggetti las dalla legge 244/2007, consentisse o meno di attribuire rilevanza fiscale alle perdite derivanti dalla derecognition dei crediti. Il DL 83/2012 aveva risolto la questione nel senso della deducibilità, ma solo per i soggetti las.

In merito a questa modifica, nella circolare 26/E del 1° agosto 2013 era stato infatti chiarito che la previsione normativa introdotta dal DL 83/2012, che attribuisce rilevanza alla cancellazione dei crediti dal bilancio, non era estensibile ai soggetti che adottano in bilancio i principi contabili domestici. In altri termini, la novella legislativa del DL 83/2012, espressamente riferita ai soggetti las, non consente di dare automatica rilevanza fiscale alla cancellazione dal bilancio operata dai soggetti che adottano i principi contabili nazionali a seguito del verificarsi di eventi estintivi, anche di carattere "giuridico"; per questi soggetti, la deducibilità delle perdite su crediti al verificarsi di un evento estintivo che comporta la cancellazione del credito dal bilancio può attuarsi solo nelle ipotesi in cui si possano considerare soddisfatti i requisiti di certezza e precisione di cui al comma 5 dell'articolo 101 del Tuir.

Sul punto, da più parti era stato osservato che questo diverso trattamento della fattispecie tra soggetti las e soggetti non las era ingiustificato; in tal senso, ad esempio, si era espressa Assonime nella circolare 15/2013. L'intervento normativo sull'articolo 101, comma 5 del Tuir previsto dal disegno di legge di stabilità 2014 verrebbe quindi a rimuovere la disparità evidenziata, seppur con un anno di ritardo.

A questo punto, è da ritenere che anche ai soggetti non las dovrebbero risultare applicabili i chiarimenti forniti in materia con la circolare 26/E/2013 per i soggetti las. In particolare, quindi, anche per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali dovrebbero rilevare gli eventi estintivi di tipo contabile, quale che sia lo schema contrattuale da cui è derivata la cancellazione del credito, e si ritiene inclusa la rinuncia motivata da valide ragioni imprenditoriali; inoltre, anche per essi resta comunque ferma la possibilità per l'amministrazione finanziaria di sindacare l'inerenza della perdita su crediti di cui si tratta, nonché la non economicità delle operazioni dell'imprenditore da cui è scaturito il credito cancellato, qualora la vicenda dissimuli un atto di liberalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Par condicio fra soggetti las e contribuenti «non las»

01 | INTERVENTO CONTINUO

Per le perdite su crediti è manutenzione continua: dopo il decreto legge 83/2012, l'articolo 6, comma 21 del disegno di legge di Stabilità 2014, al via al Senato, interviene nuovamente a modificare l'articolo 101, comma 5, del Tuir, con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013

02 | NEL DDL STABILITÀ

La disposizione - finora operante solo per i soggetti las e in base alla quale gli elementi certi e precisi sussistono in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili - è estesa ai soggetti che applicano i principi contabili nazionali

03 | L'EFFETTO

La cancellazione in bilancio dei crediti, operata in applicazione dei corretti principi contabili, rende deducibile la perdita, attribuendole quella connotazione di «certezza» richiesta dal Tuir

04 | LE CONSEGUENZE

A questo punto si può ritenere che anche ai soggetti non las dovrebbero risultare applicabili i chiarimenti forniti in materia con la circolare 26/E/2013 per i soggetti las. In particolare, quindi, anche per i soggetti che adottano i principi contabili nazionali dovrebbero rilevare gli eventi estintivi di tipo contabile, quale che sia lo schema contrattuale da cui è derivata la cancellazione del credito. Inoltre si ritiene inclusa la rinuncia motivata da valide ragioni imprenditoriali; inoltre, anche per essi resta comunque ferma la possibilità per l'amministrazione finanziaria di sindacare l'inerenza della perdita su crediti di cui si tratta, nonché la non economicità delle operazioni dell'imprenditore da cui è scaturito il credito cancellato, qualora la vicenda dissimuli un atto di liberalità

05 | STOP ALLE LITI

Se sarà approvata definitivamente, la novità, che parifica i soggetti non las con gli las adopter, consentirà di ridurre il contenzioso che si origina per effetto dell'attuale normativa e delle possibili interpretazioni restrittive dell'agenzia delle Entrate e della Cassazione

06 | IL LIMITE

Anche con l'entrata in vigore di questa modifica al Tuir l'amministrazione finanziaria potrà comunque disconoscere la deducibilità delle perdite su crediti qualora sia stata ottenuta attraverso un'errata applicazione dei principi contabili

COMPENSAZIONI FISCALI

Stretta antifrodi anche per le imposte dirette

Giuseppe Pasquale

u pagina 25

Un miliardo e 177 milioni di euro. Di tanto è cresciuto il plafond dei crediti Irpef-Ires auto-compensati nei primi otto mesi 2013, rispetto all'analogo periodo 2012. Dati che risultano sostanzialmente confermati dalla relazione tecnica. Per legge, infatti, succede da 15 anni che il debitore di una somma ha facoltà di procurarsi la quietanza di Stato con modalità fai-da-te. Nel senso che gli è consentito di togliersi i debiti previdenziali e tributari tramite evidenziazione nel modello F24 di un credito, a sua volta asseritamente vantato verso lo Stato a titolo di: Iva, Irpef, Ires, Irap o per contributi Inps, premi Inail, tributi locali eccetera. Se poi, alle spalle del modello F24, quest'ultimo credito esiste davvero, è cosa che non viene verificata subito ma a campione e a distanza di anni (con la rara frequenza propria dei normali accertamenti tributari).

Il dato gennaio-agosto 2013 emerge dal documento pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato in base all'articolo 14, comma 5 della legge 196/2009. Il trend era comunque sotto la lente da tempo, dato che già nel 2011 e 2012, ma soprattutto nei primi mesi 2013, per le imposte dirette si era registrata un'impennata sospetta del plafond relativo ai crediti. Il dubbio, ora, è che possa essere in atto un travaso per importi rilevanti degli utilizzi fraudolenti di crediti inesistenti, sovente impiegati come normale moneta di pagamento. Compensazioni false, insomma, che dopo essere state cospicuamente introitate dallo Stato sotto la foglia di fico denominata "credito Iva", soprattutto fino al 2009 (si veda la tabella), si sarebbero spostate su crediti targati "imposte dirette" (anch'essi esistenti solo sulla carta), crediti il cui utilizzo in effetti è ancora oggi rimesso in toto alla buona coscienza del debitore compensante.

Il Ddl di stabilità punta a risolvere il problema facendo obbligo di presentare le future dichiarazioni tributarie previo rilascio del cosiddetto visto leggero da parte del professionista abilitato. L'attestazione è obbligatoria solo se, con riferimento al periodo d'imposta da cui emerge il credito, c'è stato utilizzo di crediti in compensazione per importi superiori a 15mila euro. Si tratta comunque di un presidio antiabuso un tantino più soft rispetto a quelli in funzione dal 2010 relativamente ai crediti Iva. Per le imposte dirette, infatti, il Ddl del Governo non prescrive l'obbligo bloccante dell'invio telematico (non viene modificato il comma 49-bis dell'articolo 37 del decreto legge 223, convertito dalla legge 248 del 2006). E, inoltre, non fa divieto di compensare, in corso d'anno, prima di aver presentato la dichiarazione.

Si tratta di una misura che ha già dimostrato eccezionale efficacia antievasione, al punto da diventare una best practice. È avvenuto con l'articolo 10 del decreto legge 78/2009 che, per i soli crediti Iva, introdusse il triplice obbligo di telematica, dichiarazione anteriore e visto leggero. E, infatti, all'entrata in funzione congiunta dei tre vincoli seguì immediatamente un crollo del plafond compensazioni che, in un anno, toccò la cifra di 6,634 miliardi (Corte dei conti, pagina 73 della Relazione generale sul rendiconto 2010). Un crollo che, come chiarito poi in sede parlamentare, «per la quasi totalità» sarebbe frutto di compensazioni fasulle. E che, per l'appunto, si sarebbe verificato grazie alle precauzioni antiabuso varate con il predetto articolo 10 (così la nota Mef in data 19 marzo 2012). Significativo il raffronto fra plafond 2009 e 2010, consultabile sul sito www.finanze.it (si veda il documento «Analisi dei dati Iva - anno d'imposta 2010»): dopo il visto di conformità, in funzione dal 1° gennaio 2010, il numero di partite Iva con maxi-compensazione oltre-soglia (con più di 15mila euro annui compensati) si è ridotto del 57% passando di colpo, grazie al visto, da 174.959 unità (2009) a 75.243 (2010). E con una diminuzione dello stock di moneta fasulla che, nel 2010, si è ridotto, rispetto agli ammontari introitati l'anno prima nel Bilancio dello Stato, di 6,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend ANDAMENTO 2009-2012

Plafond crediti auto-compensati. In miliardi di euro

TENDENZA NEL 2013

Plafond crediti auto-compensati - Fonte: ministero dell'Economia

Agevolazioni. La decontribuzione prevista dal Ddl sarà destinata solo alle imprese più attente alla sicurezza sul lavoro

Sconti Inail per le aziende virtuose

CONTI SOTTO CONTROLLO Dai tagli minori incassi per 3,3 miliardi in tre anni A salvaguardia dei bilanci dal 2016 scatterà un'analisi di compatibilità economica
Mauro Pizzin

La decontribuzione dei premi e contributi Inail prevista nella bozza del disegno di legge di Stabilità non porterà a un taglio "lineare" dei versamenti di tutte le imprese, ma «andrà a premiare solo quelle con un rating più elevato in materia di sicurezza del lavoro». A sottolinearlo è stato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, durante il convegno «Tuttolavoro» organizzato venerdì scorso dal Sole 24 Ore.

La precisazione serve a fare chiarezza sui destinatari di quel miliardo di euro di sconti che nel 2014 verrà garantito sui pagamenti dall'Inail (per salire poi a 1,1 miliardi nel 2015 e 1,2 nel 2016) e trova conferma nell'articolo 6 del Ddl Stabilità, dove è chiarito che in sede procedurale si procederà «tenendo conto degli andamenti degli eventi relativi al rispetto della normativa generale sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro». Viene, dunque, introdotta una logica premiale che favorisce l'azienda virtuosa.

A livello contabile la scelta governativa comporterà per l'Inail mancati introiti solo in parte compensati dal riconoscimento all'Istituto nel bilancio dello Stato di un trasferimento pari a 500 milioni nel 2014, 600 nel 2015 e 700 nel 2016. Un chiarimento, quest'ultimo, che secondo quanto risulta al Sole 24 Ore rassicura almeno in parte i vertici dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, i quali si attendevano una minore incidenza dei tagli sui bilanci dell'ente assicurativo. Su questo fronte, peraltro, nell'ultima versione del Ddl è stato aggiunto che «a decorrere dall'anno 2016, l'Inail effettua una verifica di sostenibilità economica, finanziaria e attuariale, asseverata dal ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con il ministero del Lavoro e delle politiche sociali». Anche perché, in prospettiva, sull'Istituto rischiano di pesare i conti in rosso della gestione agricoltura, come ha sottolineato la stessa Corte dei conti nella relazione al Parlamento dello scorso gennaio.

Il timore è che alla luce della decontribuzione possano subire una decurtazione le risorse destinate alle politiche prevenzionali dell'Inail, come i progetti Isi destinati all'adozione di modelli organizzativi per la gestione della sicurezza (155 milioni di risorse rese disponibili nell'anno in corso, di cui oltre 9 trasferiti dal ministero del Lavoro). Già quest'anno, inoltre, il minor premio pagato grazie agli sconti in materia di prevenzione dalle aziende sfiora i 300 milioni di euro, somme la cui sostenibilità a bilancio dovrà a questo punto essere verificata per gli anni a venire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evasione. Arrestato a Bologna Raoul Weil, ex numero uno del wealth management di Ubs

La mano del fisco Usa arriva fino in Italia

Ma.Mas.

Raoul Weil, l'ex numero tre del colosso bancario svizzero Ubs, è stato arrestato nel week-end a Bologna poco dopo essersi registrato a "I Portici", un elegante hotel del centro. Sulla testa di Weil, 53 anni e un passato come ceo e presidente del global wealth management & business banking di Ubs, c'era dal 2009 un mandato di cattura emesso dall'Interpol su richiesta delle autorità statunitensi. Dopo l'arresto, avvenuto nella notte tra venerdì e sabato, Weil è stato portato nel carcere di Dozza, da dove rischia l'extradizione negli Usa. Il suo avvocato italiano ha annunciato che contesterà le modalità dell'arresto.

Il banchiere svizzero è accusato di aver svolto un ruolo centrale nel consentire a circa 17mila clienti americani di Ubs di nascondere all'Internal revenue service (Irs) asset per 20 miliardi di dollari. Secondo l'accusa tra il 2002 e il 2007 Weil avrebbe ricoperto un ruolo centrale nella gestione del private banking transfrontaliero di Ubs tra Stati Uniti e Svizzera, spingendo i propri sottoposti ad accrescere questo tipo di attività pur sapendo che in tal modo avrebbero violato le normative fiscali statunitensi. Un tesi contestata dai suoi legali che lo descrivono come la vittima di una disputa politica tra gli Usa e Svizzera.

La vicenda giudiziaria di Weil è strettamente legata all'accordo raggiunto nel 2009 tra Ubs e le autorità americane in seguito al quale la banca pagò una multa da 780 milioni di dollari e consegnò al dipartimento della Giustizia di Washington oltre 4.500 nominativi di cittadini Usa con conti bancari segreti in Svizzera, strappando il velo di segretezza che aveva sempre protetto i facoltosi clienti delle banche della Confederazione.

Da allora sono stati circa 38mila i cittadini americani che hanno preso volontariamente parte ai programmi di amnistia fiscale promossi dall'Irs, portando nelle casse federali 5,5 miliardi di dollari a cui se ne dovrebbero aggiungere altri cinque nei prossimi anni. Le conseguenze del nuovo clima instauratosi tra le autorità fiscali della prima economia del mondo e il mondo bancario svizzero si sono fatte sentire anche in Europa, dove alcuni istituti hanno chiuso (è il caso di Wegelin, la più antica banca elvetica) e altri Paesi (tendenzialmente quelli fiscalmente più virtuosi dell'Europa del nord) hanno seguito l'esempio degli americani.

Weil ha smesso di lavorare per Ubs nel 2008 dopo essere stato posto sotto accusa dalle autorità Usa e al momento dell'arresto ricopriva l'incarico di ceo di Reuss private group, una società svizzera di wealth management.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In carcere. Raoul Weil

da domani il salone aerospace

Sette grandi imprese e 200 Pmi a caccia di fondi europei

Filomena Greco

Filomena Greco - pag. 51

Con un giro d'affari che supera i due miliardi e mezzo, il comparto dell'aerospazio piemontese spinge l'acceleratore sull'export e tiene gli occhi puntati sui fondi europei per assicurarsi risorse preziose per l'innovazione. La Regione Piemonte, tramite il Distretto aerospaziale Piemonte - guidato da Marco Galimberti - è al lavoro per definire il nuovo Piano di sviluppo del settore che dovrà individuare le priorità di investimento pubblico-privato per la programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020 e la partecipazione al programma di ricerca comunitario Horizon 2020, in un'ottica che favorisca la programmazione pluriennale.

«La prima novità - ricorda l'assessore Agostino Ghiglia - sono gli 11 milioni di euro che arriveranno alle imprese piemontesi come risorse per i quattro cluster nazionali dell'aerospazio, in tre dei quali le aziende del territorio giocano un ruolo fondamentale. Continueremo a scommettere sulla piattaforma tecnologica regionale dedicata all'aerospazio e definiremo le priorità del futuro tenendo anche in considerazione gli sviluppi dei cluster nazionali». Forte di sette grandi e medie aziende del settore e di circa 200 Pmi, il distretto piemontese conta 12.500 addetti e forti rapporti di collaborazione con Politecnico di Torino e le altre università del Piemonte. Qui funziona la coesistenza tra grandi gruppi - Alenia Aermacchi, che tra Torino, Caselle e Cameri ha concentrato le produzioni del comparto militare, Ge-Avio, Thales Alenia Space, Selex Es, Microtecnica -, terminali di gruppi internazionali come Aviospace per Astrium, medie realtà in crescita come il polo della Intecs, come Aerosekur, specializzata in strutture gonfiabili utili per l'esplorazione spaziale, o come la Mag - Mecaer Aviation Group - di Borgomanero, accanto a Pmi innovative come Nimbus, che ha realizzato e brevettato un velivolo Uav (Unmanned aerial vehicle) adatto alla sorveglianza di territori e infrastrutture, unico prodotto italiano ammesso all'Unmanned System Expo 2013 di Washington. L'esperienza tutta piemontese della piattaforma tecnologica dedicata all'aerospazio, al secondo giro di boa, ha focalizzato in questi anni i progetti di ricerca e sviluppo su cinque direttrici, dai velivoli senza pilota ai progetti di rimozione della "spazzatura" spaziale, passando per lo sviluppo delle tecnologie green sui motori.

La priorità per gli operatori economici è sincronizzare interventi e linee prioritarie della ricerca, con un occhio agli sviluppi di un mercato caratterizzato da programmi internazionali pluriennali. Il Piemonte ha investito con decisione sulle tecnologie per i velivoli a pilotaggio remoto (Uav o droni) che rappresentano un mercato emergente in ambito civile e militare. Un filone di ricerca applicata che vede come capofila Alenia Aermacchi e Selex Es, in particolare, il cui obiettivo è di progettare e sviluppare un sistema avanzato di monitoraggio e sorveglianza del territorio, basato su velivoli senza pilota. «Si tratta di un ambito dove l'innovazione tecnologica deve superare i vincoli di una normativa che non ha saputo ancora prevederne gli sviluppi» spiegano dal Distretto. Il Piemonte vanta il record europeo nella sperimentazione sul campo degli Uav e tre prototipi pronti: lo Sky-Y di Alenia Aermacchi, sviluppato come dimostratore di tecnologie innovative per velivoli di classe Male (Medium altitude long endurance) destinato a svolgere missioni di sorveglianza e pattugliamento; il Falco, prodotto da Selex Es e il D-Fly di Nimbus, per ricognizioni tattiche.

Altro orizzonte economicamente in evoluzione altra priorità del Distretto è la motoristica ecocompatibile e la Green engine. «Una scommessa sicura» dicono gli operatori visto le indicazioni dell'Ue in materia di riduzione dei consumi di carburante e di emissioni inquinanti (in questo caso, capofila è Avio): si lavora allo sviluppo di componenti in leghe titanio- alluminio e nuove tipologie di architettura dei motori.

Altra forte specializzazione del distretto piemontese nasce dal fatto che Thales Alenia Space ha scelto Torino come centro di sviluppo delle tecnologie per l'esplorazione spaziale oltre a sviluppare i moduli Cygnus per il rifornimento della Stazione Spaziale Internazionale. Tra gli sviluppi più interessanti per la componentistica aerea, poi, c'è la produzione di attuatori di nuova generazione che rappresentano l'evoluzione dei componenti, da una tecnologia idraulica a una meccanico-elettrica, più leggera, meno

costosa e più precisa, con capofila la Mag. Mentre Aviospace - del colosso europeo Astrium - sviluppa la ricerca dedicata alla gestione dei rifiuti spaziali, priorità condivisa da Esa e Nasa, che coinvolge non solo la tecnologia ma anche il mondo delle assicurazioni dei prodotti spaziali.

La sfida per i prossimi anni è consolidare e rinnovare le eccellenze tecnologiche costruite con la piattaforma tecnologica per l'aerospazio della Regione Piemonte e continuare a crescere sui mercati esteri: nel 2012 il Piemonte ha esportato prodotti del settore di aeromobili e veicoli spaziali per un valore pari a 1,118 miliardi di euro, il 4,6% in più rispetto al 2011 e l'8,9% in confronto al 2010. Specularmente sono diminuite le importazioni - da 436,6 milioni a 281,7 - a beneficio, dunque, della bilancia commerciale del Piemonte, in positivo per 836,9 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La consistenza del settore 2,6 GIRO D'AFFARI IN MILIARDI

L'aerospazio "Made in Piemonte"

vale circa il 3,5% del Pil regionale

e traina le esportazioni dei Trasporti

5 Linee di ricerca

Si tratta delle direttrici su cui si sono concentrate le risorse pubbliche - regionali

ed europee - per sviluppare le tecnologie

più promettenti per il futuro.

Il Piemonte è in 3 dei 4 cluster nazionali

Foto: La frontiera della tecnologia. Lo Sky-Y di Alenia Aermacchi è un velivolo Uas (Unmanned aerial systems), cioè senza pilota, sviluppato come dimostratore di tecnologie innovative per velivoli di classe "male" (Medium altitude long endurance), destinato a svolgere missioni di sorveglianza e di pattugliamento. Questi velivoli, che rappresentano la nuova frontiera tecnologica dell'aviazione, nascono in ambito militare ma hanno innumerevoli applicazioni in ambito civile

IL DOSSIER. LE MISURE IN PARLAMENTO La legge di Stabilità arriva al Senato, che è già pronto a cambiarla in molti punti Irpef, lo sconto massimo andrà a chi guadagna 15 mila l'anno: 182 euro

La manovra Il bonus per i redditi bassi resta per ora a 15 euro al mese Prime case, un po' meno tasse

Potrebbe tornare il tributo sulle rendite finanziarie
ROBERTO PETRINI

Arriva in un Senato carico di tensione la legge di Stabilità 2014. Ancora incertezze sul testo che è atteso a Palazzo Madama, mentre i partiti prendono posizione per cambiare le norme sul cuneo e sulla nuova tassa sugli immobili. Le parti sociali sono in fermento: ieri Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato 4 ore di sciopero e la Confindustria lancia l'allarme: "Temiamo che dal passaggio in Parlamento vengano fuori le solite porcate". Se tutte le richieste sul campo fossero tradotte in cifre si sommerebbero circa 10 miliardi di spese in più. Intanto è guerra di cifre sulla riforma della tassa sulla casa: la Tasi, a parità di condizioni, dovrebbe dare un gettito solo leggermente inferiore alla vecchia Imu sommata alla parte patrimoniale della tassa sui rifiuti che verrà abolita. Fervono i lavori per le modifiche: si studia l'ipotesi di far rientrare l'aumento della tassa sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento.

Cuneo fiscale

Alle imprese sconto di 1 miliardo sui contributi da versare all'Inail UN MILIARDO e 560 milioni. Non una lira di più. Il testo bollinato e da oggi al Senato non aumenta le detrazioni per i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 55 mila euro annui lordi. Il coefficiente che serve per calcolare la detrazione netta, dopo molte correzioni e ripensamenti, è rimasto a quota «1520». Di conseguenza il beneficio per il reddito-pilota di 15 mila euro annui lordi, sul quale si sono esercitati i commenti degli ultimi giorni, resta di 182 euro annui, dunque 15,2 euro al mese.

Tutti gli altri, sopra e sotto questa cifra, prenderanno di meno. Si va dai 2 euro mensili dei redditi annui lordi di 50 mila euro, ai 4 dei 45 mila euro, ai 5,7 dei 40 mila euro. Poco anche in basso: per un reddito di 20 mila euro annui lordi ci sarà un beneficio, se le cose resteranno così, pari a 159 euro annui, dunque 13,3 al mese. Per le imprese ci sarà invece un miliardo destinato a tagliare i contributi Inail.

Chiedono maggiori risorse Confindustria e sindacati. Il Pd vuole almeno di concentrare le risorse sui redditi più bassi. La battaglia in Parlamento non mancherà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1,5 mld DETRAZIONI Le detrazioni per i lavoratori dipendenti restano fissate a 1,5 miliardi. In sostanza al massimo 15 euro al mese

Pensioni

Rivalutati gli assegni fino a 3.000 euro Confermato il prelievo di solidarietà

TORNA l'indicizzazione per le pensioni fino a 3.000 euro e si conferma l'introduzione del prelievo di solidarietà per gli assegni previdenziali d'oro, oltre 150 mila euro lordi annui.

La nuova scalettatura delle indicizzazioni dal prossimo anno, contenuta nel testo definitivo della legge di Stabilità finanziaria, prevede che le pensioni fino a 1.486 euro saranno rivalutate in base all'inflazione al 100 per cento. Per gli assegni fino a circa 2.000 euro l'indicizzazione sarà del 90 per cento, fino a 2.500 euro circa sarà del 75 per cento. Mentre scenderà al 50 per cento fino al tetto di circa 3.000 euro.

Oltre questa cifra, solo per il 2014, non ci sarà rivalutazione. L'intervento sulle pensioni d'oro si conferma, dopo un lungo tira e molla, e la pendenza di una sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato un precedente contributo. Sulla parte eccedente i 150 mila euro si pagherà il 5 per cento, su la quota eccedente i 200 mila euro si pagherà il 10 per cento. Oltre i 250 mila euro il contributo di solidarietà sarà del 15 per cento. Su questo aspetto per ora c'è un certo consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità e statali

Congelati tre milioni di stipendi pubblici Salute, i tagli scatteranno nel 2015

FINO a 4-5mila euro lordi all'anno in meno per un impiegato e fino a 21 mila euro di sacrificio per un dirigente. E' il conto che emerge nelle ultime ore del blocco dei contratti e degli stipendi individuali dei dipendenti pubblici. Se il Parlamento non cambierà la norma, come chiedono i rappresentati di oltre 3 milioni di statali, sarà il quinto anno di congelamento contrattuale. La legge di stabilità amplia inoltre il meccanismo dell'erogazione rate per la buonuscita, prevedendo il pagamento in due anni se l'indennità supera i 50 mila euro e in tre anni se si sale oltre quota 100 mila euro.

Con il risultato di allargare la perdita in termini di mancati interessi per il ritardo dei versamenti. Per la Sanità i tagli scongiurati dal ministro Lorenzin per il 2014, scatteranno invece nel biennio successivo. Per effetto delle norme sul pubblico impiego - tra cui c'è il personale dipendente e convenzionato del Ssn - la spesa sanitaria cala di 1.150 milioni (540 milioni il primo anno e 610 il secondo) nel biennio 2015-2016. Medici e strutture sanitarie minacciano scioperi e serrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abitazioni**Tra imposte immobiliari e rifiuti alla fine non cambia molto**

IL TESORO fa quadrato intorno alla riforma dell'Imu: la somma di Imu e Tares, dice, è pari a 4,7 miliardi (4 miliardi di Imu prima casa e 700 milioni di Tares parte servizi) ovvero un gettito maggiore della nuova Tasi (la tassa sui servizi indivisibili) che prevede di raccogliere di 3,7 miliardi. Il Pdl con Capezzone insiste sul «rischio stangata» mentre Confedilizia vede aumenti del 30%. Il confronto viene fatto tuttavia al netto delle maggiorazioni comunali Imu: nel 2013, se l'Imu si fosse pagata per intero e tenendo conto che un terzo dei Comuni ha messo in atto rincari, l'incasso complessivo sarebbe stato di 4,9 miliardi. A questa somma va aggiunta la Tares parte servizi 2013 che avrebbe dato un gettito di 625 milioni. Costo totale: 5,5 miliardi. Il prossimo anno, invece, nell'ipotesi che tutti i Comuni portassero la maggiorazione al tetto del 2,5 mille si produrrebbe un gettito di circa 4,8 miliardi e la Tares servizi scomparirebbe. La polemica tuttavia non si placa: il Forum delle Famiglie chiede il ritorno delle detrazioni. Con tutta probabilità il testo cambierà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,7 mld SERVICE TAX La Trise (Tasi più Tari) prevede incassi per 3,7 miliardi, meno dei 4,7 di Imu e Tares messe insieme

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.fiscooggi.it

Foto: DA RIVEDERE Con l'avvio dell'esame al Senato la legge di Stabilità firmata dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni (in foto con il ministro Enrico Giovannini) affronterà gli emendamenti già preparati da tutti gli schieramenti della maggioranza

CONTI PUBBLICI LA LEGGE DI STABILITÀ

Manovra al via: ecco la lista dei tagli

Oggi parte l'iter al Senato, potrebbero arrivare modifiche importanti. Accanto ai sacrifici, lo sviluppo: i partiti vorrebbero raddoppiare il bonus sul cuneo fiscale, 600 milioni per la cassa integrazione. Si troveranno le risorse?

ROBERTO GIOVANNINI

Finalmente il testo definitivo c'è: l'articolato con le tabelle della Legge di Stabilità è stato consegnato al Quirinale e al Parlamento. Adesso inizia l'iter del provvedimento, e non c'è dubbio che la norma subirà dei cambiamenti. Se i partiti di maggioranza sapranno dove trovare le risorse, potranno essere anche modifiche importanti. La prima voce che certamente sarà esaminata è quella del taglio del cuneo fiscale, che attualmente sul versante dei lavoratori pesa per solo 1,5 miliardi nel 2014 e per 1 a favore delle imprese. L'intenzione è quella di almeno raddoppiare il bonus, e in ogni caso di concentrarlo sui redditi medio-bassi. Tra le altre novità, spuntano 600 milioni per il finanziamento della Cig «in deroga» per il 2014, oltre a 90 milioni per i contratti di solidarietà. Sembra decisamente aperto anche il fronte del fisco per la casa. Nella manovra, tra l'altro, si ripristina l'Irpef sulla rendita catastale delle abitazioni sfitte: ma il vero nodo sarà quello della Tasi, che per le prime case peserà 3,7 miliardi di euro. Sulla carta c'è un risparmio rispetto alla situazione precedente, ma solo se i Comuni non andranno oltre l'aliquota minima dell'1 per mille.

*Lavoro***Stop ai precari, sconto Irap**

135

mila

Le assunzioni previste Le norme sulla defiscalizzazione Irap per la trasformazione dei contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, calcola la Ragioneria dello Stato, potrebbero interessare 135.000 nuovi assunti. La deduzione spetta per il periodo d'imposta in cui è avvenuta l'assunzione con contratto a tempo indeterminato e per i due successivi, per un importo annuale non superiore a 15 mila euro per ciascun nuovo dipendente assunto e riguarda contributi previdenziali, assistenziali e delle assicurazioni obbligatorie.

*Fisco***Detrazioni, la sforbiciata**

1,8

miliardi Il risparmio atteso Sforbiciata alle detrazioni fiscali: entro il 31 gennaio 2014 il governo adotterà provvedimenti normativi per razionalizzazione delle detrazioni fiscali di cui beneficiano i contribuenti italiani. L'obiettivo è quello di far risparmiare allo Stato 488,4 milioni di euro nel 2014, 772,8 nel 2015 e 564,7 nel 2016, per un totale di 1825,9 milioni di euro. In alternativa è previsto che in automatico le detrazioni vengano ridotte di un punto percentuale (quindi al 18%) per l'anno 2013 e di due punti percentuali (al 17%), a partire dal 2014.

*Salute***Sanità, turn-over bloccato**

1,2

miliardi La riduzione di spesa I fondi per la sanità come è noto non vengono toccati, detto questo il comparto non è immune da risparmi: in particolare il solo blocco del turn-over, previsto per il 2015 ed il 2016 produrrà risparmi per 1,2 miliardi di euro: rispettivamente per 540 milioni nel 2015 e 610 nel 2016. Inoltre «per razionalizzare le risorse finanziarie» a disposizione la legge di stabilità prevede di ridurre da 5 a 4 anni la durata dei corsi di specializzazione per gli studenti di medicina e per tutti gli altri studi dell'area sanitaria.

Le amministrazioni centrali

Risparmi per 1,9 miliardi

600 milioni La riduzione per il 2015 Dai tagli alla spesa alle amministrazioni centrali sono previste i riduzioni per soli 600 milioni nel 2015 e 1,310 miliardi per 2016 e 2017. La clausola di salvaguardia inserita nel ddl è intesa al contrario: vengono disposti, entro il 15 gennaio 2015, aumenti di aliquote d'imposta e riduzioni di agevolazioni e detrazioni per 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 dal 2017; qualora si verificano maggiori entrate o risparmi, gli aumenti verranno ridotti. Coperture con tagli al pubblico impiego, previdenza (pensioni d'oro) e Regioni.

I risparmi dello Stato

Uffici, si affitta in periferia

1,3 miliardi Risparmi possibili dal 2016 La legge di stabilità introduce una delega al governo «per definire un programma straordinario di cessioni di immobili pubblici, al fine di consentire introiti per il periodo 2014-2016 non inferiori a 500 milioni annui». Sul fronte degli affitti la manovra obbliga invece le amministrazioni dello Stato a valutare la locazione di uffici in periferia anziché nelle zone centrali. Più in generale la spending review prevede risparmi per effetto dell'ottimizzazione dell'uso degli immobili per 600 milioni nel 2015 e 1,31 miliardi a partire dal 2016.

Gli investimenti

Conto titoli, bollo più caro

per mille L'imposta di bollo (oggi all '1,5) Oltre alle imposte sulla casa, destinate in un modo o nell'altro ad aumentare - al riguardo la polemica più ogni giorno più rovente (vedere pagina destra) ad essere penalizzati da un aggravio di imposte saranno gli investimenti finanziari: il previsto aumento al 2 per mille dell'imposta di bollo su conto titoli, attualmente all'1,5 per mille, secondo i tecnici del Tesoro dovrebbe infatti portare un incremento di gettito intorno ai 527 milioni di euro annui di competenza, a partire dal 2014.

Le nuove spese

Sviluppo, i fondi in arrivo

1,55 miliardi L'ammontare degli stanziamenti Sono molti gli stanziamenti e le nuove spese per lo sviluppo, tra questi: al Fondo sviluppo e coesione 1,550 milioni; 46,5 milioni al Fondo di rotazione; 150 per finanziamenti agevolati nei settori industria, agricoltura e turismo; 150 milioni aggiuntivi al Fondo crescita sostenibile; 50 milioni al Fondo rotativo; 340 milioni al settore marittimo e navalmeccanico. Molte le spese per infrastrutture, tra cui 335 milioni all'Anas, 340 alla Sa-RC, 400 al Mose; 400 a Rfi, 100 all'AV Napoli-Bari, 120 alla Milano-Venezia e 200 alla Bologna-Lecce.

Gli interventi sociali

Per l'ambiente 600 milioni

250 milioni Per il fondo non autosufficienze La legge di stabilità prevede 600 milioni di euro per l'ambiente e un aumento o ripristino di una serie di spese sociali: 250 milioni vanno al fondo non auto-sufficienze; 400 milioni al 5 per mille; agli Lsu 100 milioni; al Fondo contro la violenza sessuale 10 milioni; 120 milioni per la mobilità sanitaria internazionale. Poi ci sono una serie di spese «indifferibili»: missioni all'estero 765 milioni, sisma in Calabria e Basilicata 15 milioni, 150 alle università, 120 all'editoria, 5 alla Forestale, 50 al Fondo e 10 per i Carabinieri.

il caso

Contratto europeo per gli sconti fiscali a chi soffre la crisi

Lavoro e prodotto coordinati come vuole la Merkel IL PRESIDENTE VAN ROMPUY L'iniziativa riproposta è un tentativo per mediare tra rigore e solidarietà

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Rieccoli. Dopo aver agitato le notti al vertice Ue del dicembre 2012, ricompaiono nella conclusione del summit che s'inizia giovedì i «contrattual arrangements», i patti contrattuali con cui il presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, cercava già un anno fa di comporre la disputa fra il partito del rigore e quello della solidarietà in seno all'Unione. La formula consentiva ai paesi coi conti in ordine di vincolarsi a obiettivi macroeconomici in cambio di un aiutino strutturale o fiscale. Sparita dal radar per non disturbare il voto tedesco, si rivede su pressing dei falchi guidati da Frau Merkel che chiedono di poter coordinare nell'Eurozona, oltre a deficit e debito, anche i pilastri della competitività continentale, quali lavoro e produttività. Il testo guarda cautamente avanti. Nel paragrafo dedicato al dialogo sulle politiche macroeconomiche - il punto numero 34 - la bozza ripropone lo schema del semestre europeo in cui si mettono insieme le Leggi di Stabilità continentali. Si prevede che il Consiglio (gli stati) definisca il quadro economico e lo discuta ogni mese di dicembre sulla base di valutazioni e previsioni della Commissione, strumenti che aiuterebbero a delineare «le aree in cui condurre l'esercizio di coordinamento». A quel punto, l'esecutivo Ue dovrebbero soppesare l'attuazione a livello nazionale della raccomandazioni europee per ogni singolo stato guardando, oltre ai bilanci, anche a lavoro, produzione, efficienza del settore pubblico, istruzione e innovazione. È una mossa che mira a completare lo spettro della governance europea. Aggiunge alle politiche di bilancio quelle che più incidono nella creazione del pil. Ed è qui che, il Consiglio promette che «lavoreremo su tali basi per rafforzare il coordinamento», inserendo «le principali caratteristiche dei patti contrattuali e dei connessi strumenti di solidarietà». Vuol dire che le capitali in difficoltà, ma in linea con gli obiettivi di bilancio, si darebbero (volontariamente, pare) dei parametri per lavoro e istruzione così come li hanno per deficit e debito. In cambio, per citare le conclusioni dello scorso anno, profitterebbero di «meccanismi di solidarietà che possano intensificare gli sforzi compiuti dagli Stati che concludono tali intese». Maggiori cofinanziamenti o agevolazioni fiscali. Certo, in questa vita, non gli eurobond. A chi piace? Ai tedeschi e agli altri falchi che vogliono essere certi della virtuosità dei loro compagni di via. L'Italia ha qualche dubbio, ma deve accettare lo scambio. In settembre il premier Letta ha detto che i contratti sarebbero «imperfetti o controproducenti se non considerati nel più ampio scenario di un coordinamento sovranazionale». Allora proposte di scambiare solidarietà e austerità per mezzo di uno strumento di intervento fiscale che fungesse da incentivo e che, basato sulla neutralità di bilancio, premiasse chi ha fatto i compiti. Non se n'è più parlato. Ora potrebbe essere l'occasione per rifarlo.

3 %

Deficit/Pil Il rapporto che i paesi dell'Unione devono rispettare per essere considerati con i conti in ordine

Foto: Summit

Foto: Giovedì prossimo vertice a Bruxelles tra i capi di Stato e di governo

IL PRESIDENTE CHIEDE AGLI EURODEPUTATI DI ACCELERARE SUL BILANCIO. MANCANO 6,6, MILIARDI

Shutdown anche a Bruxelles A rischio i fondi alle Regioni

Barroso avverte l'Europarlamento: «Casse vuote da novembre»
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Le casse dell'Unione europea sono quasi vuote, si rischia lo shutdown. Ieri mattina il presidente della Commissione esecutiva, José Manuel Barroso, ha chiamato quello degli eurodeputati, Martin Schulz, per dirgli che - in assenza di una decisione correttiva votata in fretta da Strasburgo - già a novembre non ci saranno più soldi per far fronte agli impegni. L'ammancio è complessivamente di 6,6 miliardi, ma in tarda serata i Ventotto hanno deciso di coprirne una parte, i 2,7 miliardi svaniti col crollo delle entrate delle dogane, importante voce del budget falciata dalla crisi. Ora ci si attende che l'euroassemblea approvi una rettifica di bilancio e dia ossigeno a Bruxelles. Il problema del buco a dodici stelle è che si tratta in buona parte di rimborsi che gli stati attendono per coprire gli investimenti strutturali e le risorse rurali, dunque denari che devono coprire esborsi già avvenuti. Nelle istituzioni nessuno azzarda cifre, ma almeno una miliardata potrebbe essere di competenza italiana. Cosa che, anche nel caso di un mero rinvio, potrebbe aggravare la situazione delle amministrazioni locali e del settore agricolo. Non sarebbe a rischio, come accaduto lo scorso anno, il conto del programma Erasmus. L'allarme di Barroso ha radici intricate. La scorsa settimana il parlamento Ue si è rifiutato di approvare il bilancio 2013 in assenza di una decisione degli stati membri sulle coperture. Allo stesso modo, ha rinviato il voto sulle prospettive finanziarie 2014-2020, in pratica alla finanziaria settennale dell'Unione che vale l'1% del Pil continentale. È un fatto tecnico e politico, visto che il braccio di ferro fra un parlamento che ostenta ambizioni di spesa e un Consiglio che ne è privo è da mesi all'ordine del giorno. Le capitali, comunque, si sono mosse. Con una procedura scritta hanno sbloccato ieri sera i 2,7 miliardi. Schulz ha quindi proposto una riunione della commissione Bilancio per oggi. Qualora i conti venissero firmati, il via libera della plenaria domani o giovedì scongiurerebbe lo «shutdown» all'europea. Sull'altra posta, ovvero sui 3,9 miliardi, si deciderà in novembre. Fonti vicine a Schulz sono fiduciose sull'intesa. Alla Commissione sono più scettici. La realtà è che la coperta della finanza pubblica comunitaria è più corta di ciò che serve. Il bilancio 2013 ruota intorno ai 130 miliardi, ma su di esso gravano 16 miliardi slittati dall'esercizio precedente, anno in cui a sua volta pesavano 11 miliardi del 2011. Sono le spese che si rincorrono a causa di recessione e austerità. «A fine anno dovremmo rimandare 20 miliardi di spese», confessa una fonte Ue. Il che lascia presagire una cosa sola. Che fra 12 mesi, in piena presidenza italiana, saremo facilmente da capo a dodici.

Legge di Stabilità

Con Bruxelles più difficile l'assalto alla diligenza

Marco Fortis

Il giusto equilibrio tra rigore e crescita non è esclusivamente uno stato mentale ostico da raggiungere per la Germania di Angela Merkel, che fatica a rendersi conto del fatto che l'Europa potrà uscire dalla crisi solo abbinando al doveroso controllo dei conti pubblici anche un po' di sviluppo. Anche in Italia, sia pure per ragioni diverse da quelle dei tedeschi, sembra altrettanto difficile il consolidamento di una posizione coerente nel tempo su quale debba essere il giusto mix tra il rimettere ordine alle finanze e rilanciare la crescita. Per avere evidenza di ciò, basta ripercorrere ciò che è avvenuto negli ultimi due anni e mezzo, durante i quali il dibattito politico ed economico in Italia è oscillato tra momenti in cui è sembrata prevalere la convinzione di essere arrivati vicini al baratro finanziario ad altri in cui invece questo rischio è parso perdere completamente di rilevanza, quasi che fossimo tornati ad essere un Paese normale e non invece quella nazione confusa che è uscita politicamente ingestibile dalle ultime elezioni e che ha messo insieme solo per il rotto della cuffia un governo presentabile al mondo, sia pure sorretto da una «strana» maggioranza. Allo stesso concetto di stabilità sono state attribuite valenze diverse e variabili nel tempo. Si è detto in taluni momenti che la stabilità di governo è essenziale ed in altri, persino poco dopo che la sopravvivenza di tale stabilità era stata riacciuffata in extremis, come in occasione della recente riconferma della fiducia al governo Letta, che la stabilità da sola non basta se non riesce a produrre politiche efficaci. Continua a pag. 12 segue dalla prima pagina

Con ciò dimenticando presto e con una buona dose di superficialità che questa precaria reggenza ci ha salvato da una sicura impennata dello spread, dal rischio di un downgrading che avrebbe potuto portare i nostri titoli di Stato al rango di «spazzatura» e dallo spettro di elezioni anticipate al buio e senza una nuova legge elettorale. Dimenticando, cioè, che la prima politica da avere, in tempi difficili e con una crisi mondiale tuttora incombente sulle nostre teste, è quella di rimanere coesi, di mettere l'interesse nazionale davanti a tutto, di sopravvivere e resistere, come si fa nei tempi di guerra. Questi atteggiamenti ondegianti e contraddittori, da parte di esponenti politici, opinionisti, associazioni di categoria e parti sociali, sembrano non tenere conto del fatto che negli ultimi ventiquattro mesi la rotta dell'Italia è stata mantenuta ferma non da un capitano nella pienezza dei suoi poteri, alla guida di una nave solida e veloce e con un equipaggio fedele e compatto ai suoi ordini. Bensì da personalità, quantunque autorevoli ed apprezzate all'estero come Enrico Letta, sempre pronte ad essere sfiduciate dalle loro traballanti e sfilacciate maggioranze. Un Paese serio non può permettersi il lusso di avere un presidente del Consiglio che, ogni volta che parte in missione per gli Stati Uniti, rischia al suo ritorno in patria di non trovare più una maggioranza. Il collegamento tra stabilità ed efficacia dell'azione di governo non è facile da mantenere se la stabilità stessa è messa a repentaglio quasi giornalmente. Giustamente avere una rotta per il medio-lungo termine condivisa da tutti è la situazione ottimale ma, nell'impossibilità di farlo, è sempre meglio poter almeno navigare a vista - senza rinunciare nel frattempo a tracciare a poco a poco un percorso più ambizioso - che naufragare miseramente. Nei giorni scorsi è stato chiesto al governo Letta, talvolta con inusitata veemenza verbale, di avere più coraggio per rilanciare la crescita, con bocciature senza appello del ddl di Stabilità appena elaborato. Quest'ultimo, su cui già pende la minaccia di uno sciopero generale, dovrà ora superare il vaglio del Parlamento, dove sembrano già profilarsi i tradizionali «assalti alla diligenza» che molti forse pensano ancora di poter fare ma che sono ormai semplicemente vietati dall'Europa che ci controlla sempre più da vicino. Si vorrebbe da più parti che fosse ritrovato in poco tempo (e magari con scorciatoie di nuova spesa pubblica) quel sentiero di sviluppo che negli ultimi quindici anni hanno smarrito governi ben più solidi dell'attuale e che operavano, diversamente da oggi, senza le ricadute negative di una durissima crisi economica mondiale e senza i paletti che ci sono stati imposti dalla nuova governance europea che noi stessi abbiamo sottoscritto. In questo caos che non aiuta di certo la gente a capire le reali difficoltà del momento, è stato quanto mai opportuno il recente richiamo del Presidente della Repubblica a recuperare un minimo di senso della realtà e a coltivare tutti un coraggio

«responsabile», che non sconfini con l'incoscienza. A non sottovalutare i risultati raggiunti, come l'avvio dei pagamenti dei debiti arretrati della Pa e la chiusura della procedura di infrazione europea che, se il deficit/pil sarà mantenuto sotto il 3% anche nel 2013, ci permetterà di avere una voce autorevole anche sui temi della crescita quando toccherà a noi, tra pochi mesi, la guida del semestre europeo. A non bocciare frettolosamente una Finanziaria che, pur non del tutto convincente, è comunque un punto di partenza su cui lavorare. A non ipotizzare miracolose soluzioni per far ripartire la crescita e l'occupazione; soluzioni belle sulla carta, sì, ma totalmente sprovviste di adeguate coperture. A non continuare all'infinito con una retorica della crescita dove tutti si sentono professori ma che un Paese come il nostro, stretto tra i vincoli europei che la Merkel per di più vuole rafforzare e i ritardi strutturali accumulati negli anni, non può assolutamente permettersi di avere.

Manovra, i sindacati: 4 ore di sciopero Letta: precipitosi ci sarà la crescita

Forti proteste per i tagli alla sanità. Squinzi: «No a porcate» Il premier: «Bisogna dire dei no. Un punto in più di Pil nel 2014» LE REAZIONI

ROMA Quattro ore di sciopero da qui a metà novembre da gestire con manifestazioni territoriali. Contro la legge di stabilità Cgil Cisl e Uil alla fine hanno deciso per una protesta che comprendesse comunque l'arma estrema, quella dello sciopero. Una decisione che Enrico Letta definisce legittima, ma «precipitosa», ribadendo che la legge di stabilità non è blindata. «Si può migliorare e la miglioreremo sicuramente» promette il premier. È naturalmente quello che i sindacati sperano e in fin dei conti credono. E proprio la decisione di proclamare uno sciopero territoriale e non generale, ne è la conferma. In qualche modo hanno voluto attutirne l'impatto. Almeno per ora. Perché a metà novembre Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si riuniranno in un nuovo "consiglio di guerra" e se non c'è stato un vero «cambiamento di passo», le decisioni potrebbero essere meno «pacate». Intanto la bocciatura del provvedimento è «unanime». Altro che misure per stimolare la ripresa. Continuando così - dicono Cgil, Cisl e Uil - «siamo condannati alla stagnazione». UN CORO UNANIME A incrociare le braccia, sempre per quattro ore e sempre su base territoriale, saranno anche i lavoratori dell'Ugl. Nel partito dei delusi e scontenti, però, non ci sono solo i sindacati. Sul piede di guerra ci sono i medici e il resto del personale del comparto sanità che, come ha anticipato Il Messaggero, subirà dei tagli alle spese per il personale nel biennio 2015-2016 per oltre un miliardo di euro. Ci sono i poliziotti, anche loro interessati da blocco di contratti e straordinari. E ci sono di fatto tutte le categorie datoriali, a partire da commercianti e industriali che sin dalle prime ore non hanno lesinato dure critiche. Tanto che in fondo - nonostante i danni che uno sciopero comunque porterà alla produzione - non riescono a biasimare più di tanto la protesta sindacale. «Non è uno sciopero di dimensioni apocalittiche, quattro ore sono gestibili» minimizza il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Il quale, invece, non minimizza per niente né le carenze della manovra sia sul fronte riduzione cuneo fiscale che su quello del taglio delle spese, né i pericoli di ulteriori peggioramenti derivanti dall'iter parlamentare: «C'è il forte timore che nel passaggio da decreto a legge saltino fuori le solite porcate o porcherie, di cui abbiamo larga esperienza nel passato». PASSO DOPO PASSO Nonostante il diluvio di critiche Enrico Letta è convinto che la sua legge di stabilità vada nella direzione giusta. Ed elenca i cinque risultati che il governo si prefigge: riduzione del debito pubblico entro 5 anni, calo del deficit, calo della spesa pubblica primaria, riduzione delle tasse su famiglie e imprese, Pil in crescita dell'1% nel 2014. A questo ultimo proposito, ammette: «Non è una rivoluzione». E aggiunge: «Io sono prudente, dalla crisi si esce passo dopo passo. Nessuno ha la bacchetta magica. Le cose si fanno volta per volta». In mattinata a un convegno di Confindustria digitale, aveva parlato dei sei mesi di governo «non banalissimi e non semplicissimi», durante i quali ha imparato che «bisogna dire anche dei no», altrimenti «si blocca tutto, si mettono tutti a bordo e non si decide niente». In serata, intervistato da Lilli Gruber su La 7, aggiunge che in realtà a lui piacerebbe «dire tanti si», e stanziare per esempio più soldi per chi ne ha bisogno, a partire dai non autosufficienti. Ma «alla fine bisogna far quadrare i conti». E ribadisce: «Nelle ultime due manovre c'erano più tasse» mentre l'attuale legge di stabilità, «dal punto di vista fiscale, aumenta la pressione su attività finanziarie e banche mentre aiuta chi vuole creare lavoro. Ma si può migliorare e ne discuteremo con sindacati e Parlamento». Il resto è «denigrazione», sostiene. Come la vicenda dei 14 euro al mese in più in busta paga, «una cifra inventata per farci male» insiste. Non mancano riferimenti alle tensioni politiche. Rimpasti, verifiche, correnti varie? Lui taglia corto: «Concentriamo le energie sulle cose importanti. Io vado avanti fino al 2015». Giusy Franzese

Le frasi

C'È IL RISCHIO CHE NELLA LEGGE DI STABILITÀ FINISCA NO PORCHERIE Giorgio Squinzi Confindustria
NON VEDO CAMBIAMENTI IL PAESE RISCHIA DI PERDERE ANCORA Susanna Camusso Leader Cgil

BISOGNA EVITARE A TUTTI I COSTI LA SOMMA DELLE RICHIESTE Guglielmo Epifani Segretario Pd
MI PREOCCUPA L'ASSALTO ALLA DILIGENZA DURANTE L'ITER PARLAMENTARE Renato Brunetta
 Pdl

Le misure in pillole

Mini taglio per le tasse sul lavoro Per tagliare il peso delle tasse sul lavoro arrivano 10,6 miliardi in tre anni. Ma nel 2014 sono solo 2,5 e la parte maggiore (1,5 miliardi) andrà nelle tasche dei lavoratori dipendenti sotto forma di maggiori detrazioni fiscali. Le imprese per il prossimo anno dovranno accontentarsi di 1 miliardo e 40 milioni. Ma quanto entrerà in soldoni nelle tasche dei lavoratori dipendenti? Poco: in media 152 euro all'anno spalmando le detrazioni su tutti i 16 milioni di lavoratori dipendenti con redditi inferiori ai 55 mila euro lordi l'anno (e senza contare i cosiddetti incapienti).

Liquidazione a rate per gli statali Conferma del blocco della contrattazione anche per il 2014 e blocco del turn over per gli statali. La novità più sgradita è però quella che riguarda le liquidazioni: raddoppia da sei a dodici mesi il tempo concesso alle amministrazioni per provvedere a pagarle. Ma poi il versamento sarà in un'unica soluzione solo per gli importi fino a 50 mila euro (in precedenza la soglia era fissata a 90 mila). Tra i 50 e 100 mila euro sono previste due distinte rate annuali, che diventeranno tre oltre la soglia dei 100 mila euro.

Pensioni d'oro, arriva il prelievo Per il prossimo triennio arriva il prelievo sulle pensioni d'oro: 5 per cento per la parte sopra 150 mila euro l'anno, 10 per cento sopra i 200 mila e 15 per cento oltre i 250 mila. La legge di stabilità rivede tra l'altro anche il regime di indicizzazione delle pensioni già in essere, correggendo parzialmente il blocco totale introdotto nel periodo 2012-2013 per quelle di importo superiore a 3 volte il trattamento minimo (circa 1.500 euro al mese, visto che il minimo vale attualmente poco meno di 500).

Rifinanziati Cig in deroga e social card Per la cassa integrazione in deroga, è previsto per il 2014 un ulteriore stanziamento di 600 milioni. Sono rifinanziati il fondo per la carta acquisti destinata ai cittadini indigenti (250 milioni), il fondo per la non autosufficienza (250 milioni) e il fondo per le politiche sociali (300 milioni). Sono inoltre stanziati 400 milioni per alimentare il meccanismo del cinque per mille, ossia la possibilità per i contribuenti di destinare questa quota della propria Irpef ad associazioni di volontariato o enti di ricerca.

In banca il bollo sale al 2 per mille Dalla revisione del trattamento delle perdite su crediti di banche, assicurazioni e altri intermediari arriveranno allo Stato 2,2 miliardi di euro. Una manovra che pur con effetti finanziari negativi almeno per i primi due anni, è destinata ad avvicinare le banche italiane a quelle europee. A partire dal 2013, infatti, le svalutazioni su crediti saranno deducibili in 5 e non più in 18 anni. Aumenterà l'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari (dall'attuale 1,5 deciso dal decreto salva-Italia al 2 per mille tondo).

Infrastrutture, stanziati nuovi fondi La legge di stabilità autorizza una serie di spese per completare o avviare una serie di opere pubbliche. Tra queste ci sono 335 milioni per l'Anas sul contratto di programma, da aggiungere a 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria (50 milioni per il 2014, 170 milioni per il 2015 e 120 milioni per il 2016). Ci sono poi 401 milioni per completare il Mose (di cui 200 milioni già nel 2014). Ma tra le priorità ci sono anche le Ferrovie. Per la continuità dei lavori di manutenzione straordinaria sono destinati, infatti, 400 milioni per il 2014.

Il ministero dell'Economia

Ai Comuni una dote da 1 miliardo Il governo, dopo il pressing delle amministrazioni, ha concesso ai Comuni una dote di un miliardo, sotto forma di allentamento del patto di stabilità interno. Un miliardo è però solo una frazione del gettito complessivo dell'Imu sull'abitazione principale (quattro miliardi, che diventano cinque se si aggiungono i proventi della maggiorazione Tares che si applica quest'anno). Dunque le amministrazioni comunali avranno spazio per ridurre il prelievo rispetto al passato, ma solo in misura molto limitata.

Il voto concentrato in un giorno Tra i risparmi di spesa inclusi nella legge di stabilità ci sono anche cento milioni che saranno ricavati dalla riduzione da due a un giorno della durata degli appuntamenti elettorali, per tutti i tipi di consultazioni, da quelle politiche a quelle regionali, comunali ed europee. Nel presentare questa misura il presidente del Consiglio Enrico Letta ha sottolineato che la tradizione di votare in due giorni la domenica fino alle 22 e poi il successivo lunedì fino alle 15, è un'anomalia italiana. In effetti negli altri Paesi europei si vota in una sola giornata.

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta a Otto e mezzo

Cannata: mercati assicurati, guardano alla sostanza

TITOLI DI STATO

Luca Cifoni

ROMA Oggi gli investitori italiani e stranieri che hanno sottoscritto la terza e la quarta emissione del Btp Italia si vedranno accreditare la propria cedola. Sono tanti: le due offerte di ottobre 2013 e dell'aprile scorso avevano portato a sottoscrizioni per un totale di 35 miliardi. E il 5 novembre il Tesoro tornerà alla carica con una nuova emissione. IL CONTESTO INTERNAZIONALE «La fase di mercato è positiva spiega Maria Cannata, direttore per il debito pubblico del Ministero dell'Economia - i rendimenti sono scesi e lo spread con il Bund si è ristretto». Come sempre gli umori del mercato verso i nostri titoli di Stato dipendono da una combinazione di fattori internazionali e domestici: «Sono stati apprezzati i progressi sull'Unione bancaria ed anche il venir meno del rischio default negli Stati Uniti ha aiutato». Quanto alla situazione interna, l'attenzione è puntata sulla capacità del governo di portare avanti un programma che tiene insieme risanamento e crescita. In Italia la discussione sulla legge di stabilità è aspra. «Ma i mercati, che guardano alla sostanza, si sentono assicurati dalle misure in via di definizione» argomenta Cannata, che non entra nei dettagli dell'avanzamento del programma di funding, incrementato in corso d'anno per fare fronte ai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione ed alle esigenze del fabbisogno: «Siamo a buon punto» assicura però. Il programma preciso delle emissioni da qui a fine anno, ed in particolare delle aste di dicembre, dipenderà anche dall'esito della quinta emissione del Btp Italia, in programma dal 5 all'8 novembre. Paradossalmente, il Tesoro ha il problema di controllare il successo di questo strumento: stavolta sarà possibile la chiusura anticipata anche alle 14 del secondo giorno, se sarà raggiunto un risultato ritenuto sufficiente. «Lo facciamo - spiega ancora Maria Cannata - per non caricare troppo il 2017, anno di scadenza, che si presenta già un po' pesante; ma cerchiamo di frenare non tanto gli investitori retail, quanto piuttosto gli istituzionali». FORMULA DI SUCCESSO La formula del titolo è la stessa che ha garantito il successo finora, tra l'altro con una forte partecipazione del canale on line, (che ha assicurato nell'ultima emissione il 30 per cento degli acquisti): un tasso minimo garantito a cui si aggiungono il recupero dell'inflazione maturata nel periodo della cedola ed un premio fedeltà riconosciuto alle persone fisiche che acquistano all'emissione e tengono il Btp Italia fino alla fine. Luca Cifoni

«**BTP ITALIA, POSSIBILE CHIUSURA ANTICIPATA MA PUNTIAMO AI CLIENTI RETAIL**» Maria Cannata
Le cedole 1.000 5.000 Capitale investito 10.000 30.000 20,07 18,56 Cedola lorda 100,36 92,81 200,72 185,61 602,17 556,84 IN SCADENZA OGGI (valori in euro) Terza emissione BTP ITALIA (seconda cedola lorda) Quar ta emissione BTP ITALIA (prima cedola lorda)

Statali, è saltato il privilegio del distacco a Palazzo Chigi

IL CASO PER LA PRIMA VOLTA TRASFERIMENTI PER DECRETO E SENZA TRATTATIVA TAGLI AGLI STIPENDI DI 300 EURO AL MESE

Diodato Pirone

ROMA Che ritagliarsi un posto alla Presidenza del Consiglio sia uno dei traguardi più ambiti degli statali italiani è del tutto comprensibile. Non a caso Palazzo Chigi, con le sua ghiotta greppia di indennità, compensi speciali e diarie, è una delle cancellerie europee più «popolose». Conta su circa 4 mila dipendenti e collaboratori dei ministri senza portafoglio, su 600 «comandati» o «distaccati» da altre amministrazioni e su ben 318 dirigenti (cifra riportata dal sito www.governo.it alla voce trasparenza e merito) di prima e di seconda fascia. Da ieri però qualcosa di importante è cambiato: scrivanie e stipendi di chi lavora «in trasferta» a Palazzo Chigi non sono più privilegi acquisiti per sempre da pochi fortunati. Sul piano burocratico il fatto accaduto sembra modesto: con la firma di un anonimo Dpcm, 33 dipendenti del Dipartimento del Turismo della Presidenza del Consiglio sono stati (ri)trasferiti al ministero da dove provenivano ovvero ai Beni Culturali che hanno, appunto, anche la competenza sul turismo. La ragione dell'operazione? Nei corridoi governativi la spiegano così: la Costituzione e la logica assegnano alla Presidenza del Consiglio compiti di coordinamento mentre la gestione dei vari dossier è dei ministeri. Basta il riferimento alla logica per pensare ad una piccola ma assai significativa svolta culturale. Ma a ben vedere nel Dpcm c'è molto di più. Tanto per cominciare il trasferimento dei 33 non è stato concordato. Non c'è stata trattativa con il sindacato (quello maggioritario a Palazzo Chigi porta un nome che è un programma, Snaprecon, ed è già sul piede di guerra). E non c'è stata discussione neanche con gli inviperiti direttori ed impiegati. Tecnicamente è stato tolto loro (e forse non solo a loro) un altro privilegio: il diritto di opzione per l'amministrazione con il trattamento più favorevole. Un doppio choc, dunque, per un mondo dove la crisi morde, sì, con la riduzione di fatto degli stipendi (i contratti dei lavoratori pubblici sono congelati da quattro anni) ma non si traduce nel timore di perdere il Posto e men che mai - finora - il Signor Posto. E il colpo risuona ancora più forte se si pensa che i 33 addetti al Turismo - dal primo dirigente fino all'addetto all'accoglienza erano attendati a Palazzo Chigi da ben sei anni. Ovvero dal 2007, quando l'allora vicepremier Francesco Rutelli li portò in blocco a Piazza Colonna assieme a scrivanie e computer. Sei anni sono un tempo immenso per affondare nei privilegi piccoli e grandi assicurati dalla Presidenza del Consiglio. Tanto che ora è difficile calcolare quanti soldi perderanno i 33 «deportati» che comunque ai Beni Culturali continueranno a svolgere missioni delicate come quella della gestione dei fondi europei per lo sviluppo turistico. Calcoli approssimativi riportano tagli agli stipendi (tecnicamente: perdita di indennità) nell'ordine dei 3/400 euro al mese, che non sono pochi per retribuzioni che raramente avvicinano o superano i 2 mila euro netti mensili. In compenso Presidenza del Consiglio e contribuenti andranno a risparmiare circa 120 mila euro all'anno. Risparmi che potrebbero essere anche maggiori se la razionalizzazione di Palazzo Chigi fosse estesa a tutti i mini-dipartimenti che vi sono stati infilati nel tempo: Sport, Famiglia, Giovani, eccetera, eccetera. Si tratterebbe di far tornare alle loro sedi naturali altri 2-300 «distaccati». O privilegiati, anche se può risultare antipatico scriverlo. Diodato Pirone

L'intervento

Regioni, ecco perché il sistema attuale non regge

Stefano Caldoro*

Le mie considerazioni sullo scioglimento delle attuali Regioni non «hanno il sapore involontario di un'ammissione di fallimento» ma sono assolutamente volontarie, approfondite e convinte. Ringrazio Alessandro Campi per averle lette fuori dal contesto della esperienza di governo attuale che nulla ha a che vedere con la riflessione se non per averne conferma più generale. Il nostro Paese deve affrontare la crisi e deve farlo partendo dalle Riforme. Non più rinviabili. In questo contesto credo sia opportuno inserire il dibattito sulla riorganizzazione delle funzioni. Le Regioni nascono per dare al Paese una risposta di area vasta senza il peso di responsabilità amministrative complesse, compito già ampiamente diffuso tra Comuni, Province e Stato. Un soggetto di pianificazione e programmazione con il compito di unire e ridurre le differenze, di rendere competitivo il campo con integrazioni di sistemi frammentati. Un soggetto capace di rispondere alla esigenza di garantire uniformità dei diritti a partire da quello alla salute dei cittadini. Istituzione snella e al tempo stesso radicata, essenziale nel disegnare politiche territoriali di area. Quello che mancava all'Italia per dare equilibrio ad un territorio così diverso e vario per geografia prima che per differenze economiche e sociali. La realtà è stata ben altra. Le Regioni si sono trasformate in piccoli Stati, beninteso in molte e diffuse esperienze hanno dimostrato capacità di governo migliore delle amministrazioni centrali, hanno surrogato l'amministrazione centrale snaturando la loro funzione originaria. Si sono così moltiplicate funzioni, dilatati i bilanci e con essi il debito e i disavanzi. In poche parole il loro compito non era sostituirsi allo Stato o agire sulle stesse competenze, ma fare quello che altri non erano in grado di fare. Dovevano unire il Paese, hanno aumentato le differenze. Allo Stato pesante si sono aggiunte Regioni pesanti. Negli anni passati, pur tra differenze tra le stesse regioni, hanno coperto le loro politiche per investimenti e spesa corrente con un aumento progressivo del debito. Alla fine, inesorabile, il conto è arrivato con i vincoli di bilancio e gli obblighi Comunitari. Al termine degli anni 2000 lo stop: blocco della spesa, patto di stabilità, divieto all'indebitamento. Tutto insieme e di colpo. Si chiede di fermare un treno ad alta velocità in 10 metri! Dopo avere tagliato il possibile e il superfluo, dai costi della politica alle spese più rivolte al consenso che alla qualità, chi come noi è stato chiamato a questo compito sa che oggi a farne le spese sono i servizi resi ai cittadini, dalla sanità, alla mobilità, al sociale. Ricorro spesso ad una metafora per rendere chiara la situazione attuale: viene chiesto di versare un litro di acqua in un bicchiere, risultato: rimane nella bottiglia o esce fuori. In poche parole o non paghi imprese, servizi e stipendi o se lo fai sforzi il patto di stabilità, producendo ulteriore debito. Nei decenni precedenti capitava l'inverso, partivi dal bicchiere e riempivi le bottiglie senza considerare che era il bicchiere il metro di misura e non il contrario. Per portare tutto ciò ai numeri reali basta ricordare, per fare un esempio, che il limite annuale dei pagamenti della regione Campania era negli anni passati compreso in una forchetta tra i 4 e 5 miliardi di euro. Se non si avevano risorse in cassa si spendeva in debito. Oggi il tetto massimo consentito è di 2,3 miliardi. Stesso vale anche per la regione Lazio che è scesa da 4 a 2 miliardi. È bene ricordare che dentro questa spesa ci sono servizi essenziali come il trasporto, il sociale, l'ambiente, la depurazione, la formazione e tanto altro di necessario per la vita dei cittadini. Da 4 a 2 il salto è impossibile. In questi anni difficili abbiamo tagliato tutto e di più, dopo tre anni si continua a farlo ormai più per obbligo che per convinzione. Tutte le Regioni - quelle che partono da situazioni di sostanziale equilibrio o da pesanti squilibri dovuti a diverse performance di governo ma soprattutto da differenti capacità fiscali - stanno facendo i compiti a casa. Mai fatti nel passato. Ma non basta. Sono un regionalista, credo in un federalismo equo e responsabile, la mia tradizione riformista ha questa scelta nelle corde, ma l'attuale sistema così non regge. Si è aperta una stagione di riforme, con le proposte del governo e dei saggi. Il superamento delle attuali regioni deve essere tra le priorità e non rinviato. L'attuale formula è insostenibile meglio sciogliere che resistere. Troveremo la sede per un maggiore approfondimento ma il tempo è ormai scaduto. Le soluzioni messe in campo come quelle pensate per le città metropolitane sono

parziali e per alcuni aspetti peggiorative. Sono state configurate come una gabbia in confini amministrativi rigidi. Somma di problemi e non di soluzioni. Rischiano alla nascita di ereditare tutti i difetti delle attuali Regioni e nessun pregio. Quello che manca oggi è quello che era stato giustamente pensato ieri. Enti di programmazione e non di gestione più flessibili, più grandi, più utili. Serve più coraggio per cambiare il Paese.

*Presidente della Regione Campania

Agenda Digitale, il governo preme per colmare i ritardi

INTERNET KROES: «DIECI PUNTI PERCENTUALI IN PIÙ DI BANDA LARGA POTREBBERO AUMENTARE IL PIL DELL'1-1,5%»

Barbara Corrao

ROMA L'Italia è in ritardo. Lo sa, e lo dice, Enrico Letta che si batterà, al prossimo Consiglio europeo giovedì e venerdì, «per approdare subito al mercato europeo delle telecomunicazioni perché essere in 28 mercati nazionali rende più complessa la nostra capacità di essere più competitivi». Sul piano interno, invece, «il ritardo nell'attuazione dell'agenda digitale è strutturale e occorre un cambio culturale e di mentalità perché l'Agenda è la riforma dello Stato». Il premier arriva al II Forum annuale organizzato da Confindustria Digitale e rilancia sull'Agenda nazionale, un asse con l'Europa di Neelie Kroes, di cui Francesco Caio è il braccio operativo. Stefano Parisi, presidente dell'associazione confindustriale, sollecita «un digital compact che renda fattibili le politiche di sviluppo», ossia un vincolo esterno che, come il fiscal compact sulle politiche di rigore, renda l'impegno digitale «vincolante per tutti i Paesi della Ue». Per ottenere cosa lo spiega l'eurocommissaria Neelie Kroes: «Internet - sottolinea - crea cinque posti di lavoro ogni due persi. Dieci punti percentuali in più di banda larga aumentano la crescita dell'1-1,5%. E presto il 90% dei posti di lavoro richiederà competenze digitali». Invece, allo stato attuale solo il 14% delle abitazioni in Italia è raggiunta dalla banda ultralarga fissa. Un livello che si colloca a circa un quarto della media europea e che ci pone all'ultimo posto nella classifica Ue. Nel contempo, quasi un italiano adulto su quattro non ha mai usato Internet. Cifre allarmanti che danno allo stesso tempo la misura delle opportunità di sviluppo che si aprirebbero con la rivoluzione digitale. Tuttavia, «il partito dei nemici della digitalizzazione è abbastanza ampio», riconosce il vice ministro Antonio Catricalà che con Neelie Kroes ha avuto un incontro riservato confermando il sostegno italiano alla proposta di eliminazione del roaming dal 1 luglio 2014. I RISPARMI Il Digital Champion (così lo ha chiamato Kroes), Francesco Caio ha chiaro in mente che non è «possibile fare la spending review senza gli strumenti digitali». Perciò conferma due obiettivi: lo statuto dell'Agenzia entro fine anno ed entro giugno 2014 l'obbligo di fatturazione elettronica per i fornitori della Pa; poi l'anagrafe digitale. Ma resta, irrisolto, il problema degli investimenti sulla rete fissa. Il bando per il digital divide avanza con fatica. In Campania (270 milioni di capex di cui 120 circa di finanziamento pubblico) ha rivelato Oscar Cicchetti, si è presentata solo Telecom Italia. Le aziende dichiarano un aumento del 6% degli investimenti sulla rete fissa nel 2012 ma al Mise non risulta. E Franco Bassanini, presidente di Cdp, taglia corto: «Si faccia un public assessment per valutare se i piani di investimento delle imprese sono in linea con quelle europee. E poi si decida sull'unbundling della rete». E Andrea Rangone, del Politecnico di Milano, aggiunge un altro tassello: in Italia mancano all'appello 1,3 miliardi di venture capital per le start up rispetto ai Paesi-guida. Barbara Corrao

Foto: Stefano Parisi

LE MISURE ANTI CRISI Lo scontro sulla manovra

L'esproprio di Letta sui piccoli risparmi: salasso pure per i Bot

Ennesimo ritocco dell'imposta sul dossier titoli: così il governo vuole fare cassa ai danni delle famiglie. È contenta solo la Cgil IN ZONA SALVEZZA Essenti gli investimenti sotto i 17mila euro: pagano ancora il minimo Antonio Signorini

Roma Nessuno osa pronunciare la parola Bot, perché i titoli di Stato restano un tabù e solo evocare una tassa che intacchi il risparmio più antico e meno speculativo rischia di provocare reazioni difficili da controllare. Ma la sostanza c'è e non da oggi. La legge di Stabilità approvata la settimana scorsa dal governo e che oggi inizia il percorso parlamentare, incrementa la «imposta di bollo su comunicazioni relative a prodotti finanziari». La tassa c'era già e con il decreto montiano «Salva Italia» era stata incrementata dallo 0,1 per mille allo 0,15. La versione definitiva della legge che approda oggi al Senato la porta allo 0,2 per mille a partire dal 2014. Il governo ha preferito inasprire il bollo sugli investimenti all'aumento delle imposte sulle rendite finanziarie di due punti percentuali, inizialmente inserito nelle legge. Paradossalmente, una misura che avrebbe risparmiato i titoli del debito pubblico italiano. Il balzello sulle comunicazioni, invece, include quasi tutte le forme di risparmio. Le azioni, le obbligazioni. Non c'è una esclusione esplicita per Bot, Cct, Ctz. Era stata proposta nei giorni scorsi, ma è stata esclusa per ragioni di copertura. Restano i limiti della legge già in vigore, come l'esclusione dei fondi pensione e sanitari. Sono compresi anche i buoni fruttiferi postali, per i quali vale però una franchigia di 5mila euro. In generale, sono esclusi gli investimenti complessivi sotto i 17.100 euro, che continueranno a pagare l'imposta minima annuale di 34,2 euro. L'aggravio del dossier titoli è una delle voci più importanti delle coperture. Vale, secondo il comunicato del governo che risale al giorno del Consiglio dei ministri, 900 milioni di euro. Nella relazione tecnica la cifra è calata a 527 milioni di euro. Possibile che questo sia uno dei capitoli della legge che il Parlamento modificherà. Ieri il presidente della Repubblica ha dato il via libera al testo, fresco di bollinatura da parte della Ragioneria generale dello Stato. Oggi approda a Palazzo Madama, con le comunicazioni del presidente Pietro Grasso. Il centrodestra si appresta a dare battaglia sul fisco, in particolare quello che grava sulla casa. Ma anche sull'imposta sul risparmio potrebbero emergere proposte di maggioranza. Ufficialmente, tutti sono contrari a tassare i titoli di Stato, nessuno parla di questo inasprimento che, anche se non tocca direttamente i Bot, colpisce il «contenitore» nel quale il risparmiatore è obbligato a tenerli. Così com'è, la misura rischia di accontentare solo Susanna Camusso. Solo il segretario generale della Cgil si è schierata ufficialmente per tassare i titoli di Stato.

LE ALTRE EMERGENZE DECRETO COLLEGATO ALLA LEGGE DI STABILITÀ DECRETO DEL FARE 2
(oppure Destinazione Italia)

Ecco cosa dovrebbe contenere: Ecco cosa dovrebbe contenere:

330 milioni per il rifinanziamento della Cig

3 miliardi circa di riduzione del costo delle bollette

35 milioni per la social card Compensazione tra debiti e crediti fiscali

55 milioni di indennizzi per le imprese danneggiate dalle proteste contro la Tav Ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti

25 milioni per il Comune di Milano per Expo 2015 (l'internazionalizzazione) **DECRETO SULLA SECONDA RATA IMU**

16 dicembre termine ultimo per pagamento 2.a rata Imu

15 ottobre termine (saltato) entro cui il Governo si era Le tempistiche:

2,4 miliardi

Foto: ATTENTI A QUEI DUE

Foto: Il ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni (a sinistra) e il presidente del Consiglio Enrico Letta nell'aula di Montecitorio durante una seduta parlamentare [Ansa]

AIUTI DI STATO Per l'Unione europea è un dossier prioritario

Bruxelles muove contro Poste-Alitalia

Da Almunia richiesta d'informazioni al governo. Il rischio di procedura è elevato, ma l'operazione è difendibile
Marcello Zacché

Il commissario europeo per concorrenza, Joaquin Almunia, usa formule amichevoli. Ma la sostanza è chiara: sul salvataggio di Alitalia la Commissione europea ha inoltrato al governo italiano la richiesta di informazioni. È il primo passaggio verso l'apertura o meno di un'istruttoria per aiuti di Stato. E, secondo quanto risulta da fonti autorevoli, la Commissione considera il dossier Alitalia come prioritario. Che significa, in altri termini, non una formalità, né un fascicolo destinato a un binario morto. Di tutto ciò si è avuta ieri una conferma soft: «Siamo in contatto con le autorità italiane che ci invieranno informazioni» sul piano per Alitalia: così ha parlato il portavoce di Almunia. La palla è dunque passata a Roma. Che dovrà giochersela bene perché la partita non si presenta semplice. Due sono le possibilità per l'Antitrust Ue: se l'intervento delle Poste nel capitale di Alitalia è considerato «concomitante», cioè contemporaneo a quello dei privati e di peso non significativo rispetto al loro, allora tutto si ferma lì. La Commissione non chiede adempimenti e non apre istruttorie. Ma questa possibilità, data per scontata a Roma, in realtà non risulta molto gettonata a Bruxelles. Mentre è più versosimile la seconda strada, e cioè che la garanzia di 75 milioni prestata dalle Poste su un aumento di capitale da totali 300 milioni venga esaminata a fondo perché sospetta di non essere «contestuale» né «comparabile». In altri termini, per l'Antitrust europeo le Poste non sono aiuto di Stato se intervengono insieme agli altri e spinti dalle medesime motivazioni. Una tesi complessa da dimostrare. Primo perché il gruppo guidato da Massimo Sarmi oggi non è azionista: arriva nella compagine dei soci solo ora. Secondo perché le sue motivazioni, soprattutto in assenza di un nuovo piano industriale, non appaiono le stesse dei soci invece già presenti. E in ogni caso sembrano lacunose, almeno sul piano della futura redditività. Il discrimine si gioca dunque sull'interpretazione dell'intervento di Poste in Alitalia: se si tratta di una scelta economica oppure di un salvataggio. Partita complessa, ma non impossibile: l'operazione è considerata, dagli esperti in materia, «difendibile». A patto di non fare passi falsi, soprattutto in questa prima fase di invio di informazioni. La difesa dell'operazione andrà studiata nei particolari e a occuparsene dovranno essere un po' tutti gli attori: lo Stato è il destinatario formale delle richieste europee, ma il soggetto centrale sarà comunque la compagnia stessa, in quanto beneficiaria coinvolta del sospetto aiuto di Stato che, nel caso, dovrà restituire. Mentre le Poste, in quanto erogatrici e controllate dallo Stato, sono il terzo soggetto coinvolto. A questo punto, posto che il governo risponderà ad Almunia nel giro di un mese, la Commissione deciderà se aprire o meno la procedura, che può durare qualche mese (dai 3 ai 5), nei quali vengono ammessi anche altri soggetti interessati, come le compagnie concorrenti (British Airways ha già denunciato la sua posizione contraria). E poi arriverà il verdetto. Nel frattempo l'operazione andrà però avanti. Con il rischio di doverla poi smontare. Compresa la restituzione dell'eventuale aiuto. Air France-Klm Delta Air Lines Ryanair Iag Southwest Airlines Japan Airlines Singapore Airlines Lufthansa Easy Jet Cathay Pacific

Foto: IN GUARDIA Joaquin Almunia, commissario europeo alla Concorrenza [Ansa]

La lotta ai paradisi fiscali adesso guarda ai big

Andrea Di Turi

ell'epoca della crisi le risorse sono scarse quasi per definizione. Ma potrebbero esserlo molto meno se non ci fosse chi le sottrae sistematicamente alla tassazione, quindi alla collettività. Non è un problema solo italiano, bensì mondiale. Tutto o quasi ruota attorno ai paradisi fiscali, buchi neri che sembrano inghiottire i denari che vi transitano o vi trovano duratura dimora, nascondendoli al fisco. Si stima che la ricchezza privata (persone fisiche) depositata nei paradisi fiscali sia tra i 5-7mila e gli 11mila miliardi di dollari. Quanto alla ricchezza lì accumulata da persone giuridiche, è ancora più difficile stimarla. Potrebbe anche essere un multiplo di questo ammontare già colossale, se non altro perché circa metà del commercio mondiale transita dai paradisi fiscali. Conseguenza: solo in Europa si stima un'evasione fiscale di 1.000 miliardi di euro l'anno. In Italia di 180 miliardi. Il meccanismo con cui in primo luogo le multinazionali, con sedi e filiali un po' ovunque, utilizzano i paradisi fiscali per pagare meno tasse, è semplice. Si vende a prezzo artificialmente basso a filiali in Paesi a bassa tassazione, tipicamente i paradisi fiscali. Si rivende a prezzo molto più elevato sui mercati di sbocco. Operazioni intra-gruppo che trasferiscono i profitti ed erodono la base fiscale. Non violano palesemente le norme, ma negli ultimi tempi in molti Paesi occidentali hanno attirato l'attenzione del fisco e di un'opinione pubblica inferocita dall'austerità. Coinvolgendo colossi del calibro di Apple o Google. «Che emergano grossi nomi è un segnale che certi temi sono entrati nell'agenda politica - dice Antonio Tricarico, di "Re:Common", che da anni si occupa delle distorsioni della globalizzazione seguendo da vicino i vertici internazionali che decidono regole e architetture dei mercati -. Per sostenere politicamente scelte legate alla crisi, come dover tassare di più, gli Stati devono far vedere che a pagare non sono sempre i soliti noti». Il G20 quest'anno ha compiuto un passo in avanti sullo scambio automatico di informazioni fra Stati. Entro due anni potrebbe arrivare una convenzione a imporlo come standard internazionale vincolante. Che faciliterebbe enormemente, ad esempio, i processi investigativi in ambito fiscale. «È stato un passaggio politicamente fondamentale - commenta Tricarico -, impensabile pochi anni fa. Ha avuto l'appoggio addirittura della Cina, segno che i Paesi emergenti avvertono che questi problemi li riguardano». Un altro passo importante nella lotta alla segretezza che circonda i paradisi fiscali, patologia ben più grave della bassa tassazione, è stato compiuto in Europa. Il Parlamento Ue ha deciso che diventi vincolante dal 2015, a cominciare dalle banche, il country-by-country reporting : l'obbligo di presentare bilanci disaggregati per Paese, facendo piena luce su conti, dipendenti, attività in capo a ogni filiale sparsa per il mondo. Gli Usa lo hanno imposto dal 2014 alle imprese quotate del settore «oil&gas». Nell'ambito della discussione sulla direttiva europea sul riciclaggio di denaro, poi, l'Italia è fra i Paesi che stanno chiedendo che in tutt'Europa si abbiano registri pubblici delle imprese che permettano di sapere con certezza chi sono i loro beneficiari ultimi. Da noi è quasi scontato, anche per la nostra storia di lotta alla criminalità organizzata. Non lo è altrettanto in altri Paesi dell'Unione. Una questione evidentemente fondamentale sulla quale, per una volta, potrebbe essere l'Europa a dire: «Ce lo chiede l'Italia». Andrea Di Turi

LE LEGGE DI STABILITÀ

Sugli sconti fiscali c'è il rischio stangata

Taglio da 20 miliardi dal 2015 se non bastano i risparmi di spesa Ritorna la tassazione Irpef al 50% sulle abitazioni lasciate sfitte Confermato il taglio da 1,5 miliardi nelle buste paga. Gli sconti Irap sulle assunzioni per 135mila lavoratori a tempo indeterminato

DA ROMA NICOLA PINI

Tocca sperare nella spending review . Perché se l'azione di revisione della spesa pubblica non si dimostrerà abbastanza efficace, dal 2015 scatterà un maxi-taglio delle agevolazioni fiscali da 20 miliardi in tre anni. Quella che fino a ieri era un'indiscrezione, adesso è divenuta una certezza. La legge di stabilità finalmente inviata alle Camere chiarisce infatti che per «assicurare maggiori entrate pari a 3 miliardi di euro per il 2015, 7 per il 2016 e 10 per il 2017» saranno «ridotte agevolazioni, detrazioni nonché i regimi di esclusione, esenzione e favore fiscale». Lo potrà fare direttamente il governo (attraverso Dpcm) senza dover tornare in Parlamento. Tra le conferme arrivate ce n'è anche un'altra che non farà felici i proprietari di seconde case. Torna infatti la tassazione Irpef (al 50%) delle case lasciate sfitte. Un nuovo balzello che nel 2014 frutterà all'erario 508 milioni di euro e che va a rinfocolare la polemica sulla tassazione immobiliare mentre si valuta l'impatto della nuova Tasi. Tornando agli sconti fiscali, la relazione tecnica all'ex legge finanziaria specifica che i tagli indicati funzionano come clausola di salvaguardia dei conti pubblici e «potranno essere ridotti nel caso di maggiori risparmi di spesa pubblica». La palla passa quindi a Carlo Cottarelli, designato nelle scorse settimane a nuovo commissario alla spending review che proprio domani si insedia nel nuovo incarico. Toccherà a lui dopo l'esperienza breve e non particolarmente efficace di Enrico Bondi (durante il governo Monti) mettere la mani su sprechi e inefficienze pubbliche per risparmiare risorse ed evitare la "botta" sugli sconti fiscali. Così però i risparmi ottenuti nella macchina pubblica non serviranno ad abbassare le tasse, come molti speravano, ma ad evitare di alzarle ancora. Intanto una prima sforbiciata alle agevolazioni del fisco partirà subito: la legge di stabilità prevede infatti che entro il gennaio 2014 devono essere adottate misure di razionalizzazione delle cosiddette «detrazioni per oneri», come ad esempio le spese sanitarie: l'operazione ha il fine di «assicurare maggiori entrate» indicate in «488 milioni nel 2014, 772 nel 2015 e 564 nel 2016 per un totale di 1,82 miliardi nel triennio». Risorse che costituiscono una parte delle coperture finanziarie trovate dal governo per il taglio del cuneo fiscale (2,7 miliardi nel 2014) e per le varie spese programmate. Anche in questo caso c'è una clausola di salvaguardia, perché se entro il 31 gennaio le misure non saranno state individuate, la sforbiciata sarà lineare e colpirà tutte le detrazioni con la riduzione di un punto dell'aliquota (dal 19 al 18%) per le spese sostenute nel 2013 e di due punti (al 17%) per quelle del 2014. Misura che per il prossimo anno darà un gettito di 281 milioni, che saliranno a 564 con le dichiarazioni dei redditi 2015. Non è la prima volta che il governo punta trovare risorse tagliando le agevolazioni. L'apposita commissione presieduta da Vieri Ceriani, nella scorsa legislatura ne aveva individuate ben 720. Tutte assieme valgono oltre 253 miliardi di gettito mancato. Di questi, oltre 83 miliardi sono stati giudicati intoccabili e riguardano soprattutto agevolazioni per la famiglia e il lavoro. Resta fuori una vasta area di sconti fiscali che potrebbero essere ridotti o aboliti senza conseguenze drammatiche ma comunque aumentando il prelievo su una parte dei contribuenti. Sul piano delle agevolazioni la relazione tecnica alla legge di Stabilità conferma che il taglio delle tasse in busta paga sarà di 1,5 miliardi nel 2014. Mentre lo sgravio Irap per i neo-assunti destinato alle imprese dovrebbe riguardare 135mila lavoratori con un nuovo contratto a tempo indeterminato.

I NODI APERTI DETRAZIONI FISCALI Se non si riuscirà a fare un taglio selettivo degli sconti fiscali, nelle dichiarazioni 2014 calerà dal 19 al 18% l'aliquota prevista per le detrazioni. Taglio al 17% l'anno successivo. Il gettito sarà di 281 milioni il primo anno e di 564 il secondo. **SPENDING REVIEW** Se la riduzione della spesa pubblica non basterà, scatterà un maxi-taglio di tutte le agevolazioni fiscali: fino a 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. **CUNEO FISCALE** Nelle buste paga dei lavoratori nel 2014 arriveranno 1,5

miliardi di euro in più. Il guadagno per il singolo dipendente dipenderà dall'ampiezza delle platee beneficiata. SGRAVI IRAP Le agevolazioni sulle assunzioni delle imprese avranno come beneficiari fino a 135.000 lavoratori con un nuovo contratto a tempo indeterminato.

Cuneo giù solo ai redditi sotto i 40mila euro Caccia a risorse tra costi standard e fondi Ue

le modifiche Forse tornano le detrazioni sulla prima casa
DA ROMA MARCO IASEVOLI

n tentativo di reperire più risorse dall'applicazione dei costi standard nella Sanità e in altri comparti pubblici. Una riduzione della platea di dipendenti beneficiati dalla diminuzione del cuneo, restringendo il calo delle tasse sul lavoro a chi ha forti carichi familiari e un reddito tra gli 8 e i 30mila euro (ma il Pdl vuole di più, infatti Letta alza l'asticella a 40mila). Un ritorno delle detrazioni per i figli per quanto riguarda la nuova Tasi che sostituisce l'Imu sull'abitazione principale. Sotto lo sguardo attento di Enrico Letta, la cabina di regia governo-maggioranza è già al lavoro per modificare la legge di stabilità. Aspettando che il premier torni dal Consiglio Ue di Bruxelles, venerdì, con una buona notizia: il "via libera" ad utilizzare alcuni fondi europei non spesi (si parla di uno o due miliardi). Il premier ha chiesto ai suoi parlamentari di fiducia di «difendere la manovra» nella sua filosofia generale, in particolare di tenere duro sui vincoli di finanza pubblica. Quel 2,5 per cento di deficit previsto rappresenta - al momento - la garanzia che dall'anno prossimo il debito inizierà a scendere, in presenza di crescita anche minima. Spostarlo ora anche di pochi decimali (come ad esempio ha chiesto Cuperlo) significa assumersi un rischio. Il deficit stimato potrà invece essere aggiornato solo alla luce di segnali chiari e incontrastati di crescita del Pil. In ogni caso, decisioni del genere sono frutto di negoziazioni lunghe, che potrebbero concretizzarsi anche nella prossima primavera. Diverso, invece, è condurre in porto una trattativa per l'uso dei fondi Ue sinora sprecati, come già avvenuto con il decreto Giovannini di giugno. Il premier ne parlerà con i leader dei 28 Stati membri già giovedì e venerdì al Consiglio Ue con qualche timida speranza di portare in Parlamento un inatteso tesoretto. Senza queste risorse supplementari, tocca al Parlamento inventarsi qualcosa per aumentare la dotazione. «O nuovi tagli o nuove tasse», ha ammonito il premier nei giorni scorsi. La sensazione di Palazzo Chigi è che in realtà Pd e Pdl non abbiano la forza di mettere a tema delle forti riforme della spesa pubblica senza scontrarsi frontalmente. L'unico dossier già aperto è quello dell'adozione dei costi standard nella pubblica amministrazione, che però comincerebbe a produrre effetti solo dal secondo semestre del 2014. A meno di colpi di genio, dunque, bisogna ragionare con i soldi che il governo ha messo sul piatto e con quelli che potrebbero arrivare (a inizio anno) dalla rivalutazione delle quote azionarie di Bankitalia e dai primi capitali in rientro dalla Svizzera. Letta è molto infastidito dalle proiezioni che hanno dato le buste paga in aumento di soli 14 euro al mese, proiezioni che hanno determinato un calo in alcuni sondaggi di popolarità. L'ordine è «massimizzare il beneficio» per i redditi bassi e medio bassi, ma è sul tetto di reddito che Pd e Pdl contratteranno a lungo. Si intravedono primi margini di convergenza anche sul capitolo casa e rifiuti. Per quanto riguarda la Tasi, dovrebbe essere rimessa nelle mani dei sindaci la possibilità di operare detrazioni in base a diversi criteri: figli a carico, categoria di reddito e "pregio" dell'abitazione (centro e periferia, ad esempio). In discussione anche il principio "più consumi più paghi" per la nuova tariffa ambientale: si cercano strade per tenere conto dei carichi familiari e dell'efficienza del servizio di raccolta.

Sanità

Tagli sì, ma solo sulle retribuzioni

Per il ministro Lorenzin il fondo sanitario rimane invariato, ma le sigle dei medici insistono: la spesa è decurtata. L'enigma sta nel blocco del turnover nella Pa
Davide Re

ero tagli alla Sanità, poiché la spesa che riguarda il Fondo sanitario nazionale «rimane inalterata». In serata, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ribadisce che nella legge di Stabilità non sono previsti tagli al settore, ma nella relazione tecnica che accompagna il testo economico elaborato dal governo emerge una "decurtazione" di 1,1 mld nel 2015-2016 al finanziamento al Servizio sanitario nazionale, legato però alla generale stretta sul pubblico impiego. I sindacati attaccano: «Il taglio c'è eccome» e rappresenta un «ulteriore schiaffo a medici e cittadini». È dunque scontro sull'interpretazione degli articoli della manovra. Ma il ministro ribadisce ancora: «Si tratta del blocco del turnover che riguarda tutta la pubblica amministrazione». Ovviamente, ha proseguito il ministro, «nel blocco del turnover è stato conteggiato il recupero di alcune risorse per la proroga del blocco, ma non riguarda il fondo sanitario e quindi non riguarda i beni e servizi, la spesa farmaceutica, le malattie o i livelli essenziali di assistenza». Ciò vuol dire, come spiegano dal ministero, che il Fondo sanitario per il 2014 sale a 109,901 miliardi (rispetto ai 107,9 previsti dalla precedente legge di stabilità del governo Monti) e sono inclusi i 2 miliardi che scongiureranno la misura di nuovi ticket dal primo gennaio 2014. Opposta è però l'interpretazione dei sindacati: la riduzione del finanziamento al Servizio sanitario nazionale «c'è e vale 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016). È contenuta nel comma 21 dell'art.11 della Legge di stabilità», affermano FpCgil e Fp-Cgil Medici, secondo cui si tratta di «uno schiaffo per medici, operatori e cittadini» e di un «accanimento». E intanto oggi scioperano per 24 ore gli ambulatori e i laboratori privati. Il motivo? Secondo l'Assemblea nazionale delle strutture sanitarie private accreditate, organizzata da FederLab Italia, Aiop e FederAnisap, le tariffe fissate per il comparto dall'ex ministro Balduzzi sono troppe basse per far quadrare i conti. Davide Re

Foto: Il ministro Beatrice Lorenzin

La Privacy blocca l'erario

Ancora fermo ai box il nuovo redditometro

F.D.D.

Redditometro fermo ai box. Sono ancora bloccate negli uffici del Garante della privacy le 35mila lettere dell'agenzia delle Entrate pronte per essere spedite ai presunti evasori fiscali. I controlli da parte dell'Authority dei dati personali sul nuovo sistema anti furbetti delle tasse, infatti, sta durando molto più del previsto. A settembre, il vertice delle Entrate aveva fatto trapelare che era pronto a partire con la spedizione dei nuovi, rigorosi controlli. Si tratta, appunto, del nuovo redditometro, un potentissimo strumento di accertamento del reddito che incrocia una lunghissima serie di informazioni a disposizione degli 007 del fisco. In particolare, il nuovo strumento, una sorta di Grande fratello dei contribuenti, ha a disposizione tutti i dati bancari delle famiglie italiane. Un gigantesco cervellone informatico con milioni di informazioni sensibili. Di qui il prescritto passaggio del meccanismo messo a punto dall'agenzia delle Entrate, diretta da Attilio Befera, sotto la lente dell'autorità presieduta da Antonello Soro. Il disco verde della privacy era atteso già da alcune settimane. Tuttavia, l'esame del Garante non è ancora terminato. E potrebbe andare avanti per diversi giorni. Un allungamento dei tempi certamente inatteso, del quale Befera ha già preso atto pubblicamente. Non a caso, all'inizio di questo mese, mister fisco ha gettato la spugna, sostenendo che «quest'anno sicuramente non riusciremo a fare i 35mila controlli previsti dal redditometro. Il numero significativo lo faremo l'anno prossimo». Sta di fatto che la tabella di marcia si è allungata al punto che anche il calendario del prossimo anno corre il rischio di non essere rispettato. Alle Entrate comincia a dare fastidio l'atteggiamento «eccessivamente pignolo» del Garante dei dati personali. Qualche funzionario del fisco avanza il dubbio di «invasioni di campo», cioè di verifiche che si sarebbero estese in ambiti non di competenza della Privacy. Il riferimento è ai «profili di spesa» per incasellare i contribuenti e individuare chi fa il furbo con le tasse. Ma negli uffici di Soro non hanno dubbi: basta leggere il codice e le leggi. F.D.D.

Foto: Attilio Befera, numero uno di Equitalia [Fotogramma]

SFORBICIATA SULLE DETRAZIONI Passano dal 19 al 18% le agevolazioni alle famiglie anche per le spese mediche. I contribuenti ci rimettono più di tre miliardi

Il regalo alle banche vale 20 miliardi

La legge di Stabilità concede un megasconto fiscale in otto anni agli istituti di credito e taglia di appena 1,5 miliardi il cuneo per i lavoratori. Pasticcio Tasi (la tassa sulla casa): può arrivare a nove miliardi, più del doppio dell'Imu

FRANCESCO DE DOMINICIS

Le carte non mentono mai. E quelle del Tesoro svelano con esattezza quanto vale il regalo del Governo alle banche: uno sconto fiscale che, spalmato su 8 anni, sfiora i 20 miliardi di euro. È la relazione tecnica al disegno di legge di stabilità, depositato ieri in Senato dopo sei giorni dal via libera del consiglio dei ministri, a mettere nero su bianco le cifre della riforma tributaria sulle sofferenze, cioè delle rate non pagate da famiglie e imprese. Le agevolazioni fiscali agli istituti sullo stock di cosiddetti crediti non performanti (che zavorrano i bilanci) allineano il sistema tributario italiano a quello degli altri paesi europei. La riforma, dopo il giro di vite varato da Giulio Tremonti negli scorsi anni, era attesa. E per certi versi giusta. Tuttavia, quello bancario è l'unico settore a ottenere solo benefici dalla manovra confezionata dall'Esecutivo di Enrico Letta. Per imprese e lavoratori restano le briciole; per le famiglie la stangata con la nuova Imu. Le varie cifre squadernate dai tecnici di via Venti Settembre nella relazione alla finanziaria, se raffrontate tra loro, sono da brividi. Quei 19,4 miliardi complessivamente concessi alle banche dal 2015 al 2022 (solo nel 2014 gli istituti dovranno pagare maggiori tasse per 2,2 miliardi), dunque, vanno messi a confronto anzitutto con gli 1,5 miliardi concessi ai lavoratori dal 2015. Stiamo parlando della sforbiciata al cuneo fiscale: una misura che, per un reddito annuo da 15mila euro, garantisce un "aumento" in busta paga da 182 euro l'anno. Una formuletta contenuta nella relazione tecnica è impeccabile e smentisce il premier Enrico Letta secondo cui si tratterebbe di una «cifre inventate». Macché: calcolatrice alla mano e considerando pure la tredicesima, fanno 14 euro al mese. Non è il caso di dividere per 30 giorni, perché si scoprirebbe che un caffè costa di più. Attenzione alla beffa: sempre nel 2015 il Governo deve tagliare per 3 miliardi le agevolazioni fiscali per i lavoratori (come le detrazioni per spese mediche, asili nido, attività sportive). Una botta che potrebbe sostanzialmente neutralizzare il mezzo caffè offerto con la misura sul cuneo fiscale. Ma non è finita. C'è un'altra (brutta) sorpresa. Che ha un fastidioso nome: «clausola di salvaguardia». Una codicillo-paracadute che impone al Governo di aggredire ulteriormente le agevolazioni e le detrazioni qualora la spending review (i tagli agli sprechi nel bilancio pubblico) si risolvesse con un altro flop. Il compito è stato affidato a un super cervellone: Carlo Cottarelli, ex alto funzionario del Fondo monetario internazionale. Prima di lui, a provarci era stato Enrico Bondi. Ma l'ex salvatore della Parmalat non ha portato a casa grossi risultati e se Cottarelli non riuscirà a fare meglio, la legge di stabilità prevede di recuperare fondi con un ulteriore taglio da 564 milioni alle agevolazioni. Il tetto, comunque, è destinato a scendere dal 19% al 18% e poi giù al 17%. Alla fine della giostra, dunque, l'operazione si risolve con un po' più di quattrini nella «parte alta» della busta paga e sforbiciate nella «parte bassa». La casella magica «netto in busta», però, se tutto va bene resta invariata. Per le imprese ci sono anche un po' di sconti sul costo del lavoro e quello più significativo è sui contributi Inail, destinati a calare di 1,1 miliardi. Niente a che vedere con il blitz sulle banche. Capitolo casa. Tasse sulla casa: la nuova Tasi, che confluirà nella Trise, peserà nelle tasche degli italiani di più dell'Imu. Confedilizia ha calcolato, per il 2014 un aggravio, rispetto al 2012, che potrà variare da un minimo di 2,1 miliardi (+8,86%) fino a 7,5 miliardi (+31,65%) secondo l'aliquota che verrà decisa dai comuni. Altre stime indicano che la mazzata potrebbe arrivare fino a 9 miliardi. Da oggi parte l'esame al Senato e l'assalto dei partiti è già scattato. Le modifiche prospettate dalle sole forze della strana maggioranza valgono grosso modo 10 miliardi. Correzioni, in teoria, sono possibili, ma da ieri il testo è all'esame della Commissione europea che entro il 30 novembre potrà chiedere approfondimenti sulle coperture. In questo caos, Letta ha di fatto abbandonato il testo alle sorti dell'iter parlamentare. L'importante, ha detto, sono i «saldi invariati». Cioè 27,5 miliardi in tre anni. Chi assicura il bottino a palazzo Chigi, è libero di stravolgere la finanziaria. [twitter@DeDominicisF](#) I PUNTI IL

CREDITO La relazione tecnica al disegno di legge di stabilità quantifica in 19,4 miliardi il regalo fiscale concesso alle banche dal 2015 al 2022. Nel 2014 gli istituti dovranno pagare maggiori tasse per 2,2 miliardi, poi inizieranno i vantaggi I **LAVORATORI** La sforbiciata al cuneo fiscale che andrà a favore dei lavoratori è di appena 1,5 miliardi di euro. Per un reddito annuo da 15 mila euro c'è un aumento in busta paga da 182 euro. Considerando pure la tredicesima si parla di soli 14 euro al mese **LA CLAUSOLA** C'è un codicillo che impone al Governo di usare di nuovo le forbici su agevolazioni e detrazioni fiscali se la spending review (i tagli agli sprechi nel bilancio pubblico) si dovesse risolvere con un flop. Il compito è stato affidato a Carlo Cottarelli, ex alto funzionario del Fondo monetario internazionale **TASSE SULLA CASA** La nuova Tasi (una parte della Trise) peserà nelle tasche degli italiani di più dell'Imu. Alcune stime dicono che la mazzata potrebbe arrivare fino a 9 miliardi

Foto: DI NUOVO UNITI Luigi Angeletti (Uil), Susanna Camusso (Cgil) e Raffaele Bonanni (Cisl) hanno proclamato uno sciopero di 4 ore contro la legge di stabilità, articolato a livello territoriale da qui a metà novembre [Ansa]

La beffa

La rateizzazione fiscale s'è persa col decreto

Doveva essere la svolta definitiva: il nuovo fisco dal volto umano. A due mesi di distanza, però, i termini sono scaduti e sul tavolo sono rimasti solo i buoni propositi, poco adatti a difendere il contribuente. La rivoluzione annunciata dal governo Letta era contenuta nel cosiddetto decreto del Fare, approvato in pompa magna durante l'estate. Tra le tante norme in materia di riscossione, una di quelle più pubblicizzate riguardava l'aumento della durata massima della dilazione di pagamento dei debiti con l'erario per chi si trova in difficoltà economiche: il testo prevedeva il passaggio da 72 a 120 rate. La novità sarebbe dovuta essere operativa entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, cioè il 20 settembre. Ad oggi, però, del decreto attuativo non c'è neanche l'ombra. E la sensazione è che bisognerà attendere ancora a lungo. Rispondendo ad una interrogazione parlamentare presentata dal presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone, il 16 ottobre, il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha assicurato che «gli approfondimenti necessari alla stesura del provvedimento sono in fase avanzata». Subito dopo, però, ha aggiunto che Agenzia delle Entrate ed Equitalia stanno collaborando col Dipartimento delle finanze e la Ragioneria dello Stato «alla predisposizione di una bozza che possa consentire, in un'architettura coerente con le altre disposizioni di settore, l'applicazione del nuovo meccanismo di rateazione nel più breve tempo possibile». Il che significa non solo che il testo ancora non c'è, ma che per iniziare a studiare gli aspetti operativi ci sarà bisogno di un coordinamento tra uffici che non promette nulla di buono. Stesso destino sembra riguardare l'altra grande riforma che avrebbe dovuto diminuire la remunerazione pagata dai contribuenti ad Equitalia per l'attività di riscossione. Attualmente l'aggio è del 4,65% entro 60 giorni dalla notifica della cartella, che diventa il 9% (l'8% per i ruoli dal gennaio 2013) oltre tale limite. Il termine per il superamento del sistema dell'aggio è stato anticipato dal dl Fare da dicembre a settembre, ma del decreto attuativo, ovviamente, non c'è traccia. S.IAC.
Foto: Daniele Capezzone [Ftg.]

Passo falso La Tasi aumenta il carico fiscale per gli affittuari. Aumento in busta paga, Letta: «14 euro in più? Falso»

La legge di Stabilità dà una mano agli evasori

Con il taglio delle detrazioni per le spese sarà meno vantaggioso chiedere le ricevute
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

La legge di Stabilità potrebbe incentivare l'evasione fiscale. Il taglio alle detrazioni che dovrebbe scattare in base alla clausola di salvaguardia se non si otterranno i risparmi di spesa attesi, andrà a colpire le spese sanitarie e veterinarie, gli interessi sui mutui, le spese scolastiche, universitarie, le erogazioni ed i contributi liberali. Un nutrito elenco di sconti che vale oltre 4 miliardi di euro (la detrazione sulle spese mediche costa allo Stato 2,3 miliardi, quella sui mutui 1,3 miliardi), dal quale entro fine gennaio dovranno uscire parecchi risparmi. Riducendo la percentuale delle spese sanitarie da portare in detrazione, il contribuente non avrebbe più l'incentivo a farsi fare la ricevuta soprattutto se questo significa, come spesso accade, un aumento del costo della prestazione. Il sistema delle detrazioni è alla base del fisco americano che consentendo in questo modo ai contribuenti di sottrarre le spese di una serie di beni, ha ridotto al minimo l'evasione. Tutti hanno interesse a farsi rilasciare la ricevuta perchè poi, con la dichiarazione dei redditi, sanno che possono detrarre tali spese. Altro boomerang per il sistema fiscale è il trattamento che è stato riservato agli affitti. La Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili, è a carico non solo del proprietario ma per una quota tra il 10% e il 30% a scelta del Comune, anche dell'affittuario. Pertanto l'inquilino pagherà la Tari, i rifiuti che produce e una quota della Tasi. A fronte di questo aumento delle imposte, chi è in affitto potrebbe essere indotto a fare un accordo con il proprietario dell'immobile per un contratto in nero. Il vantaggio sarebbe per entrambi. La Confedilizia ha fatto i calcoli: il gettito Imu-Tasi per il prossimo anno sarà tra i 3,7 e i 9,1 miliardi rispetto ai 4 di gettito Imu del 2012. Dalle pieghe della legge di Stabilità che oggi comincia l'iter in Senato, emergono altre novità. I tagli alla sanità, più volte smentiti, sono stati reintrodotti. Per effetto delle norme sul pubblico impiego - tra cui il personale dipendente e convenzionato del Ssn - il Fondo sanitario cala di 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016 (540 milioni per il 2015 e 610 milioni dall'anno 2016). Intanto i sindacati hanno ribadito il giudizio negativo sull'ex Finanziaria e hanno proclamato uno sciopero nazionale di 4 ore nel prossimo mese. «Sono liberi di fare il loro lavoro ma questa è una risposta precipitosa», ha replicato Enrico Letta, ospite a Otto e mezzo. Il premier è poi tornato sulla questione dei 14 euro, somma che il governo avrebbe aggiunto ai salari degli italiani. «È una cifra fasulla - ha detto - inventata per farci del male. L'ha tirata fuori chi vuole creare un meccanismo di denigrazione su quello che stiamo facendo».

Foto: Sciopero I sindacati hanno proclamato 4 ore di mobilitazione

Foto: Sanità Risputa la sforbiciata dei fondi pari a 1,150 miliardi nel 2015-2016

Piano Fondi ai costruttori per completare le costruzioni in 9 siti. E mutui al 100% del valore a chi compra gli alloggi

Una mano all'edilizia. UniCredit fa ripartire i cantieri

A passi lenti il settore edilizio cerca di rialzarsi dalla voragine nel quale è entrato prima per la crisi economica, poi per l'aumento della tassazione. A offrire una ciambella di salvataggio è UniCredit che ha messo a disposizione un progetto ad hoc denominato «Ripresa Cantieri». Un'iniziativa presentata a luglio scorso a livello nazionale e oggi declinata anche sulla Capitale con la definizione dei primi accordi per il completamento di quei cantieri edili identificati e già edificati per almeno il 75%. Per ora sono 9 quelli laziali coinvolti per un totale di 506 appartamenti e 675 box. I 7 cantieri romani sono: Box Auto Gregorio VII (115 box), Pian di Sco (55 appartamenti), Hearth of Rome (60 appartamenti in via del Corso), i Giardini di Via Torrecchia (47 appartamenti), Monte Stallonara (24 appartamenti), Parco dell'Antica Cava (90 appartamenti) e Piazzale delle Muse (580 box). Ad Alatri è coinvolto il «Villaggio Saturno» di Via Aldo Moro, loc. Valle Calcara (40 appartamenti) mentre ad Aprilia i 190 Appartamenti Sirio di via Guardapasso. Le imprese riceveranno il sostegno finanziario per terminare gli immobili e, da parte loro, dovranno immettere sul mercato gli immobili a prezzi calmierati. UniCredit offrirà agli acquirenti mutui a condizioni particolarmente vantaggiose (2% di spread) finanziando fino al 100% del valore degli alloggi, senza spese di istruttoria e perizia. «Rischiando un circolo vizioso dove la prospettiva di tempi di vendita più lunghi e valori di realizzo più bassi crea difficoltà nel completare i cantieri. Un cantiere fermo genera incertezza nella domanda, che peggiora le cose, e conseguentemente ancora maggiore difficoltà dell'impresa costruttrice a portare a termine il progetto. Abbiamo voluto fare un passo deciso per interrompere questo circolo, aiutando sia le imprese a finire i cantieri, sia gli acquirenti a comprare casa. Con questa iniziativa aggiungiamo un tassello molto concreto al nostro impegno per invertire la tendenza negativa» ha detto a Il Tempo il regional manager per il centro Italia di UniCredit, Frederick Geertman.

Foto: Manager Frederick Geertman

Sono diventate dei centri di potere, dice il sindaco pd di Catania, Enzo Bianco

Le Regioni non hanno più alibi

Esse si oppongono alla nascita delle aree metropolitane

Le Regioni nel mirino. Non sono più un tabù. Costano tanto e a volte sono un muro di burocrazia. «Una vergogna», dice Enzo Bianco, sindaco pidessino di Catania, «dovevano essere una struttura di programmazione invece sono diventate centri di potere amministrativo, spesso in concorrenza coi Comuni». Il sindaco ha partecipato a Bologna a un summit dei Comuni sul futuro delle città metropolitane e sintetizza così le conclusioni: «Se ancora siamo nel limbo sul futuro delle città metropolitane la colpa è delle Regioni, che hanno paura dei supersindaci, i presidenti delle Regioni sono in trincea ma non capiscono che la storia avanza e i territori hanno bisogno di nuove dimensioni, non ha senso difendere il proprio orticello, meglio incominciare a impostare un lavoro di equipe tra Regioni, città metropolitane e gli altri Comuni. Solo chi riuscirà a superare i municipalismi registrerà la crescita dei propri territori, gli altri contabilizzeranno la decadenza. La globalizzazione impone dimensioni diverse per competere, le città metropolitane sono un aiuto alle Regioni non una concorrenza da combattere. C'è addirittura chi vorrebbe prorogare le Province pur di non far nascere le città metropolitane, una follia». Intanto però governo e parlamento non si decidono («tra Camera e Senato», dice Bianco, «ci sono un'ottantina di parlamentari provenienti da esperienze politiche nelle Province, una lobby formidabile») e ancora non si conosce il destino delle Province, per le quali si dovrebbe votare il prossimo anno in mancanza di un provvedimento legislativo. Il j'accuse di Bianco è condiviso dagli altri rappresentanti delle future città metropolitane (presenti al summit: Napoli, Torino, Milano). Un'offensiva che ha coinvolto anche Ernesto Galli Della Loggia che sul Corriere della sera (20 ottobre) ha scritto di «un regionalismo suicida che ha mancato tutte le promesse e accresciuto tutte le spese». Del resto la Corte dei conti indica che le Regioni spendono il 22% della spesa delle pa, nonostante i tagli del patto di stabilità, a cui si è fatto parzialmente fronte aumentando la pressione fiscale. Scrive la Corte: «il volume dei trasferimenti statali si è ridimensionato, nel corso del quadriennio 2009-2012, di 21.894 milioni, passando da 108.466 mln nel 2009 a 86.572 mln nel 2012 (-20,2%). La riduzione risulta, tuttavia, parzialmente bilanciata dall'incremento degli incassi tributari, che, per le imposte dirette, crescono a ritmi ampiamente superiori al 10% annuo. Inoltre a copertura delle ulteriori esigenze di cassa le Regioni hanno fatto largo impiego delle anticipazioni di tesoreria». Le Regioni ingoiano 129,6 miliardi di spese correnti (di cui 105 per la sanità), hanno organi istituzionali (giunte e consigli) che costano 141,6 miliardi, il personale incide per 6 miliardi, accusano un debito diretto di 88,8 miliardi (di cui 48,5 per la sanità) a cui va aggiunto quello indiretto delle partecipate di 92 miliardi. Un fiume di soldi che grava sulle spalle del cittadino e a cui non sempre corrisponde un servizio efficace. Tra l'altro la riduzione degli investimenti sta contribuendo alla depressione economica: dal 7,9 % di spesa per investimenti nel 2011 si è passati al 6,3 % del 2012. Quanto alla sanità, la palla al piede è il costo del debito: lo scorso anno sono stati pagati per interessi sul debito 86,7 mld, il 78 % della spesa sanitaria, che quindi va a pagare la finanza anziché i macchinari e gli ospedali. La Corte dei conti rileva che: «l'incidenza della spesa sanitaria pubblica sul pil, in Italia è pari (nel 2011) al 7 %, inferiore a quella di importanti Paesi europei, tra cui la Germania (8,4%), la Francia (8,7%), l'Olanda (9,5%)». Il problema è il moloch del debito, per pagare il quale si ricorre agli introiti fiscali. «La pressione fiscale nelle Regioni del Nord», annota la Corte dei conti, «è in crescita e registra nel 2012 una media pro-capite di 2.055 euro (a fronte dei 2.033 del 2011 e dei 2.001 del 2010), in quelle del Centro la media pro-capite raggiunge 2.098 euro (a fronte dei 2.012 del 2011 e dei 2.000 euro del 2010) e nelle Regioni del Sud, il livello medio pro-capite della pressione fiscale è di 1.624 euro (a fronte dei 1.531 del 2011 e dei 1.461 del 2010)». Nelle Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia) la pressione fiscale è più bassa. Perché? «Perché le Regioni a statuto speciale», dice il senatore Pdl, Pierantonio Zanettin, «ricevono dallo Stato finanziamenti di gran lunga maggiori rispetto a quelle a statuto ordinario: si tratta di un'evidente sperequazione che oggi appare per molti versi incomprensibile, tanto da alimentare il convincimento che esistano, purtroppo, cittadini di serie A e

cittadini di serie B, un principio francamente inaccettabile in uno Stato moderno e rispettoso del principio di eguaglianza». Zanettin ha presentato una proposta di legge per abolire questi statuti speciali e rendere uguali tutte le Regioni: uno di quei provvedimenti che però nessun governo finora si è azzardato a proporre, al pari delle città metropolitane. «Facciamo le città metropolitane», dice Bianco, «una riforma che non costa nulla, anzi farebbe risparmiare e sarebbe volano per il territorio. Il presidente del consiglio non ha alibi: resista al fuoco incrociato delle Regioni e faccia approvare questa legge».

LEGGE DI STABILITÀ/ Oggi presentazione del ddl al Senato. Dpcm entro gennaio

Sforbiciata ai crediti d'imposta

Tir, aree svantaggiate, ricerca: tagli di almeno il 15%

Riduzione in vista per 18 crediti d'imposta. Ma viene meno lo spettro del taglio lineare al 75% in caso di inerzia dell'esecutivo (si veda ItaliaOggi del 17 ottobre scorso). Dal bonus fiscale per il gasolio degli autotrasportatori a quello destinato alle imprese che finanziano progetti di ricerca universitaria, passando per gli investimenti in agricoltura e l'acquisto di beni strumentali nelle aree svantaggiate. Non sfugge alla sforbiciata nemmeno lo sgravio volto a favorire la musica italiana, introdotto appena due mesi fa dal dl n. 91/2013. È quanto prevede la legge di stabilità 2014 che sarà presentata oggi dal governo in senato. Entro fine gennaio palazzo Chigi dovrà rideterminare le percentuali di fruizione dei crediti d'imposta indicati nella tabella in pagina, in misura comunque non inferiore all'85% di quanto spettante sulla base della normativa vigente. «L'ammontare di tiraggio dei suddetti crediti è mediamente valutabile in circa 1,7 miliardi di euro annui», si legge nella relazione tecnica, «pertanto, una riduzione della percentuale di fruizione del 15% già consente di ottenere risparmi massimi per circa 250 milioni di euro su base annua». Il Dpcm di razionalizzazione, come previsto dalla manovra di Stabilità, dovrà però assicurare effetti positivi per le casse pubbliche pari a 500 milioni di euro in termini di saldo netto da finanziare nel 2014 (300 milioni dal 2015) e a 200 milioni in termini di fabbisogno e indebitamento, sempre a decorrere dal prossimo anno. Il plafond totale stanziato a bilancio per i crediti d'imposta che saranno oggetto di restyling vale al momento 2,66 miliardi di euro per il 2014, 1,8 miliardi per gli anni 2015 e 2016. Tra questi, a fare la parte del leone è l'agevolazione sul gasolio per autotrazione degli autotrasportatori, che pesa da solo per 1,7 miliardi di euro annui. © Riproduzione riservata

LEGGI DI STABILITÀ/ Confermato il visto di conformità per le compensazioni

I rimborsi da 730 sotto esame

Controlli fiscali extra su crediti per oltre 4 mila euro

Rimborsi da 730 sotto esame. Chi presenta una dichiarazione da cui emerge un credito per oltre 4 mila euro sarà sottoposto a specifici controlli sulla spettanza delle detrazioni, in particolare quelle per familiari a carico. E il rimborso, pur essendo la denuncia dei redditi predisposta in regime di assistenza fiscale, non sarà erogato in busta paga dal datore di lavoro, bensì dall'Agenzia delle entrate al termine delle verifiche. Come anticipato da ItaliaOggi del 15 ottobre 2013, nella lotta ai falsi crediti fiscali la legge di stabilità non risparmia le persone fisiche. Gli approfondimenti aggiuntivi del fisco dovranno essere effettuati entro sei mesi dalla scadenza dei termini previsti per la dichiarazione. Ciò significa che il rimborso, invece che pervenire al lavoratore nel cedolino di luglio (agosto per i pensionati), non dovrebbe arrivare al contribuente prima della fine dell'anno. La norma prevista dalla manovra di stabilità si applica anche agli «esodati» del 730, ossia ai soggetti che hanno perso il posto di lavoro rispetto all'anno precedente e si trovano privi di un sostituto d'imposta. Il decreto del Fare (dl n. 69/2013) ha salvaguardato questa categoria consentendo comunque la presentazione del modello 730, già a partire da quest'anno. I nuovi controlli sui crediti Irpef «pesanti», tuttavia, partiranno solo dalla campagna dichiarativa 2014, relativa cioè ai redditi prodotti nel 2013. Detrazioni per oneri. Sempre a proposito di Irpef, per i contribuenti è in arrivo un'altra brutta sorpresa: il taglio delle detrazioni d'imposta del 19% consentite dall'articolo 15 del Tuir (spese mediche, interessi passivi sui mutui, polizze vita, erogazioni liberali, etc.). Entro il 31 gennaio 2014 il governo dovrà procedere al riordino. Qualora entro tale data ciò non avvenisse, la «scure» sulle agevolazioni si abatterà in automatico, portando lo sconto fiscale al 18% per l'anno 2013 e al 17% a far data dal 2014. La relazione tecnica allegata al provvedimento quantifica gli effetti finanziari di tale intervento. Basandosi sulle dichiarazioni dei redditi presentate dalle persone fisiche lo scorso anno (730/2012 e Unico-Pf/2012), viene stimato un recupero di gettito per competenza pari a 281 milioni di euro per il 2013 e a 564 milioni per il 2014, includendo con l'Irpef anche le relative addizionali regionali e comunali. L'andamento di cassa presunto da palazzo Chigi prevede quindi maggiori incassi per 488 milioni di euro nel 2014, 773 milioni nel 2015 e 565 milioni nel 2016. Stretta sulle compensazioni. Le regole per le compensazioni orizzontali di crediti Iva vengono estese anche alle imposte dirette e sostitutive. Con la legge di stabilità diventa obbligatorio cioè apporre il visto di conformità alla dichiarazione dalla quale emerge un credito annuo di importo superiore a 15 mila euro, da utilizzare poi in F24 per saldare tributi o contributi diversi. La disposizione si applica alle dichiarazioni presentate per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013. Una misura che genererà effetti positivi sui conti pubblici a partire dal prossimo anno ipotizzabili in 460 milioni di euro. L'intervento operato ai fini Iva dal dl n. 78/2009 ha determinato un vero e proprio crollo delle compensazioni a partire dal 2010. Proprio di questa esperienza i tecnici governativi hanno tenuto conto per stimare gli effetti del nuovo giro di vite contro l'utilizzo di crediti inesistenti. Ai fini del calcolo, infatti, sono state rilevate le percentuali di riduzione delle compensazioni di crediti Iva effettuate nel 2012 (ultima annualità disponibile), rispetto al 2009 (ultima annualità per la quale non era previsto l'obbligo di apporre il visto di conformità), per le fasce d'importo superiori a 15 mila euro. Allo stesso tempo sono state stimate le compensazioni di crediti Irpef, Ires e Irap per il corrente anno, utilizzando i dati di consuntivo proiettati sull'intera annualità. Tali compensazioni sono state suddivise per fasce d'importo utilizzando la stessa distribuzione rilevata nel 2012. Infine, il Mef ha applicato a tali valori (stimati) i tassi di riduzione già registrati per l'Iva. Il risultato? Minori compensazioni per complessivi 1,38 miliardi di euro circa, di cui 400 milioni per crediti Irpef, 800 milioni per l'Ires e 180 milioni per l'Irap. Prudenzialmente la somma è stata ridotta a un terzo (460 milioni di euro) «in considerazione della eccezionalità del 2013, annualità caratterizzata da un aumento delle compensazioni anche per effetto della congiuntura economica negativa», spiega la relazione tecnica. © Riproduzione riservata

Contributo di solidarietà ok anche prima del 2007

Legittimo il contributo di solidarietà deliberato dalle casse prima del 2007. Infatti, se finalizzati ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine, gli atti e delibere delle casse che prevedono un contributo a carico dei professionisti in pensione sono legittime anche se approvate prima della Finanziaria 2007. Lo stabilisce la bozza di legge di stabilità 2014 con una norma di interpretazione autentica del comma 763, dell'art. 1, della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007) che ha riconosciuto alle casse la facoltà di adottare misure di contribuzione sui pensionati. Inoltre tutti i pensionati d'oro (tutti, non solo ex professionisti, con pensione superiore ai 150 mila euro lordi annui), finanzieranno l'anticipo della pensione a 6.000 esodati. Il salvagente alle casse professionali. Un nuovo salvagente dunque alle casse di previdenza per il contributo di solidarietà sui pensionati, una vicenda che sembrava chiusa dopo la Finanziaria 2007. La legge n. 296/2006, infatti, stabilisce che le casse previdenziali hanno facoltà di adottare i «provvedimenti necessari per la salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine avendo presente il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate rispetto alla introduzione delle modifiche derivanti dai provvedimenti suddetti e comunque tenuto conto dei criteri di gradualità e di equità fra generazioni». In tal modo si credeva chiusa la partita tra casse e pensionati (emblematica è la diatriba dei commercialisti) con lo spartiacque al 1° gennaio 2007 (data di entrata in vigore della predetta Finanziaria 2007), per cui il contributo di solidarietà da ritenersi illegittimo dovesse essere soltanto quello applicato prima di tale data. E invece quest'anno è arrivata la sentenza n. 2750/2013 (si veda ItaliaOggi del 6 febbraio) con cui la Cassazione ha rimesso tutto in gioco, dichiarando illegittimo anche il contributo applicato dopo il 1° gennaio 2007 in virtù di atti deliberati precedentemente. La norma della legge di stabilità, dunque, dovrebbe sanare la posizione delle casse. Un ticket sui pensionati d'oro per gli esodati. La legge di stabilità ripropone poi il contributo sulle pensioni d'oro, una misura già prevista dalla manovra estiva del 2011 con il nome di «contributo di perequazione», ma dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale con sentenza n. 216/2013. Ora si chiama «contributo di solidarietà» e ha una missione precisa: finanziare le misure a favore dei nuovi 6.000 esodati previsti dalla stessa legge di stabilità. La misura del nuovo ticket è fissata al 5% per la quota della pensione eccedente 150 mila euro lordi e fino a 200 mila euro; del 10% per la parte eccedente i 200 mila e fino a 250 mila euro; del 15% per la parte eccedente 250 mila euro. Il ticket si applicherà dal prossimo anno, ossia a decorrere dal 1° gennaio 2014 e per un periodo di tre anni considerando il trattamento pensionistico lordo complessivo dello stesso anno considerato.

LEGGI DI STABILITÀ/Nel testo finale la conferma delle agevolazioni sui terreni agricoli

Pmi, fondo di garanzia fantasma

Scompare il rifinanziamento da 1,8 miliardi per il 2014/16

Brutte notizie per le imprese: dalle poste del testo definitivo del ddl di stabilità è scomparsa ogni traccia sul rifinanziamento del fondo di garanzia per le pmi, che pure il governo aveva annunciato per un importo pari a 1,8 miliardi di euro per il triennio 2014/2016. Il finanziamento, per altro, è ancora contenuto in una delle infografiche diffuse dall'esecutivo sul proprio sito Internet il giorno di presentazione della manovra. Secondo Palazzo Chigi, questa misura avrebbe comportato lo sblocco di 27 miliardi di euro di crediti a favore del comparto produttivo. Buone notizie, invece, per le imprese agricole: come anticipato da ItaliaOggi il 15 ottobre scorso le agevolazioni sui terreni restano. Di più, vengono rafforzate. Viene ripristinata l'agevolazione fiscale per l'acquisto di terreni per la piccola proprietà contadina, altrimenti in scadenza il primo gennaio 2014: resta, dunque, l'imposta catastale all'1% e le imposte di registro e ipotecarie fisse a 200 euro ciascuna. Mentre sale dal 9 al 12% l'aliquota di registro per i trasferimenti di terreni a soggetti non agricoli. Confermate anche le anticipazioni di ItaliaOggi sul fronte dismissioni, locazioni e concessioni di beni demaniali e degli enti locali: alle imprese agricole e agroalimentari condotte da giovani verrà dato accesso al mercato dei capitali gestito da Ismea; - sul fronte dismissioni, anche i terreni appartenenti a regioni, province e comuni potranno essere oggetto di operazioni di riordino fondiario a favore dei giovani imprenditori agricoli; - in materia di affitti e concessioni, i terreni agricoli andranno in via prioritaria a giovani imprenditori agricoli. Trova conferme nel testo finale del ddl di stabilità anche l'estensione dei finanziamenti Cdp alle grandi imprese (si veda ItaliaOggi del 17/10/2013): l'intervento della Cassa depositi e prestiti, finora possibile per le sole pmi, potrà avvenire anche per i grandi gruppi, ma solo attraverso istituti di credito. Non in via diretta. In materia di ambiente nascono invece due nuovi fondi, uno per finanziare la depurazione dei reflui urbani e un secondo per sostenere un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive. Previsti, infine stanziamenti per lo sblocco e il completamento di opere infrastrutturali e attività d'impresa. E, altra novità, il varo di risorse dedicate a riequilibrare l'offerta di servizi di base nelle aree interne del paese.

Il Consiglio di stato sui requisiti necessari per accedere ai bandi di gara

Appalti, serve la moralità

Verifica obbligatoria anche per i procuratori

Negli appalti pubblici sono necessari i controlli sulla moralità professionale anche per i procuratori e non soltanto per il direttore tecnico e gli amministratori con poteri di rappresentanza. È possibile l'esclusione dalla gara solo quando si dimostri che manca in concreto il requisito morale o professionale. E' illegittimo, se non è previsto nel bando di gara, escludere per la mera assenza della dichiarazione di insussistenza della causa di esclusione (auto certificazione) da parte del procuratore. È quanto afferma il Consiglio di stato con la pronuncia dell'Adunanza plenaria del 16 ottobre 2013 n. 23 rispetto ad una controversia relativa alla fase di verifica dei requisiti che i partecipanti alle gare di appalto pubblico sono tenuti ad auto dichiarare ai fini della partecipazione. Nel caso specifico era stata esclusa una impresa di costruzioni che non aveva prodotto la dichiarazione del procuratore, nonostante negli atti di gara non fosse stato richiesto anche al procuratore la dichiarazione sui requisiti morali e professionali di norma prodotta dal direttore tecnico e dagli amministratori. Il tema delle dichiarazioni da rendere in sede di gara e, in particolare, dei requisiti morali e professionali è disciplinato dall'art. 38, lettere b) e c) del dlgs 163/2006 (Codice dei contratti pubblici). La norma prevede l'obbligo dichiarativo per gli «amministratori muniti del potere di rappresentanza» o per i direttori tecnici, se si tratta di società o di consorzi organizzati nelle forme diverse dall'impresa individuale, in accomandita, o in nome collettivo (o del socio unico persona fisica, o del socio di maggioranza per le società con meno di quattro soci). Si tratta di un profilo particolarmente delicato che si collega alla possibilità di escludere il partecipante alla gara in relazione al fatto che abbia riportato condanne per reati nominativamente individuati e che si incardina all'interno di una fase (verifica dei requisiti) molto complessa e fonte principale del contenzioso che si registra in sede di amministrativa. La sentenza arriva a dirimere una spaccatura nell'orientamento della giurisprudenza dello stesso Consiglio di stato che, da una parte, ha in alcuni casi affermato la valenza limitativa della norma del Codice dei contratti pubblici (che richiede la compresenza della qualità di amministratore e dell'esistenza di un potere di rappresentanza) e, dall'altra, ha, invece, esteso l'obbligo anche per quei procuratori che, per avere consistenti poteri di rappresentanza dell'impresa, «siano in grado di trasmettere, con il proprio comportamento, la riprovazione dell'ordinamento nei riguardi della propria condotta al soggetto rappresentato». L'Adunanza plenaria aderisce al secondo orientamento, di maggiore garanzia per le stazioni appaltanti, verificata «l'emersione di figure di procuratori muniti di poteri decisionali di particolare ampiezza e riferiti ad una pluralità di oggetti così che, per sommatoria, possano configurarsi omologhi, se non di spessore superiore, a quelli che lo statuto assegna agli amministratori». In sostanza accade che il procuratore spesso sia come un amministratore di fatto e, in forza della procura rilasciatagli, racchiuda in se anche il ruolo di rappresentante della società, sia pure per alcuni atti. La pronuncia apre, quindi, all'obbligo di verifica anche per i procuratori, ma stabilisce che se negli atti di gara non è prevista la pena dell'esclusione per il procuratore che non ha reso la dichiarazione, si potrà procedere all'esclusione dell'impresa non già per la semplice omessa dichiarazione ex art. 38 del Codice, ma soltanto dove sia effettivamente riscontrabile l'assenza del requisito in questione. La stazione appaltante, quindi, avrebbe dovuto, nel caso specifico, chiedere la prova del requisito al procuratore e soltanto in caso di verificata assenza del requisito, procedere all'esclusione. Uno degli effetti della sentenza sarà quindi quello di aggravare gli oneri burocratici per le imprese, anche se l'auspicio è che con l'avvio, da gennaio 2014, dell'Avcp tutto ciò possa essere reso meno complicato da un sistema automatico di verifica dei requisiti gestiti dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. © Riproduzione riservata

Di pubblico impiego

Da gennaio 2014 concorsi unici per dirigenti p.a.

Dal 1° gennaio 2014 i «dirigenti e le figure professionali comuni» per le Pubbliche amministrazioni verranno scelti mediante «concorsi pubblici unici», quindi non più concorsi per ogni amministrazione. Lo stabilisce un emendamento approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro della camera, presentato dai deputati del Pd al decreto p.a. (101/2013). I nuovi concorsi unici saranno organizzati dal dipartimento della Funzione pubblica e dalla commissione per l'attuazione del progetto Ripam. Le amministrazioni pubbliche potranno assumere nuovo personale solo «attingendo alle nuove graduatorie di concorso, fino al loro esaurimento» e s'impegnano «a programmare le quote annuali di assunzioni». Con l'emendamento, spetterà invece alle singole p.a. l'avvio di nuovi concorsi per il reclutamento «di specifiche professionalità». Soppresso poi l'articolo 49-ter del decreto Fare in tema di «semplificazioni per i contratti pubblici), licenziato ad agosto dal Parlamento. L'articolo - ora soppresso - prevedeva che la «documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario» per i contratti pubblici sottoscritti dalle p.a., fosse «acquisita esclusivamente attraverso la banca dati» dei contratti pubblici, prevista dal dl 163/2006. Un'altra modifica approvata prevede che «Nel caso in cui le pubbliche amministrazioni non siano dotate di un numero di autovetture sufficienti per garantire la corretta erogazione dei servizi», il dipendente potrà utilizzare l'auto privata, sempre «che risulti economicamente più conveniente». L'autorizzazione avrà «il limitato effetto di ottenere la copertura assicurativa» e «un indennizzo».© Riproduzione riservata

No al redditometro con rinvio agli incrementi

Illegittimo l'accertamento sintetico basato sul redditometro con il mero rinvio agli incrementi patrimoniali. È necessario per l'amministrazione specificare le spese sostenute dal contribuente. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23740 del 21 ottobre 2014, ha accolto il ricorso di un cittadino che aveva ricevuto una rettifica dell'Irpef basata sul rinvio a non meglio specificati incrementi patrimoniali. Dunque l'ufficio aveva contestato un incremento di 80 mila euro, senza indicare a cosa potesse essere riferito. Questo era uno dei motivi per cui l'atto impositivo era stato impugnato di fronte alla Ctp che, però, respingendo la tesi della difesa, lo aveva confermato. Stessa sorte di fronte alla Ctr. Ora la Cassazione ha ribaltato il verdetto, almeno su questo punto, chiarendo che la motivazione dei giudici di merito si rivela inadeguata, poiché l'indicazione di una somma complessiva, senza specificazione dell'entità e di altri elementi identificativi dell'unica o delle plurime spese asseritamente sostenute per incrementi patrimoniali, viola l'articolo 38, quarto comma, del Tuir - il quale richiede l'esistenza di «elementi di fatto certi» da porre a base dell'accertamento sintetico - in quanto rende impossibile, o eccessivamente difficoltoso, l'esercizio del diritto del contribuente di fornire la prova richiesta dal sesto comma del citato art. 38 del Tuir al fine di sottrarre dette spese dal computo del reddito complessivo accertabile in via sintetica. Sulla contestazione degli immobili posseduti la Suprema corte ha dato invece ragione al fisco. In sentenza si legge infatti che gli avvisi di accertamento contenevano l'elenco delle abitazioni, principali e secondarie, cui facevano riferimento; e l'assenza di elementi specifici di individuazione delle stesse deve ritenersi inidonea ad aver impedito al contribuente un'adeguata possibilità di difesa, tenuto conto del fatto che gli avvisi erano stati preceduti dal questionario, nel quale gli immobili appartenenti al contribuente erano stati dettagliatamente indicati (come risulta nello stesso ricorso, nel quale il questionario è, sia pur non completamente, riprodotto).

I dati del monitoraggio dell'Enm: all'autoimpiego destinati 37 mln

Microcredito avanti tutta

Nel 2012 erogati prestiti per oltre 63 milioni

Oltre 63 milioni di euro. A tanto ammonta la cifra complessiva, erogata lo scorso anno, in Italia, per 106 iniziative di microcredito, per un totale di 7.167 microprestiti che hanno soddisfatto meno della metà (45,9%) della domanda esplicita, vale a dire delle richieste sottoposte a valutazione. Per numero, quasi i 3/4 dei microcrediti sono stati concessi con finalità socio-assistenziali, per ammontare erogato, invece, prevale il valore dei microcrediti concessi con finalità di auto impiego (quasi il 60% delle risorse, ossia oltre 37 milioni di euro, circa 11 milioni in più dei 26 milioni destinati al microcredito sociale). Sono questi due degli elementi che compongono la prima fotografia del settore, scattata dall'Ente nazionale per il microcredito (Enm), organismo riconosciuto ente pubblico, che assiste le politiche di microfinanziamenti, nell'ambito del progetto «Monitoraggio dell'integrazione delle politiche del lavoro con le politiche di sviluppo locale dei sistemi produttivi relativamente al Microcredito e alla Microfinanza», realizzato in collaborazione con il ministero del lavoro. «Si tratta di un fenomeno in progressiva e sostenuta espansione, in questo particolare momento di crisi economica e di stretta creditizia», commenta Mario Baccini, presidente dell'Enm, aggiungendo: «In questo momento di congiuntura storica sociale ed economica in cui l'esclusione finanziaria impera, si assiste a un'effervescenza delle iniziative volte a favorire il piccolo credito, sia per far fronte alle emergenze sia per la creazione di lavoro autonomo e di microimprese, esperienze che crescono a ritmi sostenuti nel numero e nell'operosità, grazie anche all'intervento degli enti locali e maggiormente degli enti regionali». Limitandoci a questi primi dati (i risultati del monitoraggio saranno oggetto di un convegno dell'Enm, a conclusione del progetto triennale, domani a Roma, alle ore 9,30, presso la Camera di commercio), a parità di iniziative monitorate (106 nel 2012 e 107 nel 2011), si rileva una moderata crescita dei microcrediti concessi (da 5.493 a 7.167, +30,5%), mentre l'ammontare erogato (+9%) è solo di poco maggiore (circa 5 milioni) a quello dell'anno precedente. Queste variazioni sono frutto, però, di andamenti inversi tra microcrediti a finalità sociale, che crescono del 75% circa per numero e del 63% per ammontare complessivo, e quelli concessi per finalità di autoimpiego, che invece si riducono del 24% per numero e dell'11,3% per ammontare. Possono distinguersi quindi due sottoinsiemi: da un lato, gli interventi di carattere socio-assistenziale, numerosi, ma di importi molto modesti, che intercettano la metà della domanda; dall'altro lato, il microcredito volto all'autoimprenditorialità con importi medi erogati molto più rilevanti e che però, per numerosità, è in grado di soddisfare solo poco più di 1/3 della domanda esplicita. Dal punto di vista dei beneficiari, il microcredito ha favorito soprattutto l'avvio di nuove attività, prevalentemente autonome, con forme giuridiche semplici e un mercato ristretto: in buona parte (88% dei casi), si tratta di attività di servizi e più raramente di attività di artigianato manifatturiero (6,5%) e, ancor meno, di attività in agricoltura (5,4%).

Le faq di Enea

Bonus 65%, esclusi stufe e caminetti

La detrazione del 65% non è valida per l'installazione di una caldaia a condensazione in sostituzione di un caminetto e una stufa a legna. Inoltre, un edificio anche rurale, per fruire del bonus, deve essere esistente e avere un impianto di riscaldamento funzionante. Se questa condizione fosse soddisfatta, occorre ricordare che il prerequisito per accedere alle detrazioni è sempre il conseguimento di un risparmio energetico e che questo è difficile da raggiungere nella dismissione di impianti a biomassa in quanto questa è considerata fonte fossile solo al 30%. Questa è la risposta fornita dall'Enea alla Faq. n. 37, con la quale si ricorda che per edificio vale la definizione di cui all'art. 2 del dlgs n. 192/05. Ed è «esistente», se risulta accatastato o se almeno è stata presentata domanda di accatastamento e se viene pagata l'Imu (ex Ici), se dovuta. Inoltre, si ritiene che un impianto termico è un impianto tecnologico destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolarizzazione e controllo. Sono compresi negli impianti termici gli impianti individuali di riscaldamento. Non sono considerati impianti termici apparecchi quali: stufe, caminetti, apparecchi per il riscaldamento localizzato a energia radiante. Tali apparecchi, se fissi, sono tuttavia assimilati agli impianti termici quando la somma delle potenze nominali del focolare degli apparecchi al servizio della singola unità immobiliare è maggiore o uguale a 5 kW. Non sono considerati impianti termici i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari a uso residenziale ed assimilate. Infine, anche qualora le precedenti condizioni fossero soddisfatte, occorre ricordare che il prerequisito per accedere alle detrazioni è sempre il conseguimento di un risparmio energetico.

È quanto dimostra un'indagine della Fondazione Studi dei consulenti del lavoro sul click day

I bonus assunzioni? Un flop

Solo un'azienda su quattro ha chiesto le agevolazioni

Un'azienda su quattro ha richiesto l'utilizzo del bonus assunzioni per assumere una unità lavorativa. È questo, in sintesi, il dato che emerge dal sondaggio della Fondazione Studi sulla platea dei consulenti del lavoro che, da Nord a Sud, si sono cimentati con l'applicazione del bonus assunzioni voluto dal nuovo decreto lavoro di agosto. Un'indagine, quella della Fondazione, che ha cercato di comprendere quale fosse stato l'appello del bonus nei confronti delle imprese e quali i risultati dell'attuale situazione lavoro nella marea delle piccole imprese che costituiscono, ad oggi, il 90 per cento del tessuto produttivo italiano. Se il 73% degli intervistati ha riferito che le imprese che assistono non hanno sfruttato il bonus occupazione, gli stessi garantiscono che un aumento del limite di età, dai 29 previsti ai 35 ipotizzati, sarebbe stato più incisivo. Ma c'è di più, la maggior parte delle imprese che hanno snobbato l'agevolazione risiedono al Sud laddove la convenienza del bonus è di gran lunga inferiore ad altri incentivi (si pensi alla legge 407/90 che dura 36 mesi a fronte dei 12/18 del bonus Giovannini), che tra l'altro non richiedono nemmeno l'incremento occupazionale quale condizione principale per fruire dell'incentivo. Su tale condizioni, infatti, il 96% degli intervistati ha ritenuto l'incremento un freno al desiderio delle imprese di porre in essere nuove assunzioni così come quasi l'80% delle aziende ricorre oggi all'applicazione di forme flessibili di lavoro, con il tempo determinato che la fa da padrone seguito dal lavoro accessorio e dai tirocini. Insomma, c'era da aspettarselo. E se in alcune regioni il budget per le assunzioni ha ancora risorse, difficilmente nell'immediato futuro ci sarà la ressa per richiederlo visto che le imprese gradirebbero una riduzione del cuneo fiscale e contributivo anziché incentivi a termine. Infatti, è noto a chi segue da vicino le aziende che il problema attuale non è come assumere con incentivi ma tornare a produrre e a creare sviluppo. In assenza di nuovo lavoro risulta infatti assolutamente privo di efficacia qualsiasi provvedimento che incentiva nuove assunzioni. Anche le procedure, ed in particolare il software predisposto dall'Inps, non sono esenti da critiche tanto che il 63% degli intervistati ha riscontrato problematiche nei primi 60 minuti di inoltro delle candidature. Un problema, quello dei click day, che si ripresenta ogni qualvolta le parti siano l'Inps e l'Inail, nonostante le strutture si giudichino pronte a ricevere connessioni multiple. Ma nel nostro Paese non si può non tenere conto che la banda larga in molte zone è un sogno o funziona a singhiozzo. Realtà che non può essere sottovalutata se si decide di applicare la regola della priorità nella presentazione. Non dare a tutti le stesse potenzialità di successo potrebbe significare una grave violazione della concorrenza tra imprese, oltre che avere profili di rilievo costituzionale.

Le priorità stabilite dall'istruzione

Esuberi, ecco i prof in pole per la riconversione

Precedenza assoluta ai corsi di riconversione sul sostegno dei docenti in esubero delle classi di concorso A075, A076, C555 e C999. Si tratta rispettivamente degli insegnanti di dattilografia e stenografia (A075), trattamento testi (A076) e gli insegnanti tecnico pratici, già dipendenti degli enti locali, successivamente transitati nei ruoli statali. La priorità si evince da una circolare che il ministero dell'istruzione è in procinto di emanare, per indirizzare i direttori generali degli uffici scolastici regionali nella distribuzione dei posti utili all'atto dell'avvio dei corsi. L'amministrazione centrale spiega nel provvedimento che la partecipazione ai corsi è su base volontaria. E in ogni caso, se rimarranno dei posti disponibili, potranno parteciparvi anche i docenti delle classi di concorso del gruppo C (insegnanti tecnico pratici) e del gruppo A (docenti in senso stretto). Dopo l'esaurimento dell'elenco degli aspiranti delle classi A075, A076, C555 e C999, la priorità dovrà essere data agli altri insegnanti tecnico pratici. E infine, se ci saranno ancora dei posti vuoti, gli uffici periferici potranno accogliere le domande dei docenti delle classi di concorso del gruppo A. Purché in esubero. Per esempio, i docenti di economia aziendale (classe A017) oppure di discipline giuridiche ed economiche (classe A019). L'amministrazione chiarisce, inoltre, nella bozza di provvedimento, che hanno la priorità nella formazione i docenti che hanno già presentato la domanda. Ma è consentito ai docenti titolari delle classi di concorso A075, A076, C555 e C999, che non l'avessero già presentata, di inoltrare l'istanza per la partecipazione. Qualora il numero dei docenti richiedenti dovesse risultare inferiore ai posti assegnati per l'attivazione dei corsi, i direttori provvederanno a riaprire i termini per la presentazione delle domande e accoglieranno eventuali rinunce di coloro che l'hanno già presentata. Anche in questo caso, però, le domande potranno essere presentate solo dai docenti appartenenti a classi di concorso in esubero. E per favorire lo studio e la frequenza, i dg e i presidi dovranno dare la precedenza per la fruizione dei permessi del diritto allo studio (150 ore). Le domande di partecipazione dovranno essere presentate alla direzione generale regionale competente entro il prossimo 20 novembre. © Riproduzione riservata

VISCO

L'INTERVENTO

L'unica strada possibile

VINCENZO VISCO

La legge di stabilità è stata accolta inizialmente in modo favorevole perché, si è detto, «iniziava un percorso innovativo», per poi essere progressivamente sommersa da critiche di vario genere. **SEGUE A PAG.4** Con la grande coalizione è più difficile fare le riforme **L'INTERVENTO VINCENZO VISCO** In verità si ha l'impressione che i critici ignorino, o non si rendano conto, che la legge di stabilità appena varata era l'unica possibile nella situazione data e considerati gli equilibri politici su cui si regge e si basa il governo Letta. Un governo di grandi intese, di natura politica (e non tecnica) non può che produrre nelle sue proposte un equilibrio derivante dalle diverse e talvolta opposte visioni dei componenti la coalizione. Non era lecito quindi attendersi novità di rilievo o riforme radicali che avrebbero provocato polemiche, recriminazioni, fratture e difficoltà per gli attuali equilibri politici. Del resto se la stabilità è un valore, come è stato più volte affermato e ricordato, e come realisticamente occorre riconoscere, sarebbe insensato metterla a rischio in una situazione che rimane precaria e ancora soggetta ai ricatti e ai colpi di coda di Berlusconi. Sempre che sia possibile evitare che la stabilità diventi immobilismo. In altre parole una grande coalizione in Italia sembra avere l'effetto opposto a quello che le attribuiscono i suoi sostenitori, e cioè quello di rendere più difficili le riforme. È probabilmente per questi motivi che dalla lettura della legge di stabilità sembra emergere l'assenza di una strategia coerente idonea ad affrontare la crisi attuale. Infatti, se, come sembra evidente, l'economia italiana, oltre ai noti e complessi problemi strutturali, soffre di una crisi di domanda provocata dal crollo dei consumi privati e degli investimenti (pubblici e privati) in seguito alle durissime misure di austerità introdotte dal precedente governo, sarebbe stato logico concentrare le poche risorse disponibili su una più rilevante riduzione dell'Irpef e su un maggiore allentamento del patto di stabilità interno in modo da consentire agli enti locali di accelerare la spesa per investimenti diffusi sul territorio e di immediata realizzazione. E da questo punto di vista appare anche discutibile aver disperso una certa quantità di risorse in mille rivoli di misure di sicura rilevanza politica ma incerto impatto economico. Se invece si fosse ritenuto più utile sostenere la competitività delle nostre imprese esportatrici, le risorse andavano concentrate sulla riduzione del costo del lavoro per le imprese (cuneo). Sarebbe stato un errore, sia perché la misura non avrebbe potuto essere selettiva per ragioni comunitarie e quindi sarebbe andata a beneficio di tutte le imprese e non solo di quelle esportatrici con scarsi risultati pratici, sia perché le esperienze recenti in proposito (e cioè le misure di riduzione del cuneo fiscale del governo Prodi e del governo Monti) non sembrano aver prodotto risultati tangibili, sia perché si tratta di una misura che potrebbe risultare utile dopo che abbia avuto inizio una vera ripresa, ma non per promuovere la ripresa stessa. Aver seguito, contemporaneamente due strategie diverse, se non opposte, produce l'effetto di ridurre il possibile impatto positivo della manovra sulla crescita. Va ancora considerato che la manovra presenta alcune problematicità di copertura dal momento che nei prossimi anni si prevede una riduzione della spesa pubblica per 10 miliardi facendo affidamento su una spending review tutta da costruire e da verificare e sulla cui effettiva efficacia nel contesto politico italiano è lecito dubitare. Ciò ha reso necessarie l'introduzione di una clausola di salvaguardia (secondo il discutibile approccio di Tremonti e Berlusconi) che prevede, nel caso in cui i tagli non si materializzino, un aumento semiautomatico di alcune imposte. Sono poi previste alcune entrate straordinarie e una tantum di incerto ammontare, e quindi correttamente non quantificate, di cui già si discute l'utilizzazione (e le proposte vanno tutte in direzione di un aumento della spesa corrente o di riduzione delle imposte), mentre esse dovrebbero essere dedicate interamente alla riduzione del debito pubblico sia per impegni comunitari assunti, che per allentare le pressioni e lo scetticismo dei mercati nei confronti della nostra solvibilità finanziaria. In tale situazione desta molta preoccupazione l'atteggiamento assunto da più parti volto a richiedere nuovi interventi di spesa o di

tagli fiscali sottolineando l'insufficienza della manovra: rispetto a cosa? Rispetto ai desideri e alle fantasie di ciascuno, dal momento che i vincoli di bilancio sono quelli che sono e potranno essere allentati solo gradualmente e se le cose andranno per il verso giusto, cosa niente affatto certa. È impressionante a questo proposito la memoria corta della nostra classe dirigente e il rifiuto di assumersi le proprie responsabilità. Infatti, se la situazione non viene mantenuta sotto controllo il rischio di dover tagliare salari e pensioni in essere, spesa sanitaria e servizi locali sotto il dictat della troika è tutt'altro che remoto. Vi è infine un'ultima osservazione da fare: l'introduzione della nuova imposta sui servizi consentirà nel 2014 di recuperare l'intero gettito dell'Imu sulla prima casa a carico sostanzialmente delle seconde case e degli affittuari. Tuttavia per il 2013 il problema rimane: si tratta di circa 3 miliardi per i quali è stata promessa l'eliminazione di ogni pagamento. Finora nulla è stato previsto e quindi a dicembre l'imposta dovrebbe essere pagata. E poiché risorse aggiuntive non esistono, la misura non potrà essere finanziata, a meno di non superare il tetto del 3% di deficit. Né sembra percorribile la linea da alcuni prospettata di trasformare la rata Imu di dicembre in un acconto della nuova imposta dal momento che l'Imu è una imposta reale e non personale, sicché l'obbligazione tributaria relativa a un dato immobile potrebbe riguardare un proprietario diverso da un anno all'altro (trasferimenti di residenza, vendita dell'immobile, ecc) e qui un acconto risulterebbe inapplicabile. Ne deriva che a breve termine sono prevedibili ulteriori fibrillazioni nella maggioranza che potrebbero fungere da pretesto per una nuova crisi politica.

IL DOSSIER

L'Europa ci osserva e ricorda i paletti del rigore

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Mentre a Roma infuria la battaglia sulla bozza di Legge di Stabilità a Bruxelles è iniziata la valutazione dei funzionari europei per stabilire se le cifre e le misure indicate dal governo corrispondono ai paletti stabiliti dalle norme comunitarie. Secondo le nuove regole la Legge di Stabilità per il 2014 doveva arrivare agli uffici del commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn entro la mezzanotte del 15 ottobre, ma i documenti inviati non erano completi e i funzionari hanno dovuto chiedere ulteriori informazioni. Ieri il portavoce di Rehn ha fatto sapere che la Commissione ha ricevuto "tutte le informazioni di cui aveva bisogno" e che ora "può iniziare l'analisi" che terminerà il 15 novembre. Un primo segnale sull'orientamento di Rehn arriverà già il 5 novembre, quando saranno presentate le previsioni economiche di autunno. Una volta ricevuto il parere non vincolante di Bruxelles, l'Italia e gli altri 11 Paesi della zona euro che non ricevono aiuti dai programmi di salvataggio avranno tempo fino al 31 dicembre del 2013 per approvare le leggi di bilancio. La questione sarà comunque sul tavolo dei ministri delle Finanze già il prossimo 22 novembre in occasione della riunione dell'Eurogruppo. Per il governo italiano i punti principali che attendono il via libera di Bruxelles riguardano la credibilità delle coperture indicate nella Legge di Stabilità e la conformità delle misure alle raccomandazioni rivolte a maggio ai Paesi europei dalla Commissione e approvate dagli Stati membri, Italia compresa. A Roma si chiedeva, tra le altre cose, di detassare il lavoro. Quanto alle cifre la principale posta in gioco è la possibilità di utilizzare i margini di flessibilità concessi ai Paesi che non sono sotto procedura per deficit eccessivo. Secondo le stime del governo si tratta di 3 miliardi di euro da spendere per investimenti produttivi. Durante la crisi l'Italia, come la maggior parte dei Paesi europei, ha sfiorato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil e nel 2009 la Commissione ha aperto una procedura per deficit eccessivo, poi chiusa il 29 maggio di quest'anno. Gli sforzi di bilancio del governo italiano per uscire dalla procedura erano mirati proprio all'utilizzo di questa la clausola di flessibilità. Per l'Unione europea tutta la procedura di invio e valutazione preventiva delle leggi di bilancio è una prima assoluta. Il punto di arrivo di un percorso legislativo iniziato tre anni fa. In seguito alla crisi finanziaria ed economica scoppiata nel 2008 a inizio 2010 la Grecia è arrivata sull'orlo del fallimento e gli altri Stati membri dell'eurozona hanno dovuto mettere mano al portafoglio per stanziare degli aiuti economici, in cambio di riforme e misure di risanamento decise dalla troika Ue, Bce e Fmi. Una storia che poi si è ripetuta per Portogallo, Irlanda, Cipro e per le banche spagnole. L'Italia non ha ufficialmente ricevuto nessun programma di salvataggio, ma di fatto tra il 2011 e il 2012 la Bce ha dovuto acquistare ben 102,8 miliardi di titoli di Stato per evitare che gli interessi, e il differenziale (spread) con i bund tedeschi, non arrivassero a livelli insostenibili. Insomma, la crisi dell'euro ha messo in luce che per garantire la sopravvivenza della moneta unica la mancanza di disciplina di bilancio di alcuni doveva essere compensata dagli aiuti economici di altri. Per questo in pochi anni sono state varate una serie di normative per assicurare il rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità: 3% del rapporto deficit/ Pil e 60% del rapporto debito pubblico/Pil. A settembre del 2010 è stato approvato il semestre europeo, cioè il coordinamento delle politiche economiche nei primi sei mesi dell'anno. Tra 2011 e 2012 sono stati approvati il cosiddetto "six pack" e il "fiscal compact" (patto di bilancio), che prevedono norme e sanzioni più severe sul limite del 3% del deficit, la clausola di flessibilità e i ritmi di riduzione del debito pubblico. Il 30 maggio di quest'anno, infine, è entrato in vigore il cosiddetto "two pack", i due regolamenti che prevedono l'invio delle leggi di bilancio entro il 15 ottobre e il controllo preventivo. Tutte norme discusse, preparate e sottoscritte anche dall'Italia con tre governi diversi. Bruxelles esamina i conti e le proposte della legge di stabilità. Il nodo delle coperture e le aspettative di contenimento del deficit ben al di sotto del 3%

L'INTERVISTA

«I sindacati potevano aspettare almeno il confronto»

MARIA ZEGARELLI ROMA

«Di solito non entro nel merito di decisioni altrui, ma uno sciopero convocato prima ancora che inizi il confronto è inusuale. Ma è pur vero che dal momento che è stato indetto per novembre vuol dire che può essere revocato». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta vuole vedere positivo in questo clima di tensione politica attorno al ddl stabilità. I sindacati sul piede di guerra, i partiti idem, il Pdl che torna a fare la voce grossa. Baretta, come Enrico Letta, non si scompone. Baretta, questa manovra piace davvero a pochi. I sindacati hanno indetto uno sciopero. Troverete la quadra? «Ai sindacati dico che noi siamo pronti al confronto e ad accettare suggerimenti purché i saldi restino invariati o si trovino nuove risorse per le misure che si vogliono adottare. Noi abbiamo un impegno con l'Europa e i conti devono comunque tornare». Susanna Camusso sostiene che con questa manovra l'occupazione diminuirà. Lei che dice? «Rispondo che con gli sgravi fiscali ai fini Irap per le assunzioni a tempo indeterminato è molto probabile che si ne creino nuovi posti di lavoro». Ma lei è soddisfatto? «Rispetto a un mese fa, quando neanche sapevamo se il governo sarebbe rimasto in carica, abbiamo imboccato la direzione giusta. Ci sono dei miglioramenti che si possono fare, il confronto con le parti sociali e il Parlamento servirà a questo, purché oltre ai suggerimenti si indichino le coperture. Non è possibile il percorso inverso e questo deve essere chiaro a tutti». I falchi del Pdl minacciano battaglia. Crede che la manovra sarà usata per creare altre fibrillazioni? «Bisogna tenere ben distinti i due piani, quello politico e quello economico. Un conto è discutere e poi trovare una soluzione, altro è decidere di far saltare il tavolo. Noi siamo pronti al confronto, spetta a loro stabilire se tenere distinti i piani oppure no». Baretta, lei dove interverrebbe? «I due assi portanti di questo ddl sono l'aiuto ai Comuni e agli Enti locali con la service tax e l'allentamento del Patto di stabilità - che è avvenuto senza alcun taglio per i Comuni - e l'aiuto all'impresa con il cuneo fiscale. Si possono rafforzare entrambe queste voci tenendo conto che una caratteristica importate di questa manovra è la sua triennialità, che consente una visione strutturata degli interventi che possono essere fatti in un crescendo». Confindustria vi ha chiesto più coraggio. «La critica di Confindustria è quantitativa ma non mette in discussione la qualità della manovra. Squinzi dice "la strada è giusta, ci vuole più coraggio". L'importante è condividere la convinzione che la strada sia quella giusta perché è fondamentale non sbagliare per uscire dalla crisi. Per quanto riguarda il coraggio vale quanto detto finora: è una manovra senza nuove tasse e tagli ed è evidente che gli interventi risentono di questi due elementi». Tagli alla spesa. Anche qui, non era possibile intervenire in maniera più incisiva? «Questo è un buon argomento che io in generale condivido. La scelta di aver messo all'ordine del giorno la spending review da realizzarsi entro il 2014 e l'aver previsto un intervento sulle detrazioni e le accise solo come clausola di salvaguardia indicano l'intenzione di voler procedere nel taglio della spesa pubblica. Ma un'operazione di questo tipo va fatta con il consenso ampio di tutte le parti, non si fa un intervento coraggioso sulla spending review con l'accetta». La Cgil dice anche sulla sanità avete fatto tagli lineari. «Bisogna chiarire di cosa stiamo parlando: il taglio è intervenuto sul salario accessorio, non sui servizi ai cittadini. Riguarda l'intervento fatto sul pubblico impiego». Pensioni e lavoro, soprattutto per il pubblico impiego, sono o no i veri punti deboli? «Questi sono i due punti critici della manovra. La conferma del blocco delle retribuzioni pubbliche, già fortemente penalizzate negli anni scorsi, e le pensioni sono le due questioni sulle quali dobbiamo intervenire. Ci si deve mettere tutti insieme, lasciando da parte i corporativismi, per trovare le risorse aggiuntive da concentrare su lavoro e pensioni. Ogni euro in più che troviamo è lì che va destinato».

Pier Paolo Baretta Parla il sottosegretario: «Vanno trovate risorse per pensioni e lavoro, soprattutto per il pubblico impiego. Lo sciopero magari sarà revocato»

LA MANOVRA

Legge di stabilità è partito l'assedio

Oggi in Senato, pressing Pd sul cuneo fiscale e per alleggerire gli interventi sugli statali Epifani: «Selezionare le richieste, meno tasse a chi soffre di più»? Sanità, tagli per un miliardo, riduzioni a sconti e detrazioni fiscali
LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

Per la legge di Stabilità, già sul tavolo della Commissione europea e in arrivo oggi in Senato, si avvia un iter parlamentare che si profila come una via crucis costellata di costosi emendamenti (quasi 10 miliardi, se approvati, quando la manovra ne vale 11,6). Tensione alle stelle anche fuori dal Parlamento: Giorgio Squinzi teme che dal passaggio esca «la solita porcata», i sindacati dichiarano sciopero (e preparano a loro volta una piattaforma di richieste di modifiche), mentre il premier Enrico Letta chiarisce a muso duro che «bisogna anche saper dire di no a un ministero». «Sarà un cammino, come sempre avvenuto, molto complicato. Bisognerà evitare che ci sia la somma delle richieste e l'inconcludenza dei risultati», sintetizza il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. Che detta la linea al partito: «Noi dobbiamo fare esattamente il contrario: selezionare le richieste e i miglioramenti, scegliere le cose che servono di più al Paese. E il taglio delle tasse sia a beneficio di chi soffre di più». Mentre il Pdl teme una stangata fiscale dalla sostituzione dell'Imu con la Trise, il Pd prepara battaglia sul cuneo fiscale, con l'obiettivo di concentrare le risorse verso i redditi più bassi e di tenere conto dei figli a carico. Tra i punti chiave per il Pd, anche quello del pubblico impiego, la categoria che per il blocco degli stipendi in vigore dal 2010 e previsto anche dalla nuova legge, rischia un taglio del 10,5% in busta paga (4-5mila euro lordi all'anno per un impiegato, fino a 21mila per un dirigente). Lo dice Pier Luigi Bersani a Porta a Porta: «Questa mancata apertura al rinnovo contrattuale, unita alla dilazione del Tfr, è una cosa su cui tornare in sede di discussione parlamentare». Lo dice anche Sergio D'Antoni, il responsabile della Pa per i democratici: «Serve una svolta forte e chiara. I grandi sacrifici sostenuti dai lavoratori con l'ennesimo blocco della contrattazione assicurano risparmi che vanno indirizzati sulla ripresa del turnover e sulla proroga dei contratti precari in essere». Dalla relazione che accompagna la legge valida per il triennio 2014-2016, intanto, la conferma di forti tagli a sconti fiscali e detrazioni (20 miliardi in 3 anni). Confermato anche il termine del 31 gennaio per la riduzione delle sole detrazioni Irpef del 19%, che potrebbero scendere fino al 17% per i redditi 2014 per risparmiare 488 milioni nel 2014, 772 nel 2015 e 564 nel 2016). I tagli alla Sanità ci sono, 1,150 miliardi nel biennio 2015-2016 (540 milioni il primo, 610 a decorrere dal 2016). Si tratta, precisa il ministero alla Salute, di tagli che riguardano il personale (ricompreso nel pubblico impiego), «non suscettibili di ripercussioni sui livelli essenziali delle prestazioni sanitarie erogate». Confermate le cifre per il taglio del cuneo fiscale, 2,7 miliardi, più della metà dei quali vanno in sgravi Irpef per le fasce medio basse. L'incremento delle detrazioni per redditi dei dipendenti nel 2014 significherà 1,560 miliardi. Risorse che, lo ribadisce Squinzi, «non sono minimamente in grado di produrre effetti». Ma che difficilmente aumenteranno, come ammette anche il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato (ieri sera a cena con Squinzi, cui cercherà di far digerire il piatto di lenticchie), che ricorda: «Abbiamo un Patto di stabilità da rispettare». I TRIBUTI SULLA CASA Tutto come previsto anche per la nuova tassa sulla casa: gli effetti finanziari dal 2014 dell'abolizione dell'Imu saranno pari a 3,764 miliardi, interamente compensati per i Comuni dall'introduzione della Tasi, la componente del Trise (Tributo sui servizi comunali), a copertura dei servizi indivisibili dei Comuni. La Tasi produrrà nel 2014 un aumento del gettito rispetto al 2012 che potrà variare da 2,1 miliardi (+8,86%) a 7,5 miliardi (+31,65%), a seconda che sia applicata l'aliquota standard dell'1 per mille per tutti gli immobili o quella massima del 2,5 per mille per l'abitazione principale e dell'1 per mille per tutti gli altri immobili. Per il capitolo pensioni, si riduce l'indicizzazione per quelle di importo complessivamente superiore a tre volte il minimo (queste ultime mantengono invece l'adeguamento Istat al 100%). La rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici è riconosciuta al 90% per i trattamenti pari o inferiori a quattro volte il trattamento minimo Inps; al 75% per quelli pari o inferiori a cinque volte e al 50% per i trattamenti superiori a cinque volte. I risparmi ammontano a 580 milioni nel 2014, 1 miliardo e 380 mln nel 2015, 2 miliardi e 160 mln nel 2016.

Quanto alla Pa, oltre agli interventi sul personale, lo Stato intende risparmiare sull'affitto. Previste ulteriori misure di spending review, nonché di ottimizzazione dell'uso degli immobili tali da assicurare una riduzione della spesa della Pa in misura non inferiore a 600 milioni nel 2015 e 1,31 miliardi dal 2016. Obiettivi suddivisi tra le amministrazioni statali e quelle territoriali.

Foto: L'aula della Camera dei deputati che oggi accoglierà il voto sulla legge di stabilità FOTO LAPRESSE

PER RENDERE FISCALMENTE ATTRAENTI GLI AUMENTI DI CAPITALE

Imprese, la Camera studia incentivi

Stefania Peveraro

La Commissione Finanze della Camera studia come incentivare le imprese a ricapitalizzarsi ed estendere la garanzia dello Stato a supporto del credito, magari impiegando fondi strutturali Ue già stanziati e non ancora utilizzati. Lo ha anticipato a MF-Milano Finanza Marco Di Maio, onorevole Pd e membro della Commissione Finanze della Camera, intervenuto venerdì 18 ottobre a un incontro organizzato a Forlì da Dvr Capital Lba, laboratorio lanciato da Dvr Capital, la boutique di consulenza fondata da Carlo Daveri. «In Commissione stiamo lavorando a un'indagine sull'accesso al credito per le imprese e sugli strumenti fiscali e finanziari a sostegno della crescita, che porterà a una proposta da formulare nei prossimi giorni», ha spiegato Di Maio, precisando che «il credit crunch si combatte anche rafforzando il patrimonio delle aziende. Per questo studiamo norme che rendano fiscalmente attraenti gli aumenti di capitale e il reinvestimento degli utili aziendali nelle imprese, sull'esempio di norme introdotte in passato, ma rendendole più efficienti. L'idea è prevedere allo stesso tempo misure che potenzino le garanzie offerte dallo Stato tramite i Confidi. Stiamo valutando come indirizzare a tale scopo i fondi strutturali europei non utilizzati». Un'idea che, ha continuato Di Maio, «anche Giorgio Gobbi, capo della segreteria tecnica per l'eurosistema e la stabilità finanziaria della Banca d'Italia, nella recente audizione ha mostrato di apprezzare». Il testo dell'audizione è molto chiaro in tal senso. Gobbi ha ricordato che «i fattori fiscali, storicamente, hanno determinato un largo vantaggio del debito sul capitale di rischio. (...) Nelle fasi negative del ciclo aumentano le imprese in difficoltà nel rimborso dei prestiti, con ripercussioni negative sui bilanci delle banche. L'aumento dei rischi induce queste ultime a politiche di offerta più prudenti, e la rarefazione del credito accresce le difficoltà delle imprese. L'esperienza più recente mostra che le aziende più colpite da tali effetti sono quelle patrimonialmente più deboli e dalla minore capacità di accedere a finanziamenti non bancario». Pare quindi che la Commissione Finanze della Camera abbia fatto proprio un concetto già sottolineato lo scorso maggio a MF-Milano Finanza da Marco Giorgino, ordinario di finanza aziendale al Politecnico di Milano, in occasione del primo incontro organizzato da Dvr Capital Lba. «Per recuperare competitività le imprese italiane devono anzitutto rafforzare la struttura finanziaria. Il rapporto tra debito e patrimonio è ancora troppo alto e il paradosso è che spesso le società più bisognose di capitale sono quelle che negli anni precedenti hanno pagato cedole molto ricche agli azionisti», aveva detto Giorgino, precisando che «i fondi private equity sono una possibile soluzione, ma anche gli imprenditori devono fare la loro parte. Forse il nuovo governo può spingerli in questa direzione, introducendo incentivi fiscali alla ricapitalizzazione, magari rispolverando le vecchie Dit (Dual Income Tax, ndr) e Superdit almeno per le pmi». (riproduzione riservata)

Foto: Marco Di Maio

NUOVO AUMENTO IN VISTA PER I BOLLI SUI CONTI TITOLI. CHE SALGONO ALLO 0,20%, +30%

Dal paradiso all'inferno fiscale

Il rincaro si aggiunge a Tobin Tax, tasse sul capital gain e ritenute varie, minacciando la crescita del settore. Da qui l'idea avuta da alcuni broker di accollarsi l'imposta
Giuseppe Di Vittorio

Non si ferma l'escalation fiscale sul trading online. Stavolta nel mirino tornano le comunicazioni tra broker e clienti (gli estratti conto titoli), su cui già grava una tassazione del 15%, che però il disegno della legge di Stabilità 2014 promette di innalzare al 20%. Un rincaro di oltre il 30% dunque, che interesserà tutte quelle lettere o mail con cui l'intermediario informava l'investitore, per ovvie ragioni di trasparenza, su questioni relative al suo patrimonio. L'imposta non va confusa con quella applicata agli estratti dei conti correnti che scontano un'altra tassa fissa pari a 34,20 euro sopra i 5 mila euro di giacenza. Tornando al promesso rincaro dell'imposta sui bolli (per ora è solo un disegno di legge, la conferma o meno si avrà nelle prossime settimane), il risultato è che con quest'ultima manovra nel giro di tre anni sul trading si è passati da un peso delle tasse mite all'oppressione fiscale. Alcuni operatori non hanno alcun dubbio: buona parte della crescita del trading negli anni 2000 è stata favorita anche dalla mano leggera del fisco. La lunga marcia del Fisco. Per avere un'idea di come è cambiato il peso fiscale per i trader basta ricordare in ordine cronologico tutti i provvedimenti che hanno via via colpito il trading. Nel 2013, dopo tante polemiche, debutta la famigerata Tobin Tax, partendo dalle azioni marzo 2013, per proseguire a ottobre con i derivati. Sulle azioni il prelievo è dello 0,12% (0,10% dal 2014) sugli acquisti (e non sulle vendite) di titoli italiani emessi da società con capitalizzazione superiore a 500 milioni di euro. La Tobin sui derivati invece riguarda solo quelli con sottostante tricolore: si paga una tariffa fissa sul controvalore dell'operazione. Sul Fib fino a 20.000 punti è pari a 0,15 euro. L'imposta sui derivati è dovuta sia dal compratore che dal venditore in parti uguali e si paga su tutte le operazioni, anche intraday. L'anno prima, cioè nel 2012, era stata invece la volta delle imposte sostitutive sui redditi applicate alle plusvalenze da trading, inclusi interessi e dividendi, passata dal 12,5 al 20%. Fino al luglio del 2000 la tassazione delle plusvalenze da trading era nulla, con un incremento quindi da 0 al 20% in 12 anni. La scure fiscale ha invece risparmiato più a lungo il mercato valutario. La tassazione del capital gain era inesistente fino al 2010, anno in cui l'Agenzia dell'Entrate, rispondendo a un interpello sul tema, pone fine alle ambiguità dicendo con chiarezza che la negoziazione sui cambi dev'essere soggetta a tassazione. La tassazione degli interessi sui bond e dei dividendi azionari in termini di aliquote ha avuto un destino parallelo a quella delle plusvalenze, ma con una storia molto più lunga alle spalle visto che il prelievo è partito nel 1973. Mano del fisco un po' più leggera solo su plusvalenze e cedole dei titoli di Stato, fermi al 12,50%. Da considerare infine il bollo di 34,20 euro all'anno che grava sui conti correnti con giacenza superiore a 5 mila euro, cifra non difficile da raggiungere per un trader. I forzati del bollo titoli. Tornando alla novità degli ultimi giorni, ovvero il bollo sulle comunicazioni relative alle attività finanziarie, a pagare è chiunque abbia un dossier titoli presso un qualunque intermediario finanziario (banche, sim, sgr e perfino compagnie assicurative). Non sfuggono all'imposizione nemmeno i soggetti che hanno conti aperti presso intermediari esteri, per esempio broker sul forex e in cfd, sui quali incombe l'Ivafe, Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero. Il vero oggetto dell'imposta non sono tanto le comunicazioni quanto i titoli, termine inteso in senso molto ampio dal legislatore fiscale che nella categoria fa rientrare dalle quote dei fondi di investimento alle polizze assicurative unit e index linked, passando per le gestioni patrimoniali e i derivati. Inclusi sono ovviamente anche tutti i bond (compresi i titoli di Stato), le azioni, materie prime e valute. Il valore che rileva ai fini fiscali è quello di mercato, in assenza conta quello di acquisto. L'imposta deve essere assolta almeno una volta l'anno, l'intermediario può optare però per una ripartizione anche diversa, per esempio trimestrale o mensile: la tassa viene in questi casi frazionata. Della lista della attività colpite fanno parte perfino strumenti di impiego della liquidità come i conti deposito e i depositi postali. Esclusi dall'imposta sono solo i buoni fruttiferi postali sotto i 5 mila euro, nonché i fondi pensione e quelli sanitari.

Esclusa infine è anche la liquidità in giacenza sui conti correnti perché già sconta l'imposta fissa di 34,20 euro. Ma quanto mi costi. Ma quanto si paga? Sul valore di mercato del titolo va applicata un'aliquota del 2 per mille. Per l'iva vale invece la vecchia aliquota dello 0,15%. In soldoni, su un portafoglio titoli di 20 mila euro l'onere tributario è di 40 euro, su uno da 50 mila euro si sale a 100 euro, per arrivare a 200 euro su un portafoglio da 100 mila o a 2.000 euro su uno da un milione. Non esiste nessun tetto. Una barriera il legislatore fiscale l'ha inserita solo per le persone giuridiche (le società di capitali per esempio), per le quali il tetto massimo è di 4.500 euro. Difficile sottrarsi all'imposta: il fisco azzerava la tassa solo se fra l'inizio e la fine del periodo di rendicontazione non è avvenuta nessuna movimentazione. Nel caso di anche una sola operazione l'imposta minima è di 34,20 euro. I trader che hanno effettuato operazioni nel corso del mese, trimestre o anno, ma che nel momento in cui si fa il rendiconto sono completamente liquidi pagano comunque 34,20 euro. Sulle modalità di versamento della tassa si può godere di una semplificazione: la tassa viene liquidata dagli intermediari ma i clienti devono avere i fondi. L'iva va liquidata invece in sede di dichiarazione dei redditi. Broker no tax. Finora solo due intermediari (Webank e Binck Bank) si sono fatti carico dell'imposta sui bolli per conto dei clienti, ma solo pro tempore. Per il futuro, Webank sta valutando l'evoluzione dell'imposizione, e poi deciderà. In casa Binck invece una decisione è stata già presa. «Sosterremo le spese del bollo per conto dei nostri clienti anche nel 2014», ha spiegato Vincenzo Tedeschi, direttore generale di Binck Bank, «nonostante l'aumento al 2 per mille. Ma se il trend di aumenti dovesse proseguire con questa intensità anche nei prossimi anni l'iniziativa diventerebbe per noi insostenibile». E probabilmente anche per gli italiani! (riproduzione riservata)

Tobin al bivio tra aggravio o taglio La Tobin Tax ha una storia internazionale già scritta e anche in Italia il copione si sta ripetendo. A fronte di un gettito molto lontano dalle stime, si sta oggi discutendo su un ulteriore appesantimento o sulla sua eliminazione. Di solito la fase due vede l'aggravio fiscale e solo in un terzo tempo si procede al taglio. Così è accaduto in Svezia negli anni 80, e così sta avvenendo in Francia. In Italia il dibattito è partito con la bozza della legge di Stabilità e alcune modifiche potrebbero arrivare. Il punto di partenza come accennato è il crollo del gettito, meno di 250 milioni netti contro il miliardo preventivato. Senza contare il danno subito dal mercato: all'appello mancano 300 miliardi di scambi sui titoli italiani letteralmente andati in fumo per effetto dell'imposta. Per il senatore Pierantonio Zanettin (Pdl) «avere oggi in Italia la Tobin Tax, che in Europa non è stata approvata ed è stata messa in dubbio dagli stessi uffici legislativi del Consiglio dell'Unione Europea, è un errore e innesca un effetto domino depressivo a detrimento di qualsiasi ulteriore potenziale investimento. Una Tobin tax italiana e solitaria non giova al gettito e genera soltanto una fuga di capitali». L'imposta è giudicata dal senatore demagogia e populista. Certamente se l'Italia rimarrà sola in Europa nella sua applicazione qualche problema si porrà. Nonostante ciò non manca chi pensa a un aggravio dell'imposta. In particolare l'idea è quella di allargare la base imponibile a qualunque strumento a qualunque tipo di operatività (intraday e overnight). Contestualmente si prevede di abbassare l'aliquota a 0,05% da applicare al valore della transazione. Promotore di questa iniziativa è un intergruppo parlamentare formato da 39 deputati e senatori di tutti i partiti.

Tutte le imposte sul trading Plusvalenze da negoziazione, interessi e dividendi 20% Capital gain Tobin Tax su azioni italiane 0,10% Valore della transazione Tobin Tax su derivati con sottostante italiano 0,15 € Valore del nozionale Bollo sul conto corrente 34,20 € Giacenza Bollo sul conto titoli 0,20% Valore di mercato del portafoglio Imposta sulle attività finanziarie estere 0,15% Valore di mercato del portafoglio

Foto: Vincenzo Tedeschi

NUOVI INVESTIMENTI CHIUDE PER IL DIRADARSI DEI CLIENTI A CAUSA DELLA NUOVA TASSA

La Tobin Tax fa la prima vittima

Entro dieci giorni la sim biellese, che d'ora in avanti si concentrerà sul risparmio gestito, bloccherà l'attività attraverso le piattaforme in uso alla clientela, che potrà operare solo telefonicamente

La Tobin Tax fa le prime vittime, e a cadere è Nuovi Investimenti sim. Dopo 25 anni di attività il broker biellese ha detto addio al trading. Nella comunicazione ufficiale si parla di un mutato contesto ambientale, normativo e di mercato. Il secondo termine si riferisce senza mezzi termini al fatto che qualcosa nel mondo del trading è cambiato, e di molto, in peggio. Secondo quanto risulta a MF Trading Online, il broker ha perso il grosso dei clienti sul mercato azionario proprio a causa della tassa sulle transazioni finanziarie. La parte più attiva della clientela della sim era rappresentata da swing trader e scalper. I primi sono entrati in evidente difficoltà con una gabella dello 0,12%, i secondi invece hanno ridotto l'operatività per effetto della scarsa liquidità presente sul mercato. Rimanevano la parte obbligazionaria e dei derivati, ma sulla prima pesava un limite nei servizi offerti in quanto il broker non disponeva dello short con leva sui bond. Nel secondo caso, il business dei future, la concorrenza dei broker esteri sulle commissioni è molto forte, rendendo la competizione difficile a una piccola sim di provincia. Ad ogni modo negli ultimi anni gli investimenti della sim anche in termini di marketing si erano ridotti drasticamente, scarsa la comunicazione, pochi gli eventi organizzati sul territorio. Forse l'idea era nell'aria già da tempo. Ed ora che cosa succederà ai clienti? Già tutto previsto. Nei prossimi giorni i clienti riceveranno una lettera con la decisione del broker di uscire dal mondo del trading. Le console rimarranno attive per una decina di giorni dalla data della comunicazione. Nuovi Investimenti offre Sphera, una piattaforma molto leggera per scalper, e lo Scalp Tool, applicativo sviluppato da un operatore sul mercato per leggere il book. Un ulteriore servizio a valore aggiunto era Zen Fire, flusso dati che alimentava piattaforme terze specializzate nell'analisi tecnica, come MultiCharts. Passati dieci giorni si potrà operare unicamente al telefono, modalità che evidentemente impone ai trader la chiusura del conto. L'uscita sarà chiaramente indolore dal punto di vista economico visto che si tratta di una scelta dell'intermediario. Nuovi Investimenti sim, infatti, non chiude. La sim preferisce d'ora in poi concentrarsi sul risparmio gestito e nell'intermediazione per investitori istituzionali. Sul primo fronte Nuovi Investimenti ha registrato importanti tassi di crescita, riuscendo a conquistare per esempio il fondo hedge azionario della sgr Alpi, appartenente allo stesso gruppo della sim. Nuovi Investimenti sim è entrata nel business del trading online fin dai suoi esordi a cavallo del 2000. La sim era riuscita a conquistarsi fette di mercato grazie a Real Tick, software per la negoziazione che allora andava per la maggiore. Il broker nel tempo è riuscito ad aprire anche alcune trading room, e proprio dalle sale operative partiva la sua seconda vita. Al via nel 2003 un progetto di espansione sul territorio in collaborazione con la società di formazione Scalping School, il tutto con l'obiettivo di creare dei centri finanziari in franchising. Il progetto naufraga qualche anno più tardi. A partire da allora Nuovi Investimenti decide di concentrarsi sulle sale operative che ha gestito autonomamente, in particolare la sede di Milano e Rapallo. Il resto è storia di questi giorni. I clienti di Nuovi Investimenti potrebbero a questo punto far gola a molti intermediari: come accennato, il loro numero non è enorme, ma la loro attrattività è in termini qualitativi, visto che ci sono molti professionisti della negoziazione. Le alternative vanno ricercate soprattutto nel segmento degli operatori tradizionali: banche e sim. La clientela appare invece poco compatibile con i servizi offerti dai broker nel forex e nei cfd. Nuovi Investimenti è 14° nella speciale classifica Assosim sull'intermediazione per conto terzi. La sua quota di mercato sono pari all'1,84% sul mercato azionario, mentre più forte è sull'Euro Mot (6,10%) e sul Sedex (7,85%). La transazione con ogni probabilità forse verrà gestita dagli ex sales o direttamente dal capo del desk sul trading Davide Viano. (riproduzione riservata)

Foto: Davide Viano

MANOVRE

Tasse sulla stangata scaricata sui sindaci. Cgil, Cisl e Uil: sciopero

marco palombi

Ma alla fine la nuova Imu (Trise) inventata con la legge di Stabilità sarà più pesante della vecchia Imu? Domanda a cui per ora si può rispondere solo all'ingrosso. » pag. 7 Ma alla fine la nuova Imu (Trise) inventata con la legge di Stabilità sarà più pesante della vecchia Imu? Domanda rilevante - anche se rischia di far sparire dietro di sé il collasso delle spese per investimenti (circa 5 miliardi nel 2014) o la contrazione drammatica degli stipendi pubblici (dal 10,6 al 10,1 per cento del Pil) - a cui per ora si può rispondere solo all'ingrosso: la possibilità c'è, soprattutto dal 2015 in poi, anche se chi e quanto pagherà nel merito lo decideranno i singoli Comuni. La sostanza, ancor prima dei numeri, è questa: il governo ha comprato la pistola, l'ha caricata e l'ha messa in mano ai sindaci. Se sparare o no lo decideranno loro e loro si prenderanno la colpa. ENTRIAMO NEL MERITO. Il tributo comunale Trise è diviso in due: la tariffa sui rifiuti (Tari) e quella sui servizi comunali (Tasi, modellata sull'Imu). Intanto è scontato che ci sarà un aggravio sul lato rifiuti: la Tari dovrà infatti coprire l'intero costo del servizio, obiettivo che la vecchia Tarsu (applicata ancora da quattro comuni su cinque) non raggiungeva. La mazzata vera, però, potrebbe arrivare dalla Tasi: l'aliquota per la prima casa varia dall'1 per mille (quella base indicata dal governo) al 2,5 per mille. Com'è ovvio la faccenda cambia di parecchio: da un gettito di 3,7 ad uno di 9,1 miliardi di euro. Il Tesoro, nella sua relazione tecnica, scommette sulla prima ipotesi anche perché ha stanziato un miliardo di euro per tenere basse le aliquote: in questo caso sulle prime case, dice l'esecutivo, ci sarebbe uno sgravio visto che il gettito della vecchia Imu e della componente servizi della Tares era di 4,7 miliardi. È anche vero che quel miliardo è stato stanziato solo per il 2014, come solo per l'anno prossimo è stato rifinanziato il fondo di solidarietà comunale (che dovrebbe compensare i minori introiti per le città). Anche per il 2014, comunque, non è affatto certo che i sindaci terranno l'aliquota all'uno per mille: se i loro bilanci 10 richiederanno arriverà la mazzata. Di più: sulla Trise non si applicano le detrazioni standard da 200 euro, più quella da 50 euro a figlio, valide per l'Imu, 11 che comporta la possibilità che chi era esente dalla vecchia imposta oggi possa trovarsi a pagare (il regolamento è sempre in mano ai Comuni, anche se nella legge si parla anche di calibrare il tributo in base alla capacità contributiva Isee). Finita? Macché: agli inquilini è andata male di sicuro visto che - oltre a pagare la Tari come prima pagavano la tassa sui rifiuti ora dovranno sborsare pure una cifra compresa tra il 10 e il 30 per cento della futura Tasi. Anche sulle seconde case e gli altri immobili (fabbricati agricoli, capannoni, eccetera) non è ancora chiaro quale sarà l'effetto della Tasi, ma la possibilità della stangata c'è: l'aliquota massima indicata dalla manovra - quella più alta dell'Imu per ogni categoria più l'uno per mille per i servizi comunali consente infatti un incasso massimo di 22,1 miliardi di euro contro i circa 19 della vecchia Imu (ma, anche qui, manca la componente servizi della Tares, che però nessuno ha ancora mai pagato, visto che entra in vigore a dicembre per scomparire a fine anno). COME SI VEDE, il tutto sembra studiato a bella posta per impedire a chiunque di capire cosa succede: nella sostanza il governo potrà vendersi l'abolizione dell'Imu che tiene contenti quelli del Pdl e ordinare di fatto ai sindaci di garantirsi lo stesso gettito sotto un altro nome. L'unico numero che conta, infatti, è proprio quello: da Imu e Tares - le imposte sulla casa - nel 2013 il governo si aspettava un gettito di circa 33 miliardi e c'è da scommettere che la Trise non porterà molto di meno alle casse dello Stato. La previsione di Confedilizia invece, diffusa ieri, è che la Trise non costerà come l'accoppiata Imu-Tares, ma assai di più: l'aumento di gettito sarà al minimo di 2,1 miliardi (+8,86 per cento) e al massimo di 7,5 miliardi (+31,65). Enrico Letta, ieri sera a Otto e mezzo, ha smentito: "Un'imposta federalista sul tema dell'abitazione è necessaria perché i Comuni forniscono servizi che oggi venivano pagati in vario modo e noi abbiamo deciso di fare un'unica tassa. Il gettito finale? Sarà inferiore della somma di Imu e Tares". Almeno per il 2014.

Foto: Oggi la legge di Stabilità di L e t t a arriva in Parlamento LaPresse IN PARLAMENTO

spending review al via La Consip al fianco di Cottarelli

Comincia domani il lavoro del nuovo "Mister Forbici", ovvero Carlo Cottarelli, l'economista del Fondo monetario internazionale chiamato da Enrico Letta per sviluppare un piano di spending review. Davanti a lui ci sarà il mare magnum degli 805 miliardi di spesa pubblica, ovvero il 50% circa del Pil, che ogni lo Stato sostiene per andare avanti. Lavoro su cui, peraltro, il precedente Mister Forbici, Enrico Bondi (chiamato dall'allora premier Mario Monti), ha di fatto fallito la missione affidatagli. In attesa dell'inizio dei lavori la Consip, la centrale acquisti del ministero del Tesoro guidata dall'amministratore delegato Domenico Casalino, si è fatta avanti offrendo la sua collaborazione. La società, infatti, intermedia appalti pubblici del valore di 30 miliardi di euro, su un totale di spese per beni e servizi sostenute dallo Stato di circa 140 miliardi. In ogni caso la Consip, ha detto ieri Casalino, "è pronta a collaborare" con il nuovo commissario alla spending review. L'azione della Consip", ha ricordato Casalino a margine di un convegno di Confindustria digitale, "ci ha portato a 6,15 miliardi di risparmi nel 2012 e questo risultato sarà superato abbondantemente nel 2013".

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

Sussurri & Grida

Acea, la politica e il giudizio di Standard & Poor's

(fr.bas.) Acea è sulla strada giusta fatta eccezione per l'interferenza della politica: Standard & Poor's ha rivisto al rialzo l'outlook da negativo a stabile sui rating BBB-/A-3. La modifica è legata, secondo l'agenzia, al miglioramento della liquidità grazie a una maggiore efficienza gestionale. L'agenzia sottolinea l'impegno nel taglio dei costi e i progressi compiuti nella fatturazione e stabilizzazione dei crediti nonostante il difficile contesto economico e finanziario dell'Italia. Tuttavia evidenzia una criticità: «Il legame con il Comune di Roma, che possiede il 51% - scrive S&P -. Dal nostro punto di vista, il ruolo di Roma come socio di maggioranza, controparte contrattuale e cliente espone Acea al rischio di interferenza politica». L'agenzia spiega che potrebbe anche attribuire un outlook positivo, ma per farlo dovrebbe essere chiara la direzione della governance verso un maggiore isolamento dall'intervento politico su strategia e politiche di dividendo. I soci Acea sono, oltre al Comune, Francesco Gaetano Caltagirone con il 16,4% e Gas de France-Suez con il 13,3%. Agli inizi di ottobre il sindaco Ignazio Marino aveva scritto a Gérard Mestrallet, Ceo di Gdf-Suez, per creare un asse con Parigi e fare pressione sull'attuale vertice della società, nominato dall'ex sindaco Alemanno pochi giorni prima delle ultime elezioni. Parigi ha risposto freddamente: «La politica non ci interessa, a noi interessano i risultati e in questa fase sono positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom, rating etico a rischio

(f.ch.) Rating etico a rischio per Telecom Italia. Il riassetto azionario portato avanti dai soci riuniti in Telco, la holding che ha il 22,4% del gruppo, è finito sotto la lente di Standard Ethics. Nel mirino c'è il possibile conflitto di interessi. Telefonica e Telecom Italia sono gruppi molto simili tra loro e in teoria dovrebbero farsi concorrenza: ma come si comporterebbe una Telecom Italia controllata dalla concorrente? «Saranno analizzate le soluzioni gestionali e di governance che tale passaggio comporterà per Telecom - scrive Standard Ethics - . In particolare, verranno valutate le eventuali implementazioni nella struttura di governance e controllo (compreso il consiglio di amministrazione)». C'è poi la questione della tutela dei diritti dei soci di minoranza, «visto che questi - analizza Standard Ethics - non possono partecipare all'operazione alle stesse condizioni degli azionisti di controllo». L'operazione diventerà effettiva il primo gennaio. In quella data Telefonica avrà un'opzione per salire al 100% di Telco. Molte cose, nel frattempo, potrebbero accadere. Ma, se l'operazione andrà in porto così come è stata strutturata, il rating etico di Telecom è destinato scricchiolare. «Insufficienti implementazioni nella governance e insufficiente trasparenza nella definizione delle policy aziendali potrebbero comportare l'avvio di una eventuale revisione dello Standard Ethics Rating».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicam, Peserico è il nuovo presidente

(a.jac.) Cambio di guardia a Indicam, l'istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione. Dopo 12 anni esce Carlo Gugliemi e viene nominato Mario Peserico, presidente per il prossimo biennio. Milanese, 47 anni, il manager è amministratore delegato di Eberhard Italia e direttore generale della casa madre svizzera. Una nomina non fatta a caso perché gli orologi sono uno dei prodotti a maggior rischio contraffazione su internet e sul web il commercio di falsi sta crescendo a livelli esponenziali. Peserico è anche presidente di Assorologi, e siede nel consiglio direttivo dell'Unione del commercio di Milano, con delega all'anticontraffazione. Se vanno rafforzate le politiche contro la contraffazione è vero anche che quello delle regole è un problema europeo, tenuto conto che i «falsi» hanno un impatto dell'8-9% sul Pil del Vecchio continente. «Metterò a frutto l'esperienza maturata in ambito associativo, in Italia e in Europa allargando il network di collaborazioni dell'associazione perché oggi il falso è un problema globale» afferma il neo presidente che ricorda tra le priorità il web, «da monitorare in continuazione per evitare il dilagare di fenomeni di commercio illegale, così come la delicata materia dei transiti di merci contraffatte nei porti Ue in assenza di una regolamentazione

forte ed efficace» delle dogane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riassetto Spunta una nuova pista cinese

Alitalia, Air France è pronta a scendere

Giuliana Ferraino

MILANO - «Air France-Klm sembra decisa a lasciarsi diluire dal 25% all'11% in assenza di impegni precisi sulla ristrutturazione del debito della compagnia aerea italiana», ha scritto ieri il quotidiano francese Les Echos. Senza essere smentito dal gruppo franco-olandese, che si è limitato a replicare con un secco «no comment». Nonostante i 130 milioni già versati la settimana scorsa nelle casse della compagnia aerea - 65 milioni dall'adesione all'aumento di capitale da 300 milioni di Intesa San Paolo, Atlantia e Immsi, e altri 65 milioni sborsati da Intesa e Unicredit come parte della loro garanzia di 100 milioni - la situazione resta difficile. Dai verbali dell'assemblea, che il 15 ottobre ha approvato la ricapitalizzazione, è emerso che il valore di Alitalia è sceso ad appena 30 milioni, per richiesta delle banche.

«Lo scenario del fallimento è stato cancellato per 6 mesi. Ma l'accordo di partnership con Air France-Klm non è legato alla struttura dell'azionariato», spiega al giornale una fonte vicina al dossier. Il vero nodo resta il debito: le banche sono esposte per circa 400 milioni con Alitalia, a cui si aggiungono circa 600 milioni per il leasing degli aerei, per un indebitamento netto complessivo di circa un miliardo. Con i crediti dovuti a fornitori, gli anticipi, le poste di bilancio si sale però a un totale di oltre 2 miliardi. Le banche creditrici (Intesa, Unicredit, Popolare di Sondrio e Monte dei Paschi di Siena) non vogliono parlare di ristrutturazione finché il 14 novembre non si chiude l'aumento di capitale, nel quale Poste Italiane è pronta a investire 75 milioni. La compagnia intanto è già al lavoro per rivedere i contratti con tutti i fornitori e tagliare complessivamente la struttura dei costi, anche con la messa a terra degli aerei sulle rotte che perdono di più.

La prima data chiave per il destino di Alitalia è lunedì 28 ottobre, quando scadrà il vincolo alla vendita delle azioni dei «capitani coraggiosi». Se il gruppo franco-olandese non sfrutterà il diritto di prelazione e sceglierà poi di diluirsi, perderà i diritti di veto in cda e in assemblea e non potrebbe opporsi all'alleanza con un altro vettore. Oltre alle solite Etihad e Aeroflot ora si starebbe esplorando una pista cinese, ma non è Air China. Mentre gli azionisti continuano a discutere, Alitalia ieri ha inaugurato «una nuova stagione commerciale», lanciando sul mercato un'offerta dedicata alle famiglie (due adulti e almeno un minore di 14 anni).

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300
milioni Il valore dell'aumento di capitale varato dall'Alitalia per far fronte alle esigenze di liquidità, con il possibile ingresso di Poste Italiane

25%
La quota di azioni Alitalia attualmente controllata da Air France. Il gruppo francese potrebbe diluire la propria partecipazione in seguito all'aumento

ROMA

Viabilità Da lunedì impianti fissi. Spartitraffico, si cambia

Varchi elettronici ai Fori Metro C, lavori a rischio

Via i *new jersey*, i blocchi di cemento che stridono con il Colosseo: da lunedì prossimo, arrivano i varchi elettronici ai Fori Imperiali. E nelle stesse ore esplode la polemica sulla metro C: i sindacati preannunciano azioni di lotta, prospettando nuovi stop al cantiere.

Le telecamere ai Fori per inibire il passaggio dei veicoli privati verranno installate all'altezza di piazza del Colosseo e in largo Ricci. I *new jersey* su via Labicana cederanno il posto a cordoli in granito: i lavori sono iniziati ieri sera e finiranno il 25 ottobre. La scelta, come prescritto dalla Sovrintendenza ai beni ambientali e archeologici, era già stata fatta dalla conferenza dei servizi in estate. I nuovi lavori consentiranno anche di recuperare almeno mezzo metro di asse stradale per favorire la viabilità. Entro la fine del mese l'amministrazione comunale si è detta disponibile ad ulteriori ritocchi alla viabilità, ma i comitati contrari alla pedonalizzazione hanno annunciato per giovedì alle 17 un corteo di protesta nella zona.

«Chiederemo al sindaco di annullare questo progetto che sta provocando troppi danni». E intanto torna il rischio di un blocco dei lavori del metrò C. Motivo: mancati pagamenti. «Ad oggi - diceva una nota unitaria divulgata ieri - al Consorzio Metro C non è stato ancora pagato quanto contrattualizzato nell'atto sottoscritto tra il medesimo e Roma Metropolitane attraverso la regia di Roma Capitale. Non vogliamo essere gli sponsor di nessuno, nè del Consorzio, nè di Roma Metropolitane, nè dell'amministrazione - aggiungono i segretari generali Anna Pallotta (Feneal Uil), Andrea Cuccello (Filca Cisl) e Mario Guerri (Fillea Cgil) -. Sappiamo soltanto che il 9 settembre 2013 era stata annunciata e sottoscritta la definizione del contenzioso che aveva portato alla chiusura dei cantieri della linea metropolitana C nei primi giorni di agosto. A seguito dell'accordo attuativo i cantieri di metro C erano stati riaperti, anche se in presenza di una rioccupazione parziale, pari ad appena il 40% della forza lavoro impiegata».

Se non arriveranno i soldi «entro la giornata di oggi», concludeva la nota, «siamo pronti alla mobilitazione e a un presidio in Campidoglio». Il rischio è concreto: il Consorzio Metro C minaccia la rescissione del contratto, e stavolta la conseguente chiusura dei cantieri, in caso di mancata risposta nei termini dell'ultimatum, «potrebbe essere permanente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTORI

Trasporti chiamati all'esame del 2.0

Giorgio Santilli

u pagina 46

ROMA

Il "biglietto intelligente" o «bigliettazione elettronica interoperabile» è quel sistema che su autobus e metropolitane consentirebbe non solo di rendere meno costoso per le aziende e più friendly per l'utente il sistema di emissione e di convalida dei titoli di viaggio, ma al tempo stesso di dare un forte impulso alle informazioni sui viaggiatori, sui loro tragitti, sulla loro spesa, sulle punte di congestione di mezzi e infrastrutture, sulla gestione dei sistemi di trasporto e sulla loro connettività intermodale. Come sempre quando si parla di tecnologie, la definizione di standard nazionali consentirebbe di dar vita a sistemi operativi più efficienti e meno costosi, evitando che ogni Comune, grande e piccolo, proceda in ordine sparso. A questo dovrebbe servire il decreto del ministro dei Trasporti previsto dall'articolo 8 del «decreto legge sviluppo bis» (DI 179/2012): il decreto ministeriale è in ritardo di 250 giorni, uno delle centinaia di provvedimenti attuativi delle riforme degli ultimi due anni bloccati. Lo ricorda lo studio di Glocus «Trasporti 2.0» che sarà presentato oggi alla presenza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi. Lo studio è un altro degli appuntamenti tematici con cui il «think tank» di Linda Lanzillotta evidenzia gli impegni concreti e settoriali riassunti sinteticamente nel progetto dell'Agenda digitale.

L'appuntamento di oggi sarà però l'occasione anche per andare oltre l'aspetto strettamente digitale del settore dei trasporti. L'impostazione di fondo dello studio è sì che occorra il salto 2.0 - per esempio con il Piano nazionale dei sistemi di trasporto intelligenti (su cui pure siamo in ritardo rispetto agli impegni assunti in sede Ue) o con il rilancio dell'architettura nazionale Its o ancora con la creazione di un database nazionale dei benefici Its - ma in fondo il messaggio è più generale: un software gestionale innovativo ed efficiente consente di ottimizzare l'utilizzo delle reti infrastrutturali esistenti, riducendo verticalmente il costo per le nuove opere effettivamente prioritarie e quello per il funzionamento attuale del sistema trasportistico. Se la congestione urbana e stradale distrugge l'1% del Pil, bisogna agire subito senza l'alibi dei tempi lunghi per la realizzazione di nuove infrastrutture. «Gli studi europei - dice la presidente di Glocus, Linda Lanzillotta - dimostrano che i Paesi del Nord Europa che hanno investito maggiormente in servizi digitali, crescono più velocemente. Fa piacere vedere che il Governo se ne sia accorto e abbia riportato il coordinamento complessivo dell'Agenda digitale a Palazzo Chigi. La mobilità è una delle leve abilitanti di un'economia digitale».

Nella panoramica delle esperienze straniere, soprattutto urbane, lo studio evidenzia il caso francese con la legge «Granelle 2» del luglio 2010. «La maggior parte delle realtà metropolitane - afferma lo studio in via generale - in passato riteneva che gli investimenti per i trasporti, soprattutto a livello infrastrutturale, dovessero essere finanziati principalmente attraverso la fiscalità generale, dal momento che è il pubblico a trarre beneficio dalla congestione ridotta e dalle minori emissioni. Questa impostazione - continua il Rapporto - nonostante resista ancora in alcune realtà tra cui l'Italia, viene superata in alcuni Paesi da una rimodulazione nel calcolo dei costi e dei benefici che una comunità può avere da un utilizzo ottimale del sistema di trasporto». Ebbene, in Francia la legge citata prevede la possibilità di istituire «una tassa di scopo applicata alle attività economiche per i comuni turistici, il cosiddetto Versement Transport; una tassa cosiddetta "di cattura del valore", che può essere applicata dalle autorità di trasporto sui terreni e sugli immobili nelle immediate vicinanze delle infrastrutture di trasporto; pedaggi urbani per le città con la popolazione maggiore di 300mila abitanti, dotate di un piano di mobilità urbana». Solo con il Versement Transport - conclude lo studio - la Francia ha coperto «il 36% dei costi di investimento in nuove infrastrutture ferroviarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Metro C al Comune: "Pagate o stop ai cantieri"

L'ultimatum delle aziende costruttrici. I sindacati: "Marino intervenga subito" In ballo 230 milioni per lavori eseguiti e mai rimborsati Le ditte: "Non ce la facciamo più"

GIOVANNA VITALE

UNA settimana di tempo. Se entro lunedì prossimo il Campidoglio non avrà provveduto a versare a Metro C i 230 milioni dovuti in base all'accordo transattivo siglato ai primi di settembre, «chiuderemo di nuovo i cantieri, ma stavolta per sempre», avverte il presidente della società consortile per azioni Franco Cristini. Versione definitiva del film girato quest'estate, quando i lavori si fermarono per un mese e gli operai finirono tutti in cassa integrazione.

Non hanno intenzione di aspettare oltre le aziende del consorzio (formato da Vianini, Astaldi, Ansaldo, Cmb di Carpi e Ccc) incaricato di costruire la terza linea del metrò.

Non solo non c'è ancora traccia dei soldi che, tramite Roma Metropolitane, sarebbero dovuti arrivare entro il 13 ottobre, ma il pagamento rischia di slittare a chissà quando dopo che, venerdì scorso, il ragioniere generale del Comune - sollecitato a brutto muso dall'assessore alla Mobilità Guido Improta - si è rifiutato di firmare i mandati per le ditte. «Ma noi non possiamo più aspettare», spiega Elio Dell'Erario, capo delle relazioni industriali di Metro C: «In cassa non c'è più una lira e abbiamo 170 milioni di debiti con le banche. In realtà abbiamo resistito fin troppo: due mesi fa ci siamo fidati delle promesse del Campidoglio, abbiamo fatto ripartire i cantieri, ora però basta», lancia l'ultimatum. «Stiamo parlando di somme che ci sono dovute fin dal 2011, che sono state dichiarate disponibili da tutti gli enti finanziatori e per le quali ci è stato chiesto di emettere fattura: solo che, quando le abbiamo presentate, non ce le hanno pagate. Solo in Italia può succedere una cosa così».

E non gli si venga a dire che è tutta colpa dell'atto aggiuntivo siglato il 9 settembre e poi censurato dal ministero dei Trasporti, che ha sollecitato un ulteriore passaggio al Cipe: «Il supplemento d'istruttoria richiesto non è sui 230 milioni che il Comune ci deve», chiarisce il manager di Metro C, «bensì sulle somme aggiuntive» derivanti dal lodo parziale (18 milioni più Iva) e dal 3,75% del costo totale dell'opera (un'altra settantina di milioni) che viene riconosciuto per legge al general contractor. E infatti «su quel credito non c'è mai stata discussione». Un nuovo muro contro muro che però, stavolta, rischia di trasformare la terza linea del metrò nell'ennesima incompiuta, di mandare a casa un migliaio di operai e di aggravare la crisi economico-sociale che la città sta attraversando. Abbastanza per allarmare i sindacati: «Il consorzio minaccia di chiudere i cantieri in maniera permanente, alla politica chiediamo di non scherzare con il destino dei lavoratori» l'appello dei tre segretari di categoria Pallotta (Feneal-Uil), Cuccello (Filca-Cisl) e Guerci (Fillea-Cgil). «Il sindaco Marino intervenga, assumendosi le proprie responsabilità, altrimenti - se non otterremo risposte certe e rassicuranti - siamo pronti alla mobilitazione e ad un presidio in Campidoglio».

Le tappe L'ACCORDO 230 milioni: è la cifra che il Comune deve versare a Metro C in base all'accordo di settembre LO SCONTRO Lo scontro fra l'assessore alla Mobilità e il ragioniere generale del Comune blocca i pagamenti L'AUT AUT "O ci pagano o stavolta chiudiamo i cantieri per sempre" l'ultimatum del consorzio

ROMA

OSSERVATORIO

L'opportunità delle piccole imprese acquisti online per gli enti pubblici

ACQUISTO online di cancelleria, stampantie pc, sedie, scrivanie, complementi di arredo, segnaletica, pannelli solari, servizi di Information and Communication Technology per la prenotazione del pronto intervento elettrico e idraulico: la spending review passa anche negli uffici pubblici, che per risparmiare devono ricorrere obbligatoriamente al mercato elettronico per qualunque bene o servizio si renda necessario. La banca dati centralizzata per enti locali, così come per ministeri e agenzie dello Stato, è quella messa a disposizione dalla Consip (www.acquistinretepa.it) che insieme alla Cna di Roma ha aperto uno sportello gratuito per dare assistenza alle imprese che vogliono entrare nella banca dati e vendere i propri beni e servizi (per info www.cnapmi.org). Lo sportello è aperto alle imprese per dare tutte le informazioni utili a entrare nel mercato elettronico: dalla documentazione necessaria a presentare la domanda di abilitazione all'assistenza per operare correttamente una volta registrate.

Perché se per le pubbliche amministrazioni è un obbligo, per le pmi del Lazio è un modo di entrare in una rete ricca di opportunità. Ma non molte ne sono a conoscenza: nonostante l'aumento delle transazioni (125mila euro nel 2003, 635 milioni nel 2013) e l'impennata di registrazioni alla banca dati Consip negli ultimi 5 anni (+300%), i margini di crescita restano ancora molto ampi. Le registrazioni di imprese della regione e le transazioni sono ancora molto limitati rispetto al totale nazionale. Nel 2011 le imprese registrate nel Lazio erano 1.303, contro le 11.151 del totale nazionale. Nel secondo trimestre di quest'anno le pmi del Lazio registrate risultavano essere 2.078, contro le 26.414 complessive.

Nel dettaglio, il numero di transazioni nella regione è passato dalle due alle sei cifre: 21 nel 2003, contro 100.387 fino al secondo trimestre del 2013.

I fornitori nel Lazio che operano sul mercato elettronico, a maggio 2013, risultavano essere 3029. Per lo più nel settore dell'Information and Communication Technology (599 fornitori). Seguono le forniture di cancelleria (420), accessori e materiali di consumo (408), complementi di arredo e segnaletica (271) e manutenzione di impianti elettrici (174).

Per illustrare alle imprese del territorio e approfondire con loro gli aspetti legati al mercato elettronico e le novità normative, la Cna di Roma ha organizzato con la Consip un incontro per giovedì prossimo, durante il quale saranno approfondite le novità introdotte dai recenti interventi normativi. L'appuntamento è per il pomeriggio alla "Casa delle imprese" di viale Guglielmo Massaia. Ufficio studi Cna

Foto: E-COMMERCE Le aziende e gli enti del settore pubblico hanno l'obbligo di effettuare online i loro acquisti, nel presupposto che in rete si trovino i migliori prezzi e che le operazioni avvengano con maggiore trasparenza

il caso

Sprecopoli sanità a Caserta Seimila pazienti fantasma morti, emigrati o trasferiti

L'Asl rimborsava lo stesso i medici: denunciati i funzionari IL REATO I dirigenti non rispondono di truffa ma comportamento negligente e poco attento
ANTONIO SALVATI CASERTA

È durato un anno il lavoro dei finanziari del nucleo di polizia tributaria di Caserta. Mesi di tabelle spulciate e di nomi depennati per arrivare a «ripulire» un elenco di assistiti in carico all'Asl casertana che contava ancora 1.215 persone ormai decedute, 2.010 emigrate all'estero e 2.763 non più residenti nel Casertano. Quasi seimila persone per le quali l'Asl versava regolarmente il suo contributo mensile ai medici di base, 400 quelli trovati con liste «gonfiate» su 600, con un danno erariale superiore al milione e mezzo di euro. Spreco segnalato alla Corte dei Conti che valuterà le responsabilità dei dirigenti che si sono alternati all'Asl negli ultimi dieci anni. Non si tratta di una truffa nel senso letterale, e giuridico, del termine ma di un «comportamento negligente e poco attento degli organi apicali dell'Ente sanitario, praticamente non compatibile con i livelli di professionalità richiesti a chi partecipa alla gestione della cosa pubblica», hanno sottolineato i finanziari. Una disattenzione non imputabile ai medici di base (la legge 724/94 specifica chiaramente che «il direttore generale o il commissario straordinario dell'unità sanitaria locale è direttamente responsabile per le somme indebitamente corrisposte ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta convenzionati in caso di omissione o inesatta esecuzione degli obblighi posti a carico degli stessi») ma figlia di un sistema che basava i suoi calcoli su elenchi non aggiornati. Il metodo, attraverso il quale è erogata l'indennità che l'Asl versa mensilmente per ogni assistito ai medici di base, è particolarmente complesso. La quota base, infatti, è aumentata grazie a diverse integrazioni che variano a partire dal numero totale dei pazienti in «carico» fino ad arrivare agli anni di anzianità di laurea del medico. In estrema sintesi, l'Asl si preoccupa di aggiornare gli elenchi degli assistiti di ogni singolo medico e di inviarli al professionista che provvede a vidimarli. Nel caso specifico dell'Asl di Caserta, che fino al 2009 era divisa in due sezioni, questi famosi elenchi non erano stati aggiornati da almeno un decennio. Lavoro che competeva agli uffici dell'Azienda sanitaria locale e che, invece, è stato portato a termine dai finanziari in meno di un anno. Nel corso della fase di «scrematura» di queste tabelle, i baschi verdi casertani hanno scoperto casi eclatanti: come quel medico di base che aveva tra i suoi assistiti almeno 40 persone tra deceduti, emigrati all'estero e fuori provincia, o come quello del suo collega che percepiva l'indennità per un paziente morto da almeno trent'anni. Resta particolare il caso degli assistiti ormai deceduti ma ancora presenti nella lista: secondo i rilievi delle fiamme gialle, le persone da cancellare erano morte mediamente da quindici anni con «picchi» temporali di trenta e minimi di dieci. Il lavoro di aggiornamento dell'elenco non è stato dei più semplici: alcuni dei 104 Comuni della provincia di Caserta non sono stati molto solerti nel comunicare decessi e cambi di residenza, dilatando i tempi di redazione di quell'importante documento. Nel corso degli accertamenti, i finanziari si sono imbattuti anche in un fisioterapista di un importante centro riabilitativo casertano che aveva effettuato prestazioni specialistiche domiciliari a favore di una donna morta. Anche in questo caso il medico di base, che ha firmato la prescrizione, non aveva responsabilità perché al momento di emissione della ricetta la donna era viva. La paziente sarebbe deceduta successivamente. Questo comportamento truffaldino, il fisioterapista è stato segnalato alla Procura della Repubblica con le accuse di falso e truffa ai danni dello Stato, potrebbe non essere l'unico. Secondo indiscrezioni investigative, il lavoro di «ripulitura» degli elenchi degli assistiti in dotazione all'Asl avrebbe rivelato altri casi di questo tipo, confluiti in un'inchiesta parallela che non è ancora conclusa.

1,5

milioni È l'ammontare perso dall'Erario

400

medici Ricevevano gli emolumenti dall'Asl

Foto: Senza colpe

Foto: La disattenzione dell'Asl non è imputabile ai medici di base

ROMA

Consiglio comunale, nuovo stop Chiesto l'intervento del prefetto

Ancora nessuna convocazione per la mancanza di delibere
Fabio Rossi

Sedici giorni senza consiglio comunale, in pieno ottobre. Un record che l'assemblea capitolina non considerando la seduta straordinaria dedicata interamente al 70 esimo anniversario della deportazione degli Ebrei romani raggiungerà giovedì, con la possibilità di superarlo ulteriormente. Anche oggi, infatti, gli scranni dell'aula Giulio Cesare resteranno vuoti: ieri il presidente dell'assemblea Mirko Coratti non ha potuto fare altro che prendere atto della perdurante mancanza di delibere approvate dalla giunta e non convocare il consiglio. L'opposizione si ribella. «Scriverò al prefetto tuona Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini - È inaccettabile che in oltre quattro mesi l'Assemblea capitolina si sia riunita appena dieci volte». Rossi a pag. 39

Sedici giorni senza consiglio comunale, in pieno ottobre, sono un record poco invidiabile. Eppure l'assemblea capitolina non considerando la seduta straordinaria dedicata interamente al 70 esimo anniversario della deportazione degli Ebrei romani - lo raggiungerà giovedì, con la possibilità di superarlo ulteriormente. Anche oggi, infatti, gli scranni dell'aula Giulio Cesare resteranno vuoti: ieri il presidente dell'assemblea Mirko Coratti non ha potuto fare altro che prendere atto della perdurante mancanza di delibere approvate dalla giunta e non convocare il consiglio. Ma nei banchi dell'opposizione hanno perso la pazienza: «Scriverò al prefetto - tuona Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini - È inaccettabile che in oltre quattro mesi l'Assemblea capitolina si sia riunita appena dieci volte. Se non si calcolano l'insediamento e le cerimonie ufficiali, come quella per l'anniversario del rastrellamento degli Ebrei di Roma, le sedute utili per deliberare si contano sulle dita di una mano». Onorato chiede così l'intervento di Giuseppe Pecoraro che, come succede nei casi di inadempienze dell'amministrazione, potrebbe inviare una lettera di diffida. «Il consiglio è bloccato e la giunta è impegnata a sfornare contratti esterni e a gestire gli scandali - sottolinea Onorato - come quelli del comandante dei vigili senza requisiti, del capo staff del vice sindaco senza laurea o del capo segreteria del sindaco che insulta i giornalisti». Secondo Roberto Cantiani (Pdl), «questa amministrazione dilettante è incapace di fare il proprio dovere: qualcuno li svegli da questo torpore per favore, prima che per Roma sia troppo tardi». Per Sveva Belviso, capogruppo Pdl, «stiamo sfiorando il ridicolo». Dalla giunta, fino a oggi, sono state licenziate appena otto delibere (escluse le nomine) di cui cinque hanno completato l'iter. Oggi la riunione dei capigruppo dovrebbe decidere il calendario delle prossime sedute: si spera di tornare in aula giovedì.

COMMISSIONE BILANCIO La commissione bilancio, presieduta da Alfredo Ferrari, ha intanto dato parere positivo alla delibera che fissa i criteri per la nomina dei rappresentanti del Campidoglio in aziende, enti e istituzioni. «Prende così avvio il percorso di trasparenza e competenza, voluto dal sindaco Marino, sulla scelta degli amministratori dei cda dove l'amministrazione capitolina è rappresentata», scrivono in una nota congiunta Ferrari e la vice presidente Gemma Azuni. Ma per l'altra delibera arrivata in commissione - quella che ridisegna la governance delle aziende municipalizzate, riducendo il consiglio di amministrazione - i tempi sono ancora lunghi, a causa di continue frizioni tra la giunta e la maggioranza di centrosinistra. «È un risultato importante il via libera della commissione bilancio agli indirizzi per la nomina e la designazione dei rappresentanti di Roma Capitale in società, enti, aziende e istituzioni commenta Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd - Ma l'assemblea capitolina saprà migliorare la proposta, secondo la direzione auspicata dalle linee guida». Una precisazione, quest'ultima, che suscita la reazione di Onorato: «In pratica la maggioranza corregge Marino». Fabio Rossi

11

Le sedute del nuovo consiglio comunale dal suo insediamento, il 1 luglio scorso

Foto: L'aula Giulio Cesare, sede del Consiglio comunale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

«Pedonalizzazione»

Ai Fori Imperiali arrivano le telecamere

Davide Di Santo d.disanto@iltempo.it

Comitati e commercianti possono mettersi l'anima in pace. Con l'inizio dei lavori per rimuovere i new jersey da via Labicana e l'arrivo entro la prossima settimana dei varchi elettronici a largo Ricci e piazza del Colosseo, la fase di sperimentazione della pedonalizzazione di via dei Fori può dirsi di fatto conclusa. Di Santo a pagina 17 «Pedonalizzazione» Partiti nella notte i lavori di rimozione dei new jersey a via Labicana Ai Fori Imperiali arrivano i varchi Telecamere entro fine mese. I residenti: continueremo a protestare Davide Di Santo d.disanto@iltempo.it

Comitati e commercianti possono mettersi l'anima in pace. Con l'inizio dei lavori per rimuovere i new jersey di cemento da via Labicana e l'annuncio dell'arrivo entro la prossima settimana dei varchi elettronici a largo Corrado Ricci e piazza del Colosseo, la fase di sperimentazione della pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali può dirsi di fatto conclusa. Le telecamere, analoghe a quelle delle altre Ztl della città, saranno installate intorno al 28 ottobre e andranno a sostituire i presidi di vigili che regolano oggi gli accessi tra largo Ricci e il Colosseo, dove possono transitare solo mezzi pubblici, taxi e Ncc. Una decisione presa anche per ovviare ai tanti periodi, soprattutto di notte, in cui i Fori Imperiali erano incostoditi per mancanza di agenti e di fondi per gli straordinari. Da ieri alle 23.30, poi, sono partiti i lavori per la sostituzione dei new jersey di cemento installati su via Labicana per delimitare le due corsie con senso opposto di marcia tra via Merulana e piazza del Colosseo. Le barriere saranno sostituite da cordoli di granito alti 30 a centimetri e larghi 55, secondo gli standard di sicurezza imposti dal ministero dei Trasporti e quelli estetici indicati a luglio dalla Soprintendenza. I nuovi spartitraffico consentiranno, inoltre, di recuperare circa 50 centimetri di asfalto. Per la prima settimana i lavori si svolgeranno dalle 23.30 alle 4 del mattino, mentre dal 28 ottobre le operazioni inizieranno alle 20.30. Durante le attività del cantiere saranno percorribili le altre due corsie di via Labicana mentre la preferenziale da via Merulana al Colosseo dovrebbe rimanere chiusa. Cambieranno itinerario le ultime corse delle linee 85 e 87 e il notturno N10. I lavori, della durata prevista di sei settimane, dovrebbero terminare all'inizio di novembre. Per Paolo Masini, assessore alle Infrastrutture del Comune, si tratta di «un ulteriore passo avanti per completare la pedonalizzazione e migliorare la vita dei cittadini - ha spiegato - Tra poco cittadini e turisti potranno godere di un altro panorama sul Colosseo, grazie all'impegno del sindaco Ignazio Marino e dell'assessore ai Trasporti Guido Improta. Ma soprattutto grazie all'ascolto e alla partecipazione». Per il comitato difesa Esquilino-Monti Roma Caput Mundi i lavori su via Labicana rappresentano «il primo risultato in breve tempo che i comitati ottengono dopo l'incontro con il sindaco Marino, poco rispetto ai gravi problemi che attanagliano Esquilino e Monti». Per il Comitato Trappola per Fori, invece, non si tratta di una vittoria ma di una sconfitta. «Il granito migliora il decoro ma non lo smog e il traffico. Noi non vogliamo i cordoli, chiediamo un'altra viabilità», ha affermato il coordinatore Nicola Tripodi che lamenta come «la sperimentazione che doveva durare fino a dicembre è già finita. Possono mettere le telecamere e i marciapiedi ma noi continueremo con la protesta fino a che non ci sentiranno. Anche a progetto finito». Il prossimo appuntamento è per giovedì alle 17 a piazza Iside da dove inizierà un corteo su via Merulana e via Labicana in mezzo alle ruspe. «Se siamo disposti anche a bloccare i lavori? - ha concluso Tripodi - Siamo tutte persone di una certa età, mica possiamo metterci a fare la guerra. Ma non vogliamo neanche morire di smog».

Foto: Divieto Il tratto dove non possono passare le auto private

ROMA

Campidoglio L'assessore all'Urbanistica Caudo: «Le prime 600 abitazioni saranno disponibili già nel prossimo anno». Andranno a chi ha 10 punti in graduatoria

Il Comune: mille nuovi alloggi sociali e 4mila case popolari

Un piano per mille alloggi sociali e 4mila case popolari, di cui 600 saranno disponibili già nel 2014. Lo ha annunciato l'assessore alla Trasformazione urbana di Roma Capitale, Giovanni Caudo. «L'amministrazione comunale, attraverso l'assessorato alla Trasformazione urbana - ha spiegato Caudo in una nota - ha deciso di completare l'iter di due bandi, emanati nel 2010, riguardanti l'housing sociale. La verifica condotta dagli uffici sulla consistenza e fattibilità degli interventi proposti dai privati ha rilevato la possibilità di realizzare circa 1.000 alloggi sociali. L'assessorato alla Trasformazione Urbana ha anche predisposto, insieme all'assessorato alla Casa, un intervento per ottenere 4.000 alloggi attraverso finanziamenti regionali». La nuova «infornata» di case popolari darà risposta a quanti sono nella graduatoria per l'emergenza abitativa con 10 punti e, già nel 2014, ne saranno disponibili 600. Inoltre, altri 4.000 alloggi destinati alle cooperative saranno realizzati sbloccando 14 piani di zona, su 28, risalenti al 2006. «Le procedure necessarie a questa operazione coinvolgeranno positivamente anche le imprese che potranno godere di finanziamenti regionali per circa 30 milioni di euro l'anno nei prossimi 3 anni», ha chiarito l'assessore capitolino che ieri ha incontrato i consiglieri di maggioranza in Campidoglio. La riunione, convocata anche in considerazione della crescente agitazione legata all'emergenza casa nella Capitale, è stata l'occasione per fare una ricognizione sulle possibili leve che il Campidoglio potrebbe attivare in tempi rapidi per fronteggiare l'emergenza a Roma. In particolare l'attenzione è stata incentrata sugli alloggi che potrebbero essere reperiti attuando sia i Piani di zona approvati dalla Giunta Alemanno che al momento sono in stand-by, sia densificando alcune aree «extra-standard», sia aggiudicando il bando per i cambi di destinazione d'uso pubblicato nella precedente consiliatura. Al termine della riunione i consiglieri di maggioranza hanno fornito a Caudo le informazioni necessarie affinché la Giunta possa attivarsi con l'approvazione di una specifica memoria che, secondo Luca Giansanti, capogruppo della Lista civica Marino, potrebbe essere presentata in tempi rapidi con lo scopo di «dare organicità e tempistiche certe ai vari interventi».

Foto: Finanziamenti Le imprese potranno chiedere fondi regionali per 30 milioni di euro

Foto: Housing L'operazione si basa su due bandi emanati dalla Giunta Alemanno

Foto: Immobili Edilizia popolare

CAGLIARI

Alta tensione tra i lavoratori nel Sulcis Iglesiente

DAVIDE MAEDDU CAGLIARI

Si torna in piazza. E non solo, perché i fronti della disperazione nel Sulcis Iglesiente sono più d'uno. Ma perché la preoccupazione dei lavoratori di trovarsi sulla strada è sempre più forte. Da ieri mattina, infatti, è iniziata la settimana di passione e lotta dei lavoratori delle diverse realtà in crisi del Sulcis Iglesiente. Prima azione il blitz davanti al palazzo della Regione a Cagliari dei lavoratori dell'Igea, l'azienda controllata dalla regione e titolare delle concessioni minerarie che si dovrebbe occupare degli interventi di bonifica e risanamento ambientale. Il suo futuro, e quello dei 270 lavoratori, è legato all'approvazione del bilancio sociale entro mercoledì. «Se ciò non dovesse accadere l'amministratore sarà costretto a portare i libri in tribunale - spiega Nino D'Orso segretario della Femca Cisl con effetti devastanti per il territorio e lavoratori. E si tratta di un fatto che non può essere accettato in alcun modo». Proprio per scongiurare questa possibilità da venerdì mattina un gruppo di operai ha occupato due pozzi (Pozzo Sella e Pozzo Due) utilizzati per l'eduzione delle acque nelle miniere di Monteponi e Campo Pisano a Iglesias. Protesta che viene vista dai lavoratori come ultima spiaggia e non ha risparmiato colpi di scena. Come la sospensione del pompaggio dell'acqua ripristinata dopo un giorno di protesta. Lavoratori e sindacati chiedono che venga approvato il bilancio e risposte sul futuro della società pubblica. Quella dei lavoratori Igea non è l'unica vertenza che riguarda il Sulcis Iglesiente. Ieri pomeriggio, infatti, a Portovesme si è svolta l'assemblea dei lavoratori diretti e degli appalti dello stabilimento Alcoa di Portovesme. «La situazione è preoccupante e chiediamo risposte sugli ammortizzatori sociali per diretti e appalti anticipa Roberto Forresu, segretario della Fiom Cgil - il nostro obiettivo è far ripartire la fabbrica». I sindacati, intanto, hanno avviato la mobilitazione in questi giorni saranno pianificati gli aspetti della trasferta romana dove contano di andare con trecento persone. «Chiediamo che il Governo segua l'esempio francese aggiunge Forresu- in questa partita da arbitro deve diventare giocatore». Non è tutto. «Non si può attendere oltre - annuncia Rino Barca, segretario della Fsm Cisl - ci sono famiglie che non sanno come fare per andare avanti. La tensione è alle stelle».

VENEZIA

DISMISSIONE DI 14 LOTTI PER UN VALORE BASE DI 31 MLN

Venezia, immobili all'asta

Nicola Brillo

Quattordici lotti, valore base 31 milioni di euro, finiscono all'asta in Laguna. Il Comune di Venezia mette all'incanto, per la seconda volta, immobili e terreni di proprietà, prima di passare alla trattativa privata. Andato deserto il primo bando, sono stati resi pubblici i nuovi termini. L'istanza di partecipazione dovrà essere presentata entro e non oltre le ore 13 del giorno 5 novembre prossimo. I tempi non sono i migliori per un investimento immobiliare, ma Ca' Farsetti ha necessità di far cassa. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giorgio Orsoni si dice fiduciosa di chiudere entro l'anno l'alienazione. I pezzi grossi del bando sono sicuramente tre, tutti a Mestre: il garage interrato del centro culturale Candiani (10,76 milioni), l'area di Porto Cavergnago (10 milioni) e l'ex complesso scolastico Manuzio (5 milioni). Il primo lotto comprende un parcheggio interrato per due piani di circa 260 posti auto, ubicato nel pieno centro di Mestre e che tale dovrà rimanere. Il secondo lotto si trova nell'area in prossimità degli impianti sportivi del Palasport G. Taliercio e qui le destinazioni d'uso consentite sono manifattura, attività direzionali, servizi alle persone e strutture ricettive. Il terzo lotto è composto da tre piani fuori terra e da ampio scoperto di pertinenza della superficie di 3.700 mq, con annessa abitazione del custode. Nell'isola di Murano, base d'asta due milioni di euro, è in vendita l'Ex Convento S. Mattia, Istituto Benedetta Dal Mistro, che si estende per circa 13.400 mq e che comprende, tra l'altro, una cappella cinquecentesca e un corpo di fabbrica trecentesco. Qui le destinazioni d'uso ammesse sono: residenze collettive, attività direzionali, strutture ricettive, attrezzature collettive. A Murano andranno all'asta invece due immobili all'interno del complesso denominato ex Conterie. Il primo lotto, base 970 mila euro, si sviluppa su due piani fuori terra e ha come destinazione residenza speciale, residenza, attività direzionali, servizi alle persone, attrezzature collettive. Con la medesima destinazione d'uso anche il secondo lotto delle ex Conterie, base d'asta 700 mila euro. A Mestre, località Trivignano, va all'asta l'ex scuola elementare per 760 mila euro, stessa sorte per l'ex scuola elementare di Torcello (fabbricato novecentesco) per 350 mila. E poi altri terreni, magazzini e fabbricati con un prezzo che varia da 190 a 11 mila euro. (riproduzione riservata)

Foto: Giorgio Orsoni

SELEX MANAGEMENT, TITOLARE DEL DISCUSO PROGETTO, RICAPITALIZZATA CON 20 MLN **Finmeccanica ritappa la falla Sistri**

La controllata punta a un ebit positivo nel 2014 grazie all'applicazione del contratto con il ministero dell'Ambiente. Ma le Regioni chiedono un'altra sospensione. Intanto Pansa incontra Medvedev a Mosca
Luisa Leone

Finmeccanica mette altri 20 milioni nella fornace Sistri. La società ha di recente dovuto iniettare questa cifra nella controllata Selex Management, titolare del contratto per la fornitura del sistema di monitoraggio dei rifiuti partito, sebbene in maniera parziale, lo scorso 1° ottobre. Un intervento che arriva a circa un anno di distanza da uno simile, dovuto sempre alla necessità di ripianare le perdite e ricostituire il capitale di Selex Management. Nel bilancio 2012 il rosso è stato di 24,4 milioni, con un patrimonio netto negativo per circa 5 milioni, che costretto Finmeccanica a mettere di nuovo mano al portafoglio. Una situazione causata dal lungo stop al Sistri. A un certo punto, anzi, il contratto con Finmeccanica è sembrato addirittura in bilico, ma alla fine il governo non ha potuto sottrarsi all'impegno, come ha spiegato in una recente audizione il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Quest'ultimo ha chiarito che sia l'avvocatura dello Stato che l'Agenzia Digitale hanno fatto sapere che non c'erano i presupposti per mettere in discussione il contratto con Selex Management. Così lo scorso 1° ottobre il sistema è partito, sebbene in versione limitata ai circa 17 mila operatori che trattano rifiuti pericolosi, mentre per tutti gli altri (circa 400 mila) l'avvio è previsto per il 1 marzo 2014. Il problema è che la partenza di Sistri è stata accompagnata, come era peraltro immaginabile, da cori di proteste da parte degli operatori, nonostante la moratoria di 90 giorni sulle sanzioni decisa dal ministero dell'Ambiente. E il disagio è tale che ieri la Conferenza delle Regioni, in una lettera firmata dall'Assessore all'Ambiente del Piemonte, Roberto Ravello, in veste di coordinatore della Commissione Ambiente ed Energia della Conferenza, ha chiesto la sospensione del sistema. Pur giudicando positivamente la sterilizzazione delle sanzioni decisa da Orlando, le Regioni vorrebbero una vera e propria sospensione del Sistri e l'avvio di una fase di test, senza ricadute amministrative e sanzionatorie. Il problema è che per Selex Management i continui rinvii hanno già creato non pochi problemi, rendendo necessarie oltre alle ricapitalizzazioni da parte di Finmeccanica anche il ricorso alla cassa integrazione per i dipendenti e il riposizionamento presso altre controllate di Finmeccanica di una loro parte. Nel bilancio 2012, approvato lo scorso luglio, si legge che per il 2013 l'ebit sarà ancora negativo, ma il ritorno alla profittabilità è previsto già nel 2014, «attraverso la gestione per l'intero anno del contratto verso il ministero dell'Ambiente». Sempre che il Sistri non subisca altri stop, naturalmente. Al momento di certo c'è solo che Orlando ha confermato la nomina della Commissione di collaudo che dovrà verificare il buon funzionamento del sistema. Intanto ieri Pansa ha incontrato il premier russo Dimitri Medvedev a Mosca, in occasione del Foreign Investment Advisory Council. Nel meeting si sarebbe fatto il punto sulle attività nelle quali Finmeccanica è impegnata in Russia: dalla partnership con Sukhoi e con Russian Helicopters, ai progetti di Selex Es e alle altre iniziative nel campo dell'aerospazio.
(riproduzione riservata)

Foto: Alessandro Pansa